

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK MERKATO SCOPRIAMO
WEB STRATEGIE DI MARKETING
STAGIONE RECUPERO SPAZIO
RIPULIZIONE

Publfast

0984 854042 • info@publfast.it

OPERE PUBBLICHE L'assessore Muraca illustra i progetti ambiziosi per Reggio

Mezzo miliardo di investimenti

Dalla viabilità alla qualità dell'abitare al Parco ludico dell'aeroporto

OPERE pubbliche che, se realizzate, cambieranno il volto della città dello Stretto. È l'assessore ai lavori pubblici, Giovanni Muraca, ad illustrare i particolari dell'iter: «Abbiamo messo in campo un programma di investimenti di oltre mezzo miliardo di euro e, in questo piano, un ruolo fondamentale lo svolgono i dipendenti comunali». E, a tal proposito «il processo di trasformazione della città si scontra con i numeri di una pianta organica da far tremare i polsi».

A fare il punto sui lavori, la tre giorni svoltasi la scorsa settimana, «Il futuro è adesso», col sindaco Giuseppe Falcomatà insieme a rup, dirigenti, tecnici e assessori per un focus di approfondimento tecnico sulle linee di finanziamenti attive e sui progetti in corso di realizzazione.

Cominciando il resoconto chiosa l'assessore «Il Settore Grandi opere e Politiche comunitarie del Comune di Reggio Calabria consta di appena una ventina di dipendenti - un comparto che, adesso - gestisce 350 milioni di opere già finanziate, alcune già spese, ed una programmazione in itinere relativa ai Pon 2021-2027 ed al React-Eu di altri 250 milioni. Servirebbe il triplo della gente eppure, nonostante questo, si stanno raggiungendo sempre più importanti ed ambiziosi traguardi. Ci sono tantissimi dipendenti che con sacrificio svolgono un lavoro eccezionale per portare a termine le procedure. Mi sento di fare un plauso ai lavoratori, soprattutto del mio settore, che con pochissime unità stanno portando avanti un'azione straordinaria».

Il punto di partenza, «basta pensare al Waterfront, sono opere che daranno possibilità alla città di riallacciare il rapporto col mare. «A parte la programmazione del "Pon 21-27" - ha spiegato Muraca - abbiamo chiesto le somme sui Contratti interistituzionali di sviluppo, i cosiddetti Cis, dove abbiamo inserito il celeberrimo Museo del Mare progettato dall'Archistar Zaha Hadid. Aspettiamo con ansia di firmarli per avviare le procedure progettuali considerato che già esiste il progetto definitivo dell'indimenticata professionista di fama mondiale. Quando avremo il finanziamento, potremo finalmente dare avvio alle fasi di approvazione del piano esecutivo ed indire la gara per aprire formalmente il cantiere».

L'assessore ai Lavori pubblici, ha ricordato anche i programmi in essere

per ciò che riguarda la viabilità: «Attualmente, ci sono due gare di progettazione, per 10 ed 8 milioni di euro, che interessano la zona Sud della città e quella Pedemontana. Altri 30 milioni, invece, sono in fase di rimodulazione così da poter avviare procedure più snelle per quanto riguarda la parte Nord ed il Centro di Reggio. Progetti previsti nel "Decreto Reggio" e che serviranno a riqualificare il manto stradale, le pertinenze e i marciapiedi».

E poi c'è il lavoro sui bandi "Qualità per l'abitare" «un piano complessivo da 45 milioni per rigenerare importanti frazioni e quartieri sotto l'aspetto urbanistico. Su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, proseguiamo nella progettazione per realizzare l'asse viario Sant'Agata-Cardeto, portata avanti insieme alla Città Metropolitana su risorse già in nostro possesso. E lo stesso stia-



L'assessore Giovanni Muraca

mo facendo per Armo-Santa Venera e Trunca-Santa Venera in maniera tale da riavvicinare zone come Croce e Rosario Valanidi. In questi giorni, poi, stiamo attendendo risposte importanti per riprendere i

lavori sulle aste del Sant'Agata per collegare più facilmente il centro con le aree di Vinco, Pavigliana e Cannavò». Quindi Podargoni e l'asse viario Pedemontano, «dove insiste un finanziamento di 15 milio-

ni». «Servirà - ha affermato l'assessore Muraca - a collegare Schindillifà ed Ortì. La Città Metropolitana, poi, ha riqualificato la strada Archi-Ortì e noi vogliamo continuare quest'opera per creare un accesso veloce verso la parte alta ed il bellissimo Monastero». Nelle intenzioni del delegato ai Lavori pubblici c'è, ancora, la volontà di «investire fortemente sui tratti fluviali sfruttando le nostre fiumare e creando dei parchi meravigliosi». Parchi come quello della Collina di Pentimele su «cui stiamo operando per valorizzare al massimo i fortini». Oppure il parco Baden Powell che, «completo al 50%, che ospiterà un caffè letterario per l'università ed un playground in modo da poter essere vissuto pienamente dai cittadini». «Sul Decreto Reggio - ha proseguito - stiamo approvando il Parco ludico dell'aeroporto, so-

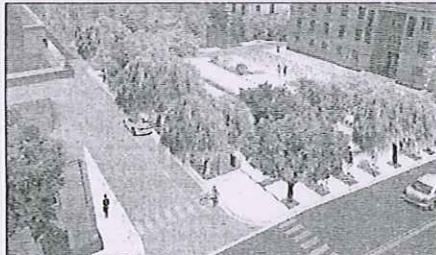
pra il Sant'Agata, con le procedure d'esproprio già avviate e stiamo anche cercando di capire come valorizzare al meglio il Parco di Ravagnese». «La speranza più grande - ha concluso l'assessore Giovanni Muraca - è quella di poter confermare la fiducia dei cittadini riuscendo nell'obiettivo di realizzare le opere che rappresentano un capitale enorme di sviluppo considerato tutto l'indotto che ruota intorno ai cantieri: dal lavoro per gli operai, alle imprese impegnate nella realizzazione fino alla fornitura dei materiali. Faremo di tutto per accelerare processi determinanti per l'interesse pubblico. Ciò che ha spinto il sindaco Falcomatà ad ampliare, per esempio, il raggio di coinvolgimento nella programmazione e nel monitoraggio dei fondi relativi al Recovery Fund attraverso l'istituzione di una cabina di regia».

RESTYLING PIAZZA DE NAVA Lettera di associazioni al Ministro Franceschini

«Mibact spaccia demolizione per restauro»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera indirizzata al ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, e firmata da Vincenzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea per l'Area dello Stretto, e Franco Arillotta, presidente Associazione Amici del Museo Reggio Calabria.

Egr. Sig. Ministro, le scriventi organizzazioni culturali di Reggio Calabria, Fondazione Mediterranea per l'Area dello Stretto e Associazione Amici del Museo, al cui interno opera una qualificata selezione della cittadinanza reggina, recepiamo l'orientamento di altre strutture associative e culturali oltre che di quella comunemente definita come società civile, si permettono di disturbarla per una questione che, pur a prima vista periferica e marginale, a lo-



Il progetto di restyling di piazza De Nava

ro avviso è di fondamentale importanza per un Paese 'antico' come l'Italia e per un Ministero, come il suo, che questa antichità intende tutelare e proteggere per una sua ottimale fruizione anche attraverso interventi di restauro e riqualificazione. Questa premessa è d'obbligo perché a Reggio Calabria è stato programmato, pro-

prio dalla Segreteria regionale Mibact, un intervento che, impropriamente definito come di 'restauro e riqualificazione', nella realtà dei fatti collide con la mission ministeriale in maniera tanto plateale quanto suscettibile di sanzionamenti da parte dell'autorità giudiziaria, alla quale si adirà ove la nostra richiesta non venga

presa in considerazione.

L'antico di cui si parla, nella città di Reggio, non è solo quello relativo alle vestigia dei suoi antichi fasti greci e romani ma, avendo subito nel 1783 e poi ancor più nel 1908 devastanti terremoti che ne hanno stravolto la struttura primaria, è anche quello della sua ricostruzione in stile liberty e razionalista della prima metà del trascorso secolo, basato sullo schema urbanistico illuminista di fine Settecento.

Le sue strade e le sue piazze del centro, come quella intitolata a Giuseppe De Nava, che della seconda ricostruzione fu uno dei principali mallevadori, rappresentano un unicum urbanistico che, pur in parte devastato dalla speculazione edilizia degli anni Sessanta e dall'inetitudine amministrativa di una classe politica non all'altezz-

za dei suoi compiti, mantiene comunque una sua coerenza ed eleganza. La citata piazza De Nava, antistante al Museo Archeologico Nazionale del Piacentini e chiusa da un palazzo d'epoca di Camillo Autore, è stata concepita nel Ventennio con una sua esemplare razionalità di corredo e raccolto tra i palazzi e le strade con il loro caratteristico basolato laviato. Il tutto costituisce un insieme coerente e concluso che ne fa un salotto cittadino, per come anche elogiato nel 1936 dallo scultore Francesco Jerace, autore della statua che vi troneggia. La Segreteria regionale del Mibact spaccia per restauro un intervento demolitivo che della struttura originaria della piazza non lascia assolutamente nulla, radendo a zero e spianando tutto ad eccezione della statua del De Nava, e chiama il suo intervento 'Piazza De Nava - Restauro e riqualificazione per l'integrazione tra il Museo Archeologico Nazionale e il contesto urbano'.

L'ASSOCIAZIONE DIAGONAL PER IL SI

Il progetto deve andare avanti senza esitazioni

Anche l'Associazione Diagonal è voluta intervenire sul dibattito sul nuovo progetto di risistemazione della Piazza De Nava a Reggio Calabria. «Il progetto elaborato da professionisti incaricati in esito a un bando di gara sulla base degli indirizzi progettuali definiti da un gruppo di lavoro interno all'Amministrazione periferica del MIC e del confronto con l'Amministrazione comunale reggina e l'Università Mediterranea - scrivono - riteniamo debba andare avanti senza esitazioni. Il Progetto di restauro e riqualificazione per l'integrazione tra il museo archeologi-

co nazionale ed il contesto urbano, promosso dal Segretariato regionale per la Calabria ha l'obiettivo di far riemergere da questo ambito urbano la capacità del luogo di interagire con il Museo nazionale archeologico e con la città».

«La progettazione - sostiene l'Associazione - parte dal considerare la piazza un nodo fondamentale sia dell'impianto urbano consolidato sia per l'accoglienza di turisti e visitatori; interpreta le connotazioni storiche della piazza (monumento a Giuseppe De Nava, fronti edili storici e strade che delimitano la piazza) in chiave di mi-

glioramento della fruibilità e dei servizi. Il monumento sarà restaurato, le vie verranno liberate dall'asfalto per mettere a vista il basolato d'epoca, il verde verrà rimodulato per ristabilire le relazioni visive tra gli edifici monumentali; le nuove opere di pavimentazione e gli arredi verranno realizzate in materiali tradizionali così come avvenuto per le altre piazze storiche della città. Nessuno stravolgimento quindi, ma un nuovo assetto della piazza più aperta alla città e ai turisti che ne valorizza le caratteristiche storiche.

Un'opportunità irrinunciabile per la città - conclude la nota - che si prepara a celebrare nel 2022 il ritrovamento dei Bronzi di Riace e per rilanciare le attività turistiche».



BENI CONFISCATI Patto tra Consorzio Macramè, l'UniRiMi e l'Associazione S. Benedetto

Con "Giano" si forma alla gestione

Servirà a offrire servizi di accompagnamento e consulenza a 30 enti in Calabria

Il Consorzio Macramè, l'UniRiMi - Università della Ricerca, della Memoria e dell'Impegno "Rossella Casini" e l'Associazione San Benedetto Abate hanno firmato, proprio nei giorni scorsi, un protocollo di rete per supportare il progetto GIANO - Conoscere il passato e guardare al futuro, finanziato dal PON Legalità 2014-2020.

Grazie a GIANO, il Consorzio Macramè, in partenariato con Legacoop Calabria e il Forum del Terzo Settore Calabria, potrà offrire servizi di accompagnamento, consulenza e formazione a 30 enti gestori di beni confiscati in Calabria.

Macramè, con una consolidata esperienza sulla gestione di beni confiscati, conosce le difficoltà che affrontano le organizzazioni che gestiscono beni confiscati, dettate anche dalla fragilità del sistema organizzativo e di management delle imprese sociali in un territorio complesso come quello calabrese. L'impegno è nella direzione della restituzione alla collettività e del riutilizzo sociale, così come nello spirito della L.



Ennio Stamile, Presidente di UniRiMi e Giancarlo Rafele, presidente del Consorzio Macramè



109/1996, oltre che nella creazione di opportunità di sviluppo e lavoro.

Da qui la decisione di siglare il protocollo di rete proprio con l'Università della Ricerca, della Memoria e dell'Impegno "Rossella Casini" e con l'Associazione San Benedetto Abate, ente gestore dell'UniRiMi.

«È per noi un accordo molto importante e ringrazio l'UniRiMi e l'Asso-

ciazione San Benedetto Abate per la preziosa collaborazione - sono le parole del Presidente del Consorzio Macramè, Giancarlo Rafele. La firma di questo protocollo arricchisce il valore di un ambizioso progetto.

Rafele: «La rete rappresenta la via maestra»

«E testimonia come la rete rappresenta la via maestra in un momento in cui è sempre più evidente la necessità di condividere visioni comuni per lavora-

re nell'ottica del cambiamento».

I luoghi dove sorge l'UniRiMi sono tre immobili ed un terreno confiscati alla 'ndrangheta nel Comune di Limbadi, in un'area strategica e centrale per i 30 beneficiari calabresi del progetto GIANO, sperando di poter svolgere presto in presenza le occasioni formative previste: Casa 21 marzo, luogo didattico, Casa Tita

Buccafusca, ostello per l'accoglienza e Casa Maria Chindamo, luogo destinato alla mensa e all'area ristoro.

Stamile: «Sarà una bussola nel settore»

Immobili che sono diventati spazi liberati e luoghi del sapere. Soddissfazione anche nelle parole di Don Ennio Stamile, Presidente di UniRiMi: «GIANO risulta un progetto di particolare importanza. A distanza di 25 anni dall'approvazione della

L. 109/1996 per il riutilizzo sociale dei beni confiscati voluta e promossa da Libera, sono diversi gli enti del terzo settore che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata in Calabria.

Da diverso tempo si avvertiva l'esigenza di accompagnamento di questi enti che spesso vengono lasciati soli nella gestione. Come è successo, ad esempio, all'Associazione San Benedetto Abate e alla cooperativa impresa sociale "Upendo" di Cetraro.

Due enti che gestiscono, con enormi difficoltà legate anche alla mancanza di fondi messi a disposizione, beni confiscati al clan Mancuso di Limbadi». Continua Don Ennio «auspicio che anche gli enti comunali che - ricordiamolo - sono gli enti territoriali preposti alla gestione di detti beni attraverso appositi bandi di assegnazione siano supportati anche mediante corsi di formazione. Fa specie infatti che secondo l'ultimo report promosso da Libera, nella nostra regione su 139 Comuni, solo 51 di essi pubblica l'elenco dei beni presenti nel proprio territorio».

GRAZIE A UN PROTOCOLLO CON LA PROCURA

Un immobile confiscato di proprietà del Comune sarà destinato a fini sociali

L'VIII Commissione pari opportunità, pace, diritti umani, relazioni internazionali e immigrazione del comune di Reggio Calabria, ha audito l'assessore alla pianificazione territoriale e urbana Mariangela Cama, in merito all'utilizzo a fini sociali di un immobile confiscato di proprietà del comune grazie a un protocollo con la Procura.

«Potrebbe essere un'occasione importante - spiega Lucia Anita Nucera - per utilizzare un immobile non solo ampio ma anche dotato di strumentazioni e ambiti di lavoro per fini sociali, in particolare modo per l'inserimento lavorativo dei detenuti e per le fasce deboli. Nella precedente seduta, abbiamo parlato proprio della necessità di ripristinare i

percorsi di inserimento lavorativo stipulati con un apposito protocollo da me firmato quando ero assessore, per le persone che hanno pagato il loro debito con la giustizia. Nell'occasione il consigliere metropolitano delegato alla formazione Giuseppe Marino, ha dato massima disponibilità e ha chiesto l'avvio di un tavolo tecnico che coinvolga tutte le parti».

«La nostra proposta - afferma la presidente Nucera - come Commissione, è di fare presente al go-

verno, attraverso i rappresentanti istituzionali, di tenere presente i detenuti nelle prossime misure per l'inserimento lavorativo che saranno previste». A spiegare l'iter procedurale ed a fare il punto della situazione è stata l'assessore Cama: «Sono state adempiute tutte le attività inerenti tra cui anche la quantificazione per demolire il manufatto. Tutto l'iter è stato seguito dalla Procura compreso la nomina del CTU che ha effettuato la ricognizione dell'immobile che ha

una consistenza importante in termini di superficie, ma anche riguardo le attrezzature di cui è dotato».

«L'aria è sottoposta a dei vincoli particolari, quindi affinché nell'utilizzo dell'immobile non ci siano delle difficoltà per l'amministrazione, e che il programma sia coerente dal punto di vista paesaggistico e ambientale, al fine di evitare la demolizione, si è demandato all'ufficio urbanistica di verificare la fattibilità per il superamento dei vincoli. Quindi, da qui a poco saremo nella possibilità di sottoporre, laddove superiamo queste criticità, al consiglio comunale la dichiarazione di pubblico interesse dell'opera. La volontà dell'ente è stata sempre quella di, in attuazione ai principi di integrazione, partecipazione e solidarietà, andare ad utilizzare l'immobile, anche se il progetto di utilizzo non è stato ancora realizzato in quanto successivo all'approvazione in consiglio comunale, sicuramente l'indirizzo dell'amministrazione è stato quello di utilizzarlo a fini sociali. L'immobile rientra in quella casistica di un manufatto che per sue caratteristiche piuttosto che essere demolito, potrebbe essere di utilizzo pubblico per l'amministrazione».

I lavoratori delle coop sociali a secco di stipendi da marzo 2020

Una vicenda intollerabile quella segnalata dal Sul: «Qualche giorno addietro - sottolinea il Segretario Generale Aldo Libri - avevamo chiesto un sollecito e deciso intervento per risolvere l'intollerabile situazione che affligge gli operatori che svolgono il loro lavoro di assistenza domiciliare ai disabili alle dipendenze delle Cooperative affidatarie del servizio. Questi lavoratori non vengono retribuiti dal marzo 2020. Le varie Cooperative - assicura il sindacato guidato da Libri - sostengono di non aver ricevuto il dovuto dal Comune fin da fine 2019 alcune, dagli inizi del 2020 altre. Questi ritardi, ovviamente, nulla tolgono al dovere delle Cooperative di retribuire i dipendenti a prescindere dai versamenti dovuti, e tuttavia costituiscono un serio problema per il mantenimento del servizio. Gli operatori, infatti, per espletare i loro compiti

devono perfino sostenere le spese di spostamento dalla propria abitazione a quella dell'assistito in un Comune nel quale le distanze possono anche essere considerevoli».

«Tutto ciò non è più tollerabile - scrive ancora il segretario del sindacato Libri - Se non è possibile garantire lo stipendio, già molto esiguo, ai dipendenti è bene che si sospenda il servizio e si mettano gli operatori nelle condizioni di beneficiare dell'indennità di disoccupazione che, almeno, arriva con certezza».

«Quello che è certo - conclude deciso il segretario generale del Sul Aldo Libri - è che non si può più tacere su questa stato di cose che ha superato i limiti della decenza e che bisognerà provvedere a risolvere il problema con la retribuzione dei lavoratori o con la chiusura del servizio di assistenza domiciliare».

ASSISTENTI EDUCATIVI Da dicembre in attesa delle loro dovute spettanze

La Strada: «Nessun ritardo e con nessuna spiegazione può essere ulteriormente tollerato»

Questione assistenti educativi.

Abbiamo richiesto ancora una volta in commissione Politiche Sociali una data certa per l'accreditamento dello stipendio di dicembre. Nessun ritardo e con nessuna spiegazione può essere ulteriormente tollerato. L'urgenza è evidente da sé, senza bisogno di spiegazioni.

«Allo stesso tempo chiediamo e ribadiremo in ogni sede una data certa rispetto all'erogazione del TFR 2019/2020. "Il prima possibile" non può essere una risposta ricevibile, occorre venga fornita una scadenza ufficiale da parte dell'Amministrazione Comunale».

Abbiamo inviato all'assessore alle Politiche Sociali Demetrio Delfino la richiesta di convocare un Tavolo Tecnico per affrontare la questione degli assistenti educativi e di tutte le criticità connesse al loro servizio in modo congiunto e organico. Anche qui è del tutto evidente che, fino ad oggi, l'assenza di

un confronto ufficiale e unitario con le parti in causa abbia prodotto una situazione che dire emergenziale è poco. Dobbiamo a queste lavoratrici e a questi lavoratori la massima attenzione, l'Amministrazione Comunale ha il dovere di mettere in atto il massimo sforzo per garantire loro la serenità e le condizioni in grado di valorizzare tutta la loro professionalità. Purtroppo, come si sa fin troppo bene, gli assistenti educativi sono invece esposti a problemi diversi che, dagli stipendi all'inquadramento contrattuale per dirne solo qualcuno, ne mortificano gli sforzi. Si tratta di questioni articolate e complesse che non possono essere trattate in confronti separati o in sedi informali, ma necessitano di una elaborazione complessiva ed efficace. Riteniamo che l'assessore debba convocare il Tavolo con somma urgenza, in considerazione della rilevanza costituzionale del lavoro svolto dagli assistenti educativi».

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Ieri prima tappa a Reggio del vice ministro Alessandro Morelli: «Sono parte della squadra»

Rilancio infrastrutturale della Calabria Si punta sull'ascolto dei territori

Oggi le visite al porto di Gioia, nella Locride, a Catanzaro e Lamezia

Giorgio Neri

REGGIO CALABRIA

«Mi sento parte della squadra». Così Alessandro Morelli, viceministro alle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, ha risposto alle sollecitazioni venute dal presidente della Giunta regionale Antonino Spirli, dell'assessore Domenico Catalfamo e dal Presidente della Sacal, Giulio De Metrio, incontrati al suo arrivo a Reggio in aeroporto in un confronto con la stampa.

Entro il 30 aprile il Governo italiano dovrà consegnare a Bruxelles il programma del Next Generation Eu, il piano da 225 mld di euro destinato a colmare il grave deficit economico causato dalla pandemia. Su quali obiettivi l'Italia strutturerà il suo piano? E che parte avrà il Mezzogiorno in quella che dovrà essere la grande opera di ricostruzione del Paese?

«Benvenuto nella porta d'Europa e del mondo», lo ha accolto così il presidente Spirli, per sottolineare il potenziale ruolo di Gioia Tauro, scalo candidato ad accogliere il "mondo del futuro", quello che verrà dall'estremo Oriente, e dai suoi grandi mercati, e dell'Aeroporto dello Stretto. E poi il Ponte sullo Stretto,



Aeroporto dello Stretto De Metrio, Morelli, Spirli e Catalfamo

**Il presidente Spirli:
«Benvenuto nella porta
d'Europa e del Mondo.
Il territorio sa quello
che vuole diventare»**

«per unire fisicamente due Regioni che sono già un'anima sola», ma che è anche il ponte d'Europa. Insomma, «non un Mezzogiorno che sta sempre a piangere e piangere, ma un territorio ben conscio di quello che è e vuole diventare».

Esu questi temi il sottosegretario

Morelli non si è certo tirato indietro. «Gioia Tauro - ha chiarito - è una grande opportunità non solo per il Sud, per l'Italia, ma per l'Europa. Sono qui perché il momento dell'ascolto dei territori è doveroso».

Sul ruolo del Ponte sullo Stretto, in attesa delle valutazioni del Governo, Morelli ha delineato una visione più a lungo termine, che guarda al di là della Cina e degli altri Paesi ormai in grande sviluppo. «Gioia Tauro, sarà la porta naturale verso il Nord Africa già oggi proiettato verso una fase di grande crescita economica». Infine, l'Aeroporto verso il quale sono ormai in avanzata fase gli interventi di riqualificazione per il superamento delle limitazioni, incentivare la domanda, ma soprattutto i collegamenti, «nello Stretto - ha spiegato Morelli - ripristinando il collegamento diretto in aereo con Messina e l'interland, e la creazione di collegamenti "stretto express" per gli altri territori della provincia».

Morelli sarà, oggi anche a Gioia Tauro, per una visita al porto transhipment, e nella Locride, per un incontro con i sindaci di quel comprensorio sul tema della realizzazione della nuova Ss 106. E poi ancora alla Cittadella regionale di Catanzaro e all'aeroporto di Lamezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Russo: «Partiti in perenne campagna elettorale»

J'accuse della Cisl contro la politica calabrese

CATANZARO

Le difficoltà del momento si avvertono a tutti i livelli. Oggi più che mai nella nostra regione le organizzazioni dei lavoratori sono chiamate a far sentire unitariamente la loro voce anche di fronte ad una politica che scricchiola a tutti i livelli, sempre in campagna elettorale e con toni populistici imperanti. Lo ha detto, riporta una nota, il segretario generale Tonino Russo nella relazione

introduttiva al Comitato esecutivo della Cisl calabrese riunito in videoconferenza. Russo, prosegue la nota, ha, quindi evidenziato come, in attesa di risorse assegnate ai territori anche per colmare ataviche lacune, la Cisl ponga «al primo posto la realizzazione e il completamento di infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali che garantiscano la mobilità dove ancora non è garantita, maggiore sicurezza e celerità negli spostamenti delle persone e delle

merci, condizioni essenziali per lo sviluppo. Bisogna creare lavoro perché i calabresi non vogliono sussidi, ma la valorizzazione piena di un'oc-

casione unica per la ripartenza ai fini della ripresa».

Il segretario ha, inoltre, ribadito l'esigenza «di potenziare l'infrastrutturazione digitale, di agire in rete per la depurazione delle acque e la valorizzazione della risorsa mare, di intervenire per la prevenzione del dissesto idrogeologico e la tutela del territorio: tutto ciò crea lavoro ed è fondamentale anche per frenare lo spopolamento delle aree interne».



Riunione del Comitato esecutivo regionale guidato dal segretario Tonino Russo

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Gravi ritardi nelle opere infrastrutturali, la Regione valuta di revocare le somme

Mobilità sostenibile, in bilico 100 milioni

Dalla firma del protocollo nel 2017 poco è stato fatto e ora la perdita dei fondi è a un passo

Alfonso Naso

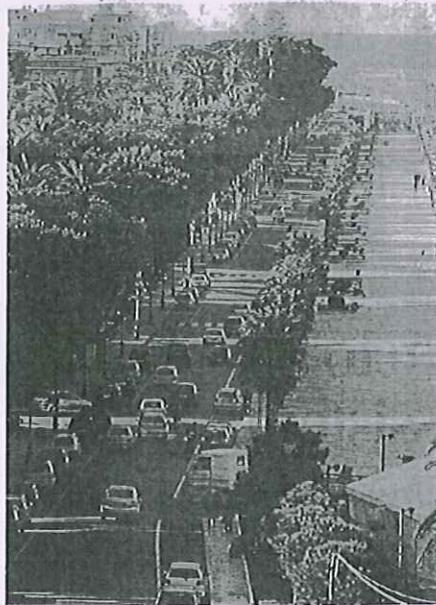
Era il novembre del 2017 quando al Castello Aragonese veniva siglato il protocollo per la mobilità sostenibile (Mms) in città tra la Regione Calabria e il Comune. Sono passati quattro anni e quelli che erano i timori di un disimpegno delle risorse messe sul piatto (un plafond di circa 100 milioni di euro) si stanno concretizzando: molti di quei progetti non sono partiti e quindi è stato necessario un cambio in corsa per cercare di spostare gli interventi su un'altra linea di intervento per dotare la città di un progetto che sia veramente di una mobilità pienamente sostenibile.

La Regione ha messo nero su bianco che quei ritardi burocratici relativi alla cantierizzazione delle opere ha provocato di fatto uno sfioramento del termine massimo consentito nel protocollo operativo sottoscritto tra le parti. Non un'accusa ma una sostanziale ammissione che molte parti di quell'accordo non sono più concretizzabili e che quindi una cospicua parte di fondi verranno disimpegnati. Ma la Regione non può abbandonare la città dello Stretto che è strategica per il futuro dell'intera regione ma soprattutto strategica nell'ottica dell'area integrata dello Stretto (il progetto com-

pletivo prevedeva oltre all'acquisto del bus, anche il parcheggio al Palazzo di Giustizia, l'ammodernamento delle stazioni, maggiori collegamenti pubblici per favorire quella che è definita una mobilità "dolce"). Certo ben poca cosa rispetto al più complessivo progetto di ampio respiro che è dato nel tempo: si parla addirittura del 2009 e sul quale vi era anche uno scontro sulla paternità dello stesso tra Demetrio Naccari e Giuseppe Scopelliti. Quando si insediò la prima amministrazione di Giuseppe Falcomatà l'ex assessore Agata Quattrone dichiarava: «L'Amministrazione Falcomatà ha recuperato l'originario progetto, delineato e finanziato dalla Regione nel 2009 su proposta dell'allora assessore

Il percorso attuativo si è rivelato difficile da mandare avanti Per Palazzo San Giorgio: è corsa contro il tempo

Già a maggio scorso la prima diffida, poi una serie di vertici per tentare di recuperare il tempo perduto



A rischio i fondi per la mobilità sostenibile nella città dello Stretto

re ai trasporti Demetrio Naccari (DGR 457/2009), e lo ha ampliato -anche in ottica della Città Metropolitana- in un progetto integrato e di sistema. Il nuovo progetto ha trovato il consenso e il sostegno della Regione che ha portato, grazie all'impegno assunto sui Patti per il Sud dal presidente Oliverio con il Governo, ad un primo importante finanziamento». In effetti di quel progetto dopo la firma del protocollo nel 2017 - si sentì parlare poco perché come spesso accade in vicende burocratiche le risorse pubbliche vengono spostate tra i vari capitoli di intervento ma in questo caso la riflessione deve spostarsi nell'ambito politico perché proprio in occasione di quella firma il primo cittadino Giuseppe Falcomatà dichiarava: «Prima questo era non luogo ma noi non dobbiamo cedere alla rassegnazione. Questo protocollo ci dà tantissimo coraggio e la forza di dire che ci dobbiamo impegnare perché a fine legislatura dobbiamo lasciare qualcosa di tangibile alla città e ai cittadini. La metropolitana si superficie è la ciliegina sulla torta di questo percorso che si completa con tante altri cantieri». L'impegno dell'ex assessore regionale Francesco Russo e poi una serie di dubbi e perplessità sui quali l'amministrazione comunale ha sempre respinto le accuse.

I timori sui tempi del programma

«La Regione Calabria provvederà alla revoca del finanziamento, al recupero di 5 mila euro già erogato, a titolo di anticipazione, e alla riprogrammazione delle risorse destinandole ad interventi di mobilità sostenibile nell'area urbana di Reggio Calabria». Questo un passaggio di una delle ultime comunicazioni del dirigente regionale Domenico Fallara trasmesse all'assessorato guidato da Domenico Catalfamo e all'ufficio del sindaco Giuseppe Falcomatà.

«E ancora: «Come più volte segnalato, i ritardi di attuazione accumulati rendono sempre meno probabile il rispetto del termine ultimo per l'utilizzo dei fondi Pac 2014/2020, unitamente al rischio concreto della perdita dei relativi fondi da parte della Regione Calabria». Adesso è partita una corsa contro il tempo.

L'assessore comunale ammette le difficoltà di un «progetto ambizioso ma anche complesso»

dell'intera regione ma soprattutto strategica nell'ottica dell'area integrata dello Stretto (il progetto com-

per tentare di recuperare il tempo perduto

A rischio i fondi per la mobilità sostenibile nella città dello Stretto

quali l'amministrazione comunale ha sempre respinto le accuse.

da parte della regione Calabria». Adesso è partita una corsa contro il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore comunale ammette le difficoltà di un «progetto ambizioso ma anche complesso»

Cama: puntiamo a sottoscrivere una nuova convenzione

«Stiamo lavorando in sinergia per definire un altro cronoprogramma»

Sulle notizie non certo rassicuranti che arrivano da Catanzaro sul piano della mobilità sostenibile, l'assessore ai trasporti e alla mobilità del Comune, Mariangela Cama, è intenzionata a non perdere i fondi e si dice pronta a muoversi con velocità per riprogrammare tutto: «Si sta lavorando in condivisione e sinergia e ci si sta adoperando per non perdere i finanziamenti anche perché l'interesse è importantissimo per la città». Proprio per questo motivo

si sta lavorando a un nuovo cronoprogramma e a una conseguente nuova convenzione con la Regione per poter sbloccare le opere. Non vuole nascondere le difficoltà l'assessore, in rappresentanza dell'amministrazione Falcomata: «Il programma è ampio e complesso ma allo stesso tempo fondamentale. Per questo si è pensato di agire per lotti funzionali al fine di arrivare a chiudere il cerchio».

La stessa Cama che è anche una funzionaria regionale, oltre che assessore ricorda che «le deleghe del settore della mobilità sono in mio possesso da novembre scorso e io posso riferire soltanto di quel-



Fiduciosa L'assessore comunale alla mobilità, Mariangela Cama

lo che ho portato avanti lo: ad esempio dicembre scorso si è tenuto un incontro con i tecnici della Regione per capire come sbloccare le linee di finanziamento per recuperare i ritardi accumulati ma allo stesso tempo stiamo lavorando incessantemente per cercare di mantenere le risorse in vita. Per noi è fondamentale ma lo è di

Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare notizie certe e definitive sulle procedure per salvare le risorse

più per la città».

In effetti i benefici del progetto sulla mobilità sostenibile sono molteplici: il sistema Mms dovrebbe essere dotato di tutte le moderne tecnologie per il monitoraggio e controllo in tempo reale del servizio, la bigliettazione elettronica, l'informazione avanzata all'utenza. L'intera città con il progetto "Mms" dovrebbe migliorare definitivamente la qualità del servizio di trasporto puntando alla modalità pubblica e sostenibile, intercetta una consistente porzione di viaggiatori che attualmente raggiungono i poli attrattori mediante mezzi privati e genera una rilevante diminuzione

del fenomeni di congestione con il miglioramento della qualità dell'aria (riduzione di emissioni inquinanti e di gas serra, dell'inquinamento acustico e di quello visivo) ed un attenuamento del rischio di incidentalità. Insomma un vero progetto avveniristico che si è scontrato, però fino a ora con ritardi e inghippi burocratici di ogni tipo tanto che si è arrivati a un passo dalla revoca dell'intero finanziamento che, però, il Comune vuole scongiurare a tutti i costi cercando ogni soluzione possibile di concerto con gli uffici e la politica regionale.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Muraca: «Progetti ambiziosi che cambieranno il volto della città»

Opere pubbliche, sul piatto mezzo miliardo di euro

«Pur se con carenze d'organico è fondamentale il lavoro dei dipendenti comunali»

«Abbiamo messo in campo un programma di investimenti di oltre mezzo miliardo di euro e, in questo piano, un ruolo fondamentale lo svolgono i dipendenti comunali». L'assessore ai Lavori pubblici della giunta Falcomata, Giovanni Muraca, interviene per sottolineare come «il processo di trasformazione della città si scontri con i numeri di una pianta organica da far tremare i polsi».

«Il settore Grandi opere e Politiche comunitarie - spiega Muraca - consta di appena una ventina di dipendenti. Parliamo di un comparto che, in que-



Giovanni Muraca Assessore comunale ai Lavori pubblici

sto momento, gestisce 350 milioni di opere già finanziate, alcune già spese, ed una programmazione in itinere relativa ai Pon 2021-2027 e al React-Eu di altri 250 milioni. Servirebbe il triplo della gente eppure, nonostante questo, si stanno raggiungendo sempre più importanti ed ambiziosi traguardi. Ci sono tantissimi dipendenti che con sacrificio svolgono un lavoro eccezionale».

Sul piatto ci sono opere «fondamentali per completare il percorso appena iniziato di riappropriazione del rapporto fra la città ed il mare. A parte la programmazione del Pon 21-27 - incalza Muraca - abbiamo chiesto le somme sul Cis, dove abbiamo inserito il Museo del Mare progettato da Zaha Hadid. Aspettiamo con

ansia di firmarli per avviare le procedure progettuali considerato che già esiste il progetto definitivo dell'indimenticata archistar». Sul fronte della viabilità «ci sono due gare di progettazione, per 10 ed 8 milioni, che interessano la zona sud e quella pedemontana». Altri 30 milioni sono in fase di rimodulazione «per la parte nord e il centro». Sotto i riflettori anche il piano da 45 milioni per rigenerare frazioni e quartieri sotto l'aspetto urbanistico. «La speranza più grande - conclude l'assessore - è confermare la fiducia dei cittadini riuscendo nell'obiettivo di realizzare le opere che rappresentano un capitale enorme di sviluppo considerato tutto l'indotto che ruota intorno ai cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicesindaco Neri traccia le linee

«La cabina di regia sul Recovery costituisce un'occasione unica»

«La nuova cabina di regia "Reggio Metropolitana" istituita all'unanimità durante l'ultima seduta del Consiglio Metropolitan ha un compito davvero fondamentale. Il nostro territorio si prepara ad un appuntamento che costituisce un'occasione storica per la nostra comunità». È quanto scrive il vicesindaco della Metro City Armando Neri. «Da oggi, la Città Metropolitana ha un ruolo centrale per le politiche di rilancio, crescita e sviluppo economico, che coinvolgerà tutto il territorio metropolitan. Le linee guida individuate dal Governo e dall'Ue nel Piano Sud 2030 e nel Recovery Plan ha spiegato ancora il vicesindaco

Neri - costituiscono una base sulla quale però è necessario rappresentare ed integrare al meglio le aspettative e le aspirazioni dei territori. In questo senso, l'idea lungimirante di dotarsi di un organo di indirizzo di controllo della spesa, probabilmente un unicum in Italia. Affronteremo fianco a fianco le difficoltà del tempo con la consapevolezza di dover governare tutte le opportunità per uscire fuori dalla pandemia. Ovviamente non ci accontenteremo del 37% delle risorse attualmente previste nella ripartizione dei fondi destinati al Sud. Su questo faremo tutti uniti una battaglia di dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Gioiello di famiglia» L'affidamento nel 2015 del Grande Albergo Miramare all'associazione "Il Sottoscala" ha portato in Tribunale la prima giunta Falcomatà

In Tribunale i due ex assessori comunali-imputati per il "caso Miramare"

Marino e Zimbalatti difendono «la legittimità della delibera»

Sull'affidamento dell'albergo: «Strano e difficile che qualcuno abbia potuto dare le chiavi prima della delibera. Una chiacchiera»

Francesco Tiziano

Né l'avvocato Giuseppe Marino né il medico Antonino Zimbalatti - tra gli 11 a processo per il "caso Miramare" perché da assessori della prima giunta guidata da Giuseppe Falcomatà hanno firmato la delibera incriminata sull'assegnazione del Grande Albergo con vista mozzafiato sul Lungomare - conoscevano l'associazione "Il Sottoscala", che ha beneficiato della struttura per realizzare un cartellone di incontri, manifestazioni ed iniziative di carattere culturale o il suo presidente, Paolo Zagarella (anche lui sul banco degli imputati) che, secondo la Procura, avrebbe ottenuto l'assegnazione in virtù della conoscenza diretta con il sindaco di cui era amico a tal punto da avergli concesso gratuitamente un immobile per allestire la propria segreteria politica in vista delle elezioni Primarie del Partito democratico.

Giuseppe Marino, nell'estate 2015 assessore alle Politiche sociali nella prima giunta Falcomatà, difende la sua scelta politica di votare sì alla delibera che di fatto concedeva il Miramare all'associazione "Il Sottoscala", in-

scendo da lì ad una manciata di giorni prima la ferma opposizione di chi non condivide l'iter amministrativo e la strategia politica e probabilmente contestualmente l'avvio dell'indagine della Procura della Repubblica. Marino non ha dubbi sulla sua scelta e lo ribadisce con convinzione ai Pubblici ministeri, Walter Ignazio e Nicola De Caria, ed alle domande del presidente del Tribunale collegiale, Fabio Lauria: «Per me la delibera rispondeva agli interessi della città. Era regolare e legittima visti i pareri di conformità degli uffici tecnici preposti. Per questo la votai». Nessun mistero sull'iter scelto, fuori dal cartellone dell'Estimate Reggina e senza un bando pubblico: «Abbiamo ricevuto una proposta degna di attenzione perché costituiva una buonissima possibilità di riavviare la rinascita e la ripresa delle attività culturali attra-

Sulla presenza in Giunta di Angela Marcianò: «Sollevò dubbi sull'iter ne discutemmo, ma era presente e la votò»

Sotto accusa la prima giunta

● Il processo sul "caso Miramare", l'indagine che ruota attorno alla decisione della prima giunta Falcomatà (delibera del 16 luglio 2015) con cui si affidava l'albergo all'associazione "Il Sottoscala", il cui presidente è un amico del sindaco per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale». Sono 11 gli imputati: il sindaco Giuseppe Falcomatà, e buona parte della sua "squadra" di governo cittadino, Armando Neri, Saverio Anghelone (all'epoca vice sindaco), Giuseppe Marino, Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti; e gli ex assessori (estromessi al primo rimpasto) Agata Quattrone e Patrizia Nardi; il segretario comunale Giovanna Acquaviva; Maria Luisa Spanò (dirigente comunale in pensione); Paolo Zagarella ("Il Sottoscala").

verso il riutilizzo del Miramare; ricordando che l'affidamento era per tre mesi, che era già previsto un successivo bando come per tutti i beni comuni e confiscati; e che stiamo parlando di una porzione circoscritta dell'immobile praticamente piano terra». Sulla procedura disinvolta ed affrettata, ipotizzata dal quadro d'accusa, l'imputato è chiarissimo: «Ritengo strano e difficile che qualcuno abbia potuto dare le chiavi del Miramare prima della pubblicazione della delibera. Un fatto che ritengo inverosimile, una chiacchiera».

L'ex assessore Antonino Zimbalatti (all'epoca all'Ambiente) ricorda l'animata discussione politica che ha preceduto la delibera della discordia: «L'assessore Marcianò contestò l'iter durante la discussione in Giunta dicendo che questo bene non potesse essere affidato senza un avviso pubblico. Sosteneva che non bastava fare un affidamento diretto; anche altri avevano appoggiato la linea. Discussione politica normale. Ma la Marcianò era presente, ha partecipato alla riunione, ha votato la delibera, sollevandomi da ogni preoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Cassazi

Parere assolto

L'accusa: aveva corrotto il cliente di non interloquire al telefono su fatti in

Assolto definitivamente l'avvocato reggino, Ant quale era stato notificato un avviso di conclusioni preliminari per il reperimento personale di un imputato da lui particolare la Procura professionista di aver interloquire al telefono una vicenda omittendosi di forme di potenzialmente interce

Tale *modus operandi* inquirenti avrebbe costito ingerenza per le indagini dal momento di quel consiglio cessava ogni cosa sul tema specifico. Malgrado la sizione da parte del colui, composto dagli avvocati Santambrogio e Demetrio Aloi veniva rinviato davanti al Tribunale che, a conclusione dell'istruttoria, lo assolse per debiti contestati con forme liberatoria «per non sussistere».

Avverso la sentenza, il Pubblico ministero appellò insistendo nell'ipotesi accusatoria e nella libertà del professionista

Due ai domicili FURTO di Blitz dei

A seguito di specifici sopralluoghi della Polizia locale nell'ambito del programma "Focus" nella zona nord della città, specificamente nella frazione di Ghillà, sono stati arrestati, un uomo ed un'altra donna, entrambi pluripregiudicati, in flagranza di reato aggravato di energia elettrica e violazione di domicilio.

I due cittadini reggini sono stati sorpresi in flagranza di reato condotti in carcere e sottoposti a perquisizione. Le indagini sono state svolte dai carabinieri di Ghillà, in collaborazione con la Polizia Municipale. I due cittadini sono stati deferiti al Tribunale di Reggio Emilia.

Reggio

All'aula bunker davanti al gup Caterina Catalano è iniziata la discussione del pubblico ministero antimafia, Stefano Musolino

Processo "Heliantus", prima tranche della requisitoria

Sotto accusa capi e gregari della potente 'ndrina capeggiata da Pietro Labate

Processo "Heliantus", parola alla Procura. È iniziata ieri all'Aula bunker, davanti al Gup Caterina Catalano, la requisitoria dell'Accusa con la prima tranche di discussione affidata al sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Stefano Musolino. Prima parte dedicata proprio alla genesi dell'indagine "Heliantus", l'attività investigativa che ha ricostruito le dinamiche e gli ambiti operativi della potente cosca di 'ndrangheta Labate che opera nei popolosi quartieri della

cintura urbana sud di Reggio, Gebbione e Sbarre. Sotto accusa 25 persone per aver ricoperto un ruolo, anche da gregario, nel clan capeggiato dai fratelli Pietro ed Antonino Labate, tra gli imputati con il più pesante quadro accusatorio a carico.

Il Pubblico ministero Stefano Musolino ha ripercorso le fasi iniziali dell'indagine avviata in contemporanea con il lavoro di intelligence che ha portato alla scoperta del rifugio, e del conseguente arresto, del boss super latitante Pietro Labate (il 13 luglio 2013 al confine tra i quartieri Sbarre Centrali e Ravagnese per mano dei poliziotti della Squadra mobile). Il Pum si è soffermato prima sulla



Il capoclan Pietro Labate è l'imputato principale nel processo "Heliantus"

rete dei fiancheggiatori del capo latitante e poi sulle dinamiche del clan ricostruite attraverso la decifrazione dei pizzini e dei documenti rinvenuti nell'abitazione dove si nascondeva. Ricostruito anche il business delle slot machine che secondo gli inquirenti all'indomani dell'estromissione dal mercato cittadino del re dei video poker Gioacchino Campolo (arrestato e sottoposto a una gigantesca misura patrimoniale di confisca di beni) una grossa fetta era stata gestita alla famiglia Sapone che operavano, secondo gli inquirenti, con la benedizione e la condivisione nei ricavi dei vertici della cosca di Gebbione. Business delle macchinette mangiasoldi ri-

costruito grazie anche alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia «vicini» al Labate, da Maurizio Cortese al fratello Tonino e Daniele Filocamo, da Seby Vecchio a Giuseppe Luzzo.

Tra le accuse nevralgiche dell'inchiesta "Heliantus", secondo la tesi della Dda, «l'esistenza e l'operatività del clan Labate trovavano pieno riscontro nel capillare controllo del territorio e nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o a compiacenti prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni ad operatori economici e commerciali e ai titolari di

piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata nell'area ricadente sotto il dominio della consorceria mafiosa».

Il processo ritornerà davanti al Giudice dell'udienza preliminare il 27 aprile per la parte conclusiva della requisitoria affidata al Pubblico ministero Walter Ignaziutto.

Già stilato un calendario con gli interventi difensivi (che potrebbero essere concentrati in cinque udienze) e ipotesi di sentenza di primo grado prima della pausa estiva.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una risposta dal capo dell'Ance

Al direttore - Quale impresa non vorrebbe crescere in Italia? E' questa la domanda alla quale bisogna rispondere per ben inquadrare il dibattito intorno alla natura del nostro mercato. In un editoriale pubblicato ieri su questo giornale, si attribuisce la contrarietà di tutto il sistema Ance alla costruzione di un monopolio, con il rischio di concentrare presso un unico soggetto imprenditoriale, partecipato da Cdp, la realizzazione di gran parte dei lavori pubblici, a una presunta "battaglia" tra grandi e piccoli. Come se ci fossero imprese che alla possibilità di crescere, assumere e strutturarsi dicessero "no grazie" solo per il gusto di rimanere piccoli e non per la reale e oggettiva impossibilità di ingrandirsi. Chiunque faccia impresa nel nostro settore sa benissimo che con la burocrazia, le regole e la situazione finanziaria attuali nessuno potrà ampliare la propria attività, anzi è già un miracolo e spesso un atto di vero eroismo continuare a svolgerla. Non è dunque una battaglia dovuta alle diverse dimensioni imprenditoriali - in un sistema sano c'è lavoro per tutte le tipologie di impresa - ma alle regole del mercato, che devono essere uguali per tutti. Questa è la battaglia di Ance, non altre.

Le prime, tra l'altro, a essere danneggiate dalla concorrenza di chi gode del supporto dello stato e di cospicui aiuti finanziari sono proprio le altre grandi imprese italiane - che Ance rappresenta - che con le sole proprie forze stanno ancora sul mercato. Oltre a tutte quelle che sono state lasciate negli anni al proprio destino, senza alcun intervento pubblico, perdendo migliaia di posti di lavoro. La questione centrale, dunque, non è se sia meglio crescere o restare piccoli, visto che peraltro nel nostro come in tanti altri settori economici, tra cui l'editoria, tra i piccoli ci sono grandi eccellenze da tutelare, ma come far competere tutti ad armi pari. Ci siamo chiesti perché nel resto d'Europa, a differenza dell'Italia, ci sono più gruppi imprenditoriali che, senza aiuti di stato, riescono a competere nello stesso mercato? Forse perché in Italia gli investimenti non arrivano mai a diventare cantieri? O perché le norme cambiano in continuazione? Nel nostro paese non esistono le condizioni per far crescere un'impresa. Non è un caso infatti che la redditività delle imprese italiane negli ultimi dieci anni è arrivata a zero. Negli ultimi 15 anni, come denunciavamo da tempo, gli investimenti in costruzioni in Italia so-

no calati del 60 per cento. Non ci possiamo stupire, dunque, se nello stesso periodo decine di grandi, insieme a centinaia di medie e migliaia di piccole, hanno chiuso, senza che nessuno abbia mosso un dito. Di fronte a questa crisi di sistema in tutta Europa si è corso ai ripari con soluzioni strutturali in grado di mettere in sicurezza uno dei settori chiave dell'economia. Perché in Italia non è stato fatto? Cosa aspettiamo a eliminare le leggi inique, la presunzione di colpevolezza, le procedure farraginose che bloccano tutto e il regime fiscale vessatorio che impediscono alle imprese di lavorare? Invece di chiederci se grande è meglio di piccolo cominciamo a creare le condizioni per sostenere e far crescere le migliaia di eccellenze italiane del nostro settore che sono la struttura portante, a tutti i livelli e tutte le dimensioni, della nostra economia.

Gabriele Buia
presidente Ance



Peso: 11%

Tempi biblici e burocrazia

Gabriele Buia, presidente Ance, spiega le ragioni del ritardo italiano

Possiamo quantificare il ritardo infrastrutturale italiano?

Il nostro gap rispetto ad altri Paesi europei ha superato gli 80 miliardi di euro e lo abbiamo accumulato negli ultimi 10/15 anni. Più o meno dal 2005, come Ance abbiamo registrato un calo continuo degli investimenti

in infrastrutture da parte dello Stato, ma dal 2008 la situazione è peggiorata. Prima di quella recessione, l'investimento nel mondo delle costruzioni ammontava a circa 180 miliardi. L'anno scorso è stato di 113. Una delle cause di questo brusco calo sono i tempi biblici dell'Italia nella realizzazione delle opere: un ostacolo alla crescita del Paese, perché senza infrastrutture non c'è crescita economica e non c'è sviluppo.

Si potrebbe osservare che l'Italia ha anche un tasso del consumo di

suolo preoccupante. Possibile che il nostro modello di sviluppo debba essere ancora legato al cemento?

Le infrastrutture non sono sinonimo di cementificazione

del territorio. Oggi abbiamo tecnologie che ci consentono di costruire infrastrutture e immobili sostenibili. Per noi, la sostenibilità non è solo un valore ma anche un obiettivo che ci siamo prefissati. Mentre fino a poco tempo fa il ruolo del nostro settore su questo tema non era riconosciuto, oggi anche l'Ue

ha sottolineato la centralità della riqualificazione edilizia per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Ecco perché sarebbe necessario approvare tutti quegli interventi legislativi che diano la possibilità di costruire in sostenibilità e realizzare un progetto di rigenerazione delle nostre città. Rigenerazione che in Italia è impedita da norme che risalgono agli anni 70 e che non aiutano a limitare il consumo del suolo. In altri Paesi europei demolire e ricostruire non è più un tabù. La

priorità del nostro legislatore è invece mettere in atto norme di ulteriore tutela di tutto il patrimonio che non distinguono

tra edifici storici e artistici, che vanno protetti, o palazzi postbellici energivori e a rischio sismico.

Purtroppo, la cronaca ci racconta che vale il binomio grandi opere, grande corruzione.

Nessuno vuole giustificare il malaffare, ma è chiaro che molto spesso è proprio l'eccesso di burocrazia a incentivare certe pratiche, come ha sottolineato anche il presidente Draghi nel suo intervento

alla Camera. Non vogliamo scorciatoie né deregulation degli appalti di gara, chiediamo invece delle regole certe, chiare e di semplice applicazione e procedure che premino il migliore nell'ambito di una trasparenza totale. Ma oggi è difficile perfino per la PA applicare le regole del codice. Anche gli avvocati faticano a interpretarle, s'immagini un ingegnere o un architetto.

Torniamo al ritardo infrastrutturale: da cosa dipende?

Direi dai tempi biblici. Ci possono volere fino a 15

anni per un'opera infrastrutturale superiore ai 100 milioni e dai

quattro ai cinque per una con un importo inferiore al milione di euro. Il 70% delle volte questo ritardo dipende dalle procedure a monte delle gare. Stiamo parlando dell'iter burocratico legato al trasferimento delle risorse stanziato con legge di bilancio. Quasi tre anni ci sono voluti per l'approvazione del contratto di programma RFI-Anas che ha tenuto bloccati miliardi di euro di investimenti. Poi bisogna

attendere tutte le autorizzazioni necessarie, con sovrapposizione di competenze e autorità di diversi ministeri ed enti territoriali di diverso livello. L'ultima versione del Recovery Plan del governo Conte prevedeva 27/28 miliardi di opere infrastrutturali prioritarie e di queste, le prime dieci, per un valore di circa 14 miliardi, sono opere comprese nella legge obiettivo del 2001. Quante volte si è letto o sentito dire che un'opera è partita. Spesso però sono solo annunci.

In Italia mancano i progettisti?

Sì, e non solo

loro. Questo è il risultato di anni di blocco del turnover che ha impedito il ricambio generazionale e l'ingresso nella PA di nuove risorse e nuove professionalità. Le grandi stazioni appaltanti come Anas hanno bisogno di tecnici e ingegneri per perseguire i cantieri. Non bisogna credere che l'Italia stia spingendo molto sulle opere solo perché ci sono i bandi: i bandi non vogliono dire aggiudicazione e l'aggiudicazione non vuol dire cantiere.



Peso:27%

Giovannini: il codice appalti non va sospeso

Niente sospensione del codice degli appalti ma interventi di semplificazione e re-ingegnerizzazione delle procedure di gara per renderle compatibili con i tempi del Recovery plan. Arriva dal ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, lo stop (a questo punto definitivo) all'ipotesi lanciata dal presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli, di sospendere il codice degli appalti per velocizzare i cantieri in prospettiva del Pnrr. Un'ipotesi, in verità, già scartata dai costruttori dell'Ance secondo cui finirebbe per essere controproducente rispetto alla finalità di velocizzazione delle procedure, visto che è proprio l'incertezza normativa il primo fattore di rallentamento delle opere. Timori, questi, condivisi anche da Giovannini che, intervenendo all'evento «Italia2021» organizzato da Pwc, ha annunciato invece che la strada scelta dal governo Draghi per completare entro il 2026 tutte le opere finanziate dal Recovery Fund sarà un'altra: la semplificazione di fasi «che oggi avvengono in sequenza e invece devono avvenire in parallelo». Sul dossier è al lavoro una commissione istituita dal dicastero di porta Pia e da quello della Funzione pubblica, assieme ad Anac, Corte dei conti e Consiglio di stato. La commissione, ha annunciato

Giovannini all'evento Pwc, «ha concluso i lavori» e gli interventi di semplificazione e re-ingegnerizzazione delle procedure sono pronti per essere recepiti nel decreto legge che il governo punta ad approvare entro la prima decade di maggio. «Se si tolgono tutte le regole nessuno sa più come comportarsi e si finisce per rallentare le opere invece che per accelerarle e noi invece dobbiamo andare veloci», ha osservato il ministro.

Nel merito dei progetti che saranno finanziati dal Pnrr, Giovannini ha precisato che saranno privilegiati, come chiesto dall'Ue, interventi infrastrutturali che incorporino la componente ambientale. «Per questo non è prevista la costruzione di strade se non per il caso particolare delle aree interne che devono essere collegate all'alta velocità». In totale, per gli interventi di competenza del Mims legati al Recovery plan il governo impegnerà 50 miliardi di euro.

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata —



Peso: 16%

Grandi opere, Giovannini: «A brevissimo i decreti di nomina dei commissari»

di Mauro Salerno

No alla sospensione del codice: senza regole appalti più lenti. Con lo sblocca-concorsi 650 tecnici al ministero

Dovrebbe essere finalmente vicina alla conclusione la lunga vicenda di nomina dei commissari per lo sblocco delle grandi opere, attesa da mesi e passata attraverso l'approvazione di ben due decreti (Sblocca-cantieri prima e Semplificazioni poi). La notizia arriva dal ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini. «I decreti di nomina ufficiale dei commissari saranno pubblicati a brevissimo», ha annunciato il ministro partecipando stamattina a un evento online organizzato da Pwc Italia. Lo sblocco dei decreti serve a far partire in concreto le attività di sblocco o di avvio «delle 58, anzi, 57 opere accettate dal Parlamento», ha precisato. Anche se, come ha ricordato lo stesso ministro «in molti casi trattandosi di commissari tecnici, le attività sono già cominciate».

Quanto al Codice degli appalti, Giovannini ribadisce la sua contrarietà alla **sospensione proposta dall'Antitrust**. Il ministro ha ricordato che «anche il presidente dell'Associazione costruttori (Ance) si è detto contrario alla sospensione» e che «tutti gli esperti concordano sul fatto che se si toglie ogni regola gli enti non sanno come comportarsi e dunque le opere non si accelerano, ma si rallentano».

Giovannini ha annunciato che la commissione interministeriale incaricata di studiare l'aggiornamento delle norme «ha concluso i suoi lavori e i risultati sono allo studio degli uffici competenti». Così, insieme alla partenza del piano nazionale di ripresa e resilienza «ci sarà un intervento di semplificazione, velocizzazione, che preferisco chiamare di reingegnerizzazione», dice il ministro, spiegando che «in alcuni casi si tratta di spostare le fasi, perché alcune devono avvenire in parallelo, invece che in sequenza». Per Giovannini infatti «la fase dell'appalto è solo una delle fasi del processo: ci sono anche quelle di autorizzazione e progettazione e ognuna ha bisogno di essere velocizzata». «È una sfida al limite su cui il governo è totalmente impegnato affinché le opere del Pnrr vengano completate nel 2026».

Un passaggio è stato poi dedicato all'obiettivo di rafforzare le figure tecniche nelle amministrazioni, a partire dalle strutture di Porta Pia. «Con il decreto approvato dal Governo due settimane fa si sbloccano i concorsi nella Pa, da noi al nostro ministero si sbloccano 650 posti che erano fermi, figure tecniche ed economisti. È una immissione generazionale».



Peso:65%

Semplificazioni: 110% senza doppia conformità, codice appalti rivisto

Verso il decreto

Nelle prime bozze Valutazioni d'impatto ambientale più veloci

Si scaldano i lavori sul decreto Semplificazioni, con proposte, testi normativi e relazioni che arrivano a Palazzo Chigi da singoli ministeri o commissioni interministeriali. Dalle prime bozze emerge un codice degli appalti semplificato ma non cancellato: per le valutazioni ambientali obiettivo di tagliare i tempi da 310 a 170 giorni; appalti integrati; ipotesi di proroghe su

danno erariale e abuso d'ufficio; affidamenti senza gare; estensione del silenzio-assenso. E superbonus 110% senza doppia conformità.

Santilli — a pag. 4

Edizione chiusa in redazione alle 22

Pnrr: tempi dimezzati per la Via, 110% senza doppia conformità

Verso il Dl semplificazioni. Per le valutazioni ambientali obiettivo da 310 a 170 giorni. Appalti integrati e ipotesi di proroghe su danno erariale, abuso d'ufficio, affidamenti senza gare. Silenzio-assenso esteso

Giorgio Santilli

Un codice degli appalti semplificato ma non cancellato, con l'eliminazione ove possibile delle norme ridondanti rispetto alle direttive Ue (il cosiddetto «gold plating»), con uno spazio crescente per i contratti integrati di progettazione e lavori affidati a una stessa impresa, con una nuova lista di commissari straordinari, con il rafforzamento delle banche dati pubbliche per digitalizzare le gare e accelerare la qualificazione dei concorrenti (che comunque avverrà dopo e non prima della presentazione delle offerte), con la concentrazione dei lavori su stazioni appaltanti affidabili, anche in chiave sostitutiva di amministrazioni deboli. Ancora, la proroga fino al 2026 delle norme straordinarie del Dl 76/2020, in particolare danno erariale, abuso d'ufficio, semplificazione delle certificazioni antimafia, conferenza di servizi semplificata e affi-

damenti senza gara o con procedure ridotte. Poi, uno dei punti-chiave, il quasi dimezzamento dei tempi per la valutazione di impatto ambientale (Via) dai 310 giorni previsti dalla procedura ordinaria (prevista dal decreto semplificazioni del 2020 e mai applicata) a 170 giorni con procedura accelerata per il Pnrr e il Pniec (da valutare se mediante commissione speciale o con il rafforzamento dell'attuale commissione con personale assunto a tempo pieno). E, sempre in materia di Via, l'eliminazione delle duplicazioni dei pareri regionali e l'introduzione di una «stanza preliminare» che aiuterebbe i proponenti a innalzare la qualità progettuale o, in alternativa, bocciare subito (con l'obbligo di ripresentazione) progetti privi di requisiti (o allegati) minimi. E poi c'è il grande nodo della semplificazione procedurale del Superbonus 110% con l'eliminazione della «doppia conformità» - che sta creando ritardi anche dell'ordine dei

sei mesi a causa degli archivi cartacei dei comuni - e la restituzione degli interventi agevolati al loro regime di autorizzazione ordinaria (Cila se è edilizia libera, Scia se è demolizione e ricostruzione). C'è anche il rafforzamento ed estensione del silenzio-assenso, con la possibilità per il privato - in caso di inerzia della Pa - di autocertificarsi l'attestazione del termine trascorso e la proposta di riduzione dei tempi per l'autotutela delle Pa. E ancora, la semplificazione



Peso: 1-5%, 4-38%

ne dei procedimenti per la banda larga e la riforma delle procedure per la rigenerazione urbana e demolizione/ricostruzione, eliminando la frenata arrivata su centri storici e zone omogenee A dall'articolo 10 del Dl 76/2020. Infine, semplificazioni delle procedure di spesa in programmi come quelli del Piano energetico o del dissesto idrogeologico, dove pesa l'intreccio di competenze fra governo e regioni.

Si scalda il lavoro sul decreto Recovery Semplificazioni, si mettono sul tavolo proposte "pesanti", che stavolta sembrano andare al nocciolo delle questioni, ci sono le prime bozze - con testi normativi e relazioni - che arrivano da singoli ministeri (Infrastrutture, Funzione pubblica, Transizione ecologica) o da commissioni interministeriali - come quella sul codice degli appalti al ministero delle Infrastrutture - create

proprio per cercare punti di convergenza fra posizioni in partenza lontane.

Palazzo Chigi non ha ancora coordinato il dossier: molte delle proposte sono ancora da vagliare, confrontare, esaminare. Non sarà un lavoro facile. Probabilmente la prossima settimana si comincerà a entrare nel vivo, se l'obiettivo è approvare entro la prima o al più tardi la seconda settimana di maggio.

Rispetto ai due precedenti decreti di questa specie (lo sblocca cantieri dell'aprile 2019 e il semplificazioni di nove mesi fa), l'approccio sembra oggi invertito: dal metodo "catalogo", con centinaia di proposte senza priorità arrivate dai ministeri, che costrinsero a polemiche sterili e a un lavoro di selezione di 3-4 mesi sia il governo giallo-verde che quello giallo-rosso, si passa oggi a proposte che sembrano partite con il piede giusto e l'attenzione focalizzata sui nodi che frenano opere

pubbliche e private.

D'altra parte, quest'anno non si può scherzare e tutti sono chiamati a fare sul serio, anche le amministrazioni che tradizionalmente frenano la semplificazione per difendere i loro poteri divoto: il Pnrr non consente a nessuno di mettersi di traverso ed è interesse di tutti creare corsie realmente veloci. La partita non mancherà di momenti duri, l'arbitro sarà a Palazzo Chigi. Una prima decisione il governo l'ha presa ed è già significativa: il decreto legge sarà unico. Altro fattore non irrilevante: stavolta sembra esserci una maggioranza larga per semplificare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il decreto semplificazioni Recovery

1

CODICE APPALTI Via il gold plating

Codice semplificato, ma non cancellato: eliminazione delle norme inutilmente ridondanti rispetto alle direttive Ue

2

VIA Riduzione dei tempi

Obiettivo da 310 a 170 giorni, consultazione ridotta e confronto preliminare. Potenziamento degli organici

3

SUPERBONUS Via la doppia conformità

Gli interventi incentivati potrebbero tornare al loro regime autorizzatorio ordinario

4

RIGENERAZIONE URBANA Via l'articolo 10 del Dl 76

Riforma della norma del Dl semplificazioni 2020 per i centri storici e zone omogenee A

5

SILENZIO ASSENSO L'autodichiarazione

Possibilità per il privato di autocertificare il termine trascorso per la formazione del silenzio assenso

6

LE PROROGHE Danno erariale e abuso ufficio

Proroga per alcune norme del Dl semplificazioni in scadenza a fine anno (anche antimafia, conferenze di servizi)

7

BANDA ULTRA LARGA Procedure più veloci

Silenzio assenso, conferenza di servizi, termini ridotti e Scia per superare l'inerzia decisionale

8

PNRR E PNIEC Corsie veloci

Procedure accelerate a tutto campo per i progetti che fanno parte del Recovery e del Piano Energia

170 giorni

RIDURRE I TEMPI DELLA VIA

Per la valutazione di impatto ambientale l'obiettivo è ridurre ancora i tempi del procedimento dai 310 giorni previsti dal Dl semplificazioni

(mai applicati finora) a 170 giorni. Previsto anche il potenziamento degli organici o dell'attuale commissione o di una commissione speciale per i progetti del Pnrr e del Pniec



Pronte le prime bozze che arrivano da ministeri e tavoli interministeriali. Il decreto sarà unico



Peso: 1-5%, 4-38%

Marcegaglia: «Dal G20 opportunità per il Paese»

Le proposte del B20

Necessari riferimenti certi per gli investimenti nella sostenibilità

Nicoletta Picchio

Le proposte del B20 saranno presentate a ottobre: «c'è la percezione che questa volta G20 e B20 possano fare la differenza». Emma Marcegaglia, presidente del Business Summit, mette in evidenza un tema: la sostenibilità, uno dei cardini anche del Recovery Plan, «opportunità straordinaria per cambiare il paese, deve essere condiviso con imprese e lavoratori in un dibattito ampio, ma poi eseguito molto velocemente».

Gli investimenti, ha aggiunto la Marcegaglia, vanno realizzati con certezza. E punti di riferimento certi sono necessari anche sulla sostenibilità. Il B20, ha detto la presidente, chiede tre cose fondamentali: uno standard nelle metriche in cui le aziende devono comunicare

agli stakeholder i propri risultati. «Se abbiamo metriche diverse tra Usa, Cina ed Europa, che non permettono confronti reali, non si riesce a comunicare». Secondo aspetto, un prezzo della Co2 globale, «un segnale chiaro che fa andare gli investimenti della stessa direzione». Infine «una grande attenzione al tema delle tecnologie, degli investimenti. Se ci sono questi fattori le imprese sono pronte a prendersi responsabilità, per esempio sulla riduzione delle emissioni. Senza investimenti delle imprese non si va da nessuna parte».

Occasione per affrontare questo argomento è stato il convegno "Italia 2021. E' tempo di ricostruire - Un paese sostenibile" organizzato da Pwc. Il ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha sottolineato che nel Recovery Plan ci sono 50 miliardi

per le infrastrutture e che bisogna privilegiare interventi «che incorporino la componente ambientale». Giovannini ha annunciato «a brevissimo» la nomina dei commissari per le opere individuate ed ha sottolineato che nel suo ministero ci saranno 650 assunzioni di figure tecniche. Giovannini è contrario alla sospensione del Codice degli appalti. «Ci saranno velocizzazioni e semplificazioni». D'accordo la Marcegaglia: «eliminare il Codice creerebbe confusione, però avere tempi stretti è essenziale per cambiare il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Aspi, il cda Atlantia verso i tempi supplementari

Infrastrutture

La holding ha chiesto a Cdp alcuni affinamenti all'offerta ma per ora nessun riscontro

Il clima è però molto disteso: possibile si trovi la quadra già nei prossimi giorni

Laura Galvagni

Con ogni probabilità il consiglio di amministrazione di oggi di Atlantia sarà costretto ad aggiornarsi. Nei giorni scorsi, nell'ambito della trattativa avviata con Cdp e i fondi, Blackstone e Macquarie, per l'88% di Autostrade per l'Italia, la holding infrastrutturale ha chiesto alla controparte alcuni ulteriori aggiustamenti all'offerta. Modifiche, tuttavia, rispetto alle quali Atlantia non ha ancora ricevuto riscontri formali da Cassa e dai suoi partner. In ragione di questo è plausibile immaginare che servirà un ulteriore supplemento di confronto tra le parti per provare a trovare una quadra. Diversamente dal passato, tuttavia, si racconta che il clima che starebbe animando gli attuali incontri sarebbe molto più collaborativo. In ragione di ciò, qualcuno arriva a ipotizzare che già nei prossimi giorni potrebbe essere trovato un punto di contatto. In modo tale da poter convocare nuovamente il cda all'inizio della prossima settimana per le delibere opportune. Che riguarderebbero, in particolare, la

convocazione dell'assemblea dei soci al fine di poter sottoporre, con intento consultivo, la proposta del consorzio agli azionisti.

Riguardo ai punti attorno a cui si starebbe ragionando, come riferito da Radiocor, spiccano almeno tre nodi. Innanzitutto il tema dei ristori per il Covid, circa 400 milioni relativi al secondo semestre 2020, e che dovrebbero essere destinati ad Aspi e quindi ad Atlantia, ristori che sono sul tavolo del Governo ma su cui non vi è ancora alcuna certezza giuridica. In secondo luogo c'è la questione delle garanzie, già abbassate da Cdp da 1,5 miliardi a 800 milioni: di questi circa 440 milioni sono relativi a una causa per atti di inquinamento ambientale legati alla Variante di Valico vinta in primo grado da Aspi. Per questo Atlantia vuole escluderla dal computo.

Infine c'è il tassello del considerevole lasso di tempo che potrebbe intercorrere tra firma degli accordi vincolanti e il closing dell'operazione (previsto per fine anno): diversi mesi in cui Atlantia vorrebbe garanzie sulla governance, in particolare sulla realizzazione e sullo sblocco degli investimenti, ma che - secondo la holding - dovrebbero vedere anche una corretta remunerazione del capitale investito a un tasso adeguato (il Wacc, dunque attorno al 7-8%) da calcolarsi

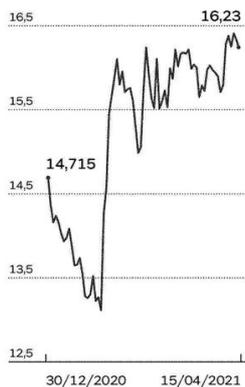
su tutto il valore assegnato ad Aspi. In altre parole vanno affinati gli ultimi cruciali dettagli.

Da ultimo c'è la questione Florentino Perez. A valle della lettera inviata dal patron di Acs la scorsa settimana per manifestare il proprio interesse per Aspi, Atlantia è in attesa di ricevere dal costruttore spagnolo indicazioni più dettagliate in merito. In particolare, una possibile offerta vincolante da mettere eventualmente in concorrenza con quella di Cdp all'assemblea che con ogni probabilità si terrà a fine maggio. Perez, tuttavia, allo stato attuale non sarebbe ancora entrato ufficialmente in data room. Insomma, non avrebbe ancora iniziato l'analisi approfondita dei documenti funzionale alla successiva presentazione di una proposta concreta nei numeri, nelle intenzioni, nei risvolti strategici, legali e di governance. Ragione per cui, allo stato attuale, l'unico interlocutore di Atlantia resta Cassa. Almeno fino a quando Acs non manifesterà le sue reali intenzioni. E questo potrebbe avvenire anche a ridosso dell'assise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atlantia

Andamento del titolo a Milano



Peso: 20%

A Parigi lavori in corso per costruire 200 km di metropolitana automatica entro il 2030

Il metrò del futuro parla italiano

Webuild e Simeon nel progetto da 35 mld a basso impatto

DI FEDERICO PIAZZA

La Parigi del futuro passa attraverso l'ambizioso progetto di estensione e ammodernamento del trasporto metropolitano. Il *Grand Paris Express* è l'evoluzione della metropolitana nata a inizio 1900 e della Rer (*Réseau express régional*), il servizio ferroviario che collega il cuore cittadino con le diverse aree periferiche della conurbazione.

Il progetto Grand Paris Express, iniziato nel 2015, prevede che entro il 2030 si realizzino 200 chilometri di linee aggiuntive della metropolitana per collegare gran parte dei comuni dell'*Île-de-France*. Cantieri per 68 stazioni, quattro nuove linee automatiche ad anello attorno a Parigi e il prolungamento di linee esistenti, di cui il 90% interrata. Con investimenti per almeno 35 miliardi di euro. Si stima che a regime il *Grand Paris Express* trasporterà 2 milioni di passeggeri al giorno con un treno ogni due o tre minuti. La nuova rete integrata collegherà i tre aeroporti, i nuovi quartieri in sviluppo e i distretti degli affari e dei centri di ricerca situati nell'area urbana della Grande Parigi, servendo 165mila aziende.

Il progetto di trasporti a basso impatto ambientale è tra le diverse iniziative che mirano a far diventare Parigi una città *carbon neutral*, interamente alimentata da energie rinnovabili, entro il 2050. «Il *Grand Paris Express* è un progetto indispensabile, coerente e collettivo», ha recentemente dichiarato al parlamento fran-

cese Jean-François Monteils, il nuovo presidente del direttorio della *Société du Grand Paris*.

Nella realizzazione delle infrastrutture sono implicate anche importanti aziende italiane del settore costruzioni. Con il *Paris Grand Express* ritorna infatti a lavorare in Francia dopo 20 anni Webuild (precedentemente Salini Impregilo), dopo aver lavorato a due linee della metropolitana parigina tra il 1992 e il 1998. Ora Webuild sta partecipando in joint-venture con *Nouvelles Générations d'Entrepreneurs* all'estensione della linea 14 fino all'aeroporto di Orly, e da gennaio 2019 sta costruendo la nuova linea 16, lotto 2 a nord ed est. «Lavorare a Parigi nell'ambito del *Grand Paris Express* è per noi motivo di grande orgoglio per il ruolo strategico che il piano riveste per la città e per la visione di lungo periodo che ha ispirato la realizzazione della più imponente iniziativa di mobilità sostenibile in Europa», ha dichiarato il ceo Pietro Salini.

Altra azienda italiana che con le commesse legate al *Grand Paris Express* sta accrescendo molto la sua presenza in Francia è la friulana Simeon, player internazionale negli involucri di immobili in architetture integrate e sistemi complessi di pregio. A Parigi Simeon sta partecipando alla realizzazione in acciaio e vetro di nuove stazioni della metropolitana (Noisy-Champs e Le Bourget) e di aeroporti (facciate ed estensione del nuovo Orly e terminal T1 e T2 del Charles De Gaulle). Ma anche ad opere nei nuovi quartieri in sviluppo, come 35mila mq di facciate del più

grande campus in legno *bas carbone* al mondo per il committente WO2 a La Défense. E anche infrastrutture per l'istruzione come la *Sorbonne Nouvelle*, l'*École Supérieure de Physique et de Chimie Industrielles* e il polo *Biologie-Pharmacie-Chimie* dell'università Paris-Saclay.

Con 45 progetti in Francia dei quali l'80% nell'*Île-de-France*, Simeon è un esempio di internazionalizzazione d'impresa supportata dagli strumenti delle finanze regionali italiane. «Con il 90% di mercato estero e un portfolio ordini acquisiti di 128 milioni di euro, è fondamentale per noi la presenza diretta in alcuni paesi», ha spiegato il presidente, Marco Simeon. «A marzo 2020 abbiamo costituito e messo a regime Simeon France, un'operazione perfezionata con la collaborazione di Finest, la società finanziaria delle regioni del Triveneto. Uffici a Parigi e 15 risorse fisse ci hanno consentito di seguire i cantieri e di affiancare i clienti sul posto quando spostamenti dall'Italia sarebbero stati impraticabili in pieno *lockdown*».

— © Riproduzione riservata —



Peso:43%



L'azienda friulana Simeon sta realizzando le facciate dei terminal T1 e T2 dell'aeroporto Charles De Gaulle, a Parigi



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Linee guida Ue su procedure di aggiudicazione per evitare turbative d'asta negli appalti

Vademecum contro la collusione

Cosa devono fare le stazioni appaltanti davanti a casi sospetti

**Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI**

Un vademecum per evitare le turbative d'asta negli appalti, con consigli pratici su come progettare le procedure di aggiudicazione in modo tale da scoraggiare la collusione tra gli offerenti, come individuare potenziali collusioni in fase di valutazione delle offerte e come reagire a un caso di sospetta collusione.

È questo l'obiettivo che si pone la «Comunicazione sugli strumenti per combattere la collusione negli appalti pubblici e sugli orientamenti riguardanti le modalità di applicazione del relativo motivo di esclusione (2021/C 91/01)», pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* 18 marzo 2021 n. C91/1.

Il documento, analizzati i profili giuridici della materia e la fenomenologia degli accordi collusivi miranti a indirizzare l'aggiudicazione di un appalto, si rivolge quindi alle stazioni appaltanti e in particolare ai funzionari responsabili degli appalti, ai quali indirizza una serie concisa di consigli su come progettare le procedure di aggiudicazione in modo tale da scoraggiare la collusione tra gli offerenti, come individuare potenziali collusioni in fase di valutazione delle offerte e come reagire a un caso di sospetta collusione.

Si suggerisce, ad esem-

pio, nel pianificare gli acquisti, di evitare, ove possibile, la prevedibilità o la ripetizione costante delle procedure di aggiudicazione effettuate frequentemente; di ricorrere alle centrali di committenza; di avviare le procedure di aggiudicazione con debito anticipo in modo da avere tempo sufficiente per valutare adeguatamente le offerte e affrontare i casi di sospetta collusione rispettando le scadenze per la conclusione della procedura; di evitare di addebitare agli operatori costi per l'accesso alle informazioni relative alla procedura di aggiudicazione; di utilizzare appieno gli appalti elettronici, che semplificano considerevolmente per gli offerenti l'accesso alle informazioni e la presentazione delle offerte.

Si suggerisce poi di includere nei documenti di gara l'obbligo per gli offerenti di presentare una dichiarazione che attesti che hanno preparato la loro offerta in modo indipendente dagli altri offerenti, ma anche sanzioni per il futuro contraente che risulti colpevole di collusione nell'ambito della procedura di aggiudicazione, o l'esplicita possibilità per l'amministrazione aggiudicatrice di risolvere il contratto o di chiedere il risarcimento dei danni per tale motivo.

Interessanti anche i consigli su come individuare potenziali casi di collusione

durante la fase di valutazione delle offerte, qualche esempio: identici errori, anche ortografici, in offerte diverse; offerte diverse redatte con carattere tipografico o calligrafia simili; offerte diverse che contengono gli stessi errori di calcolo o metodologie identiche per la stima del costo di alcune voci; offerte in gran parte incomplete o provenienti da un operatore chiaramente inadatto a eseguire l'appalto.

Sono infine indizi di collusione: un ampio scarto di prezzo tra l'offerta vincente e le altre; il fatto che un determinato fornitore presenti un'offerta molto più elevata per un determinato appalto rispetto a quella che ha presentato per un altro appalto analogo; riduzioni significative dei prezzi rispetto al passato, applicate dopo che un operatore economico nuovo o che non partecipa con frequenza ha presentato un'offerta (indica che il nuovo operatore potrebbe aver perturbato un cartello esistente); operatori locali che offrono prezzi più elevati per le forniture a livello locale rispetto a quelle verso destinazioni più lontane; imprese locali e non locali che offrono costi di consegna simili.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina

nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:40%

Precisazione del Mims sull'inversione procedimentale

La verifica dei requisiti non cambia la graduatoria

La graduatoria è immutabile anche in caso di inversione procedimentale. È quanto ha precisato il Ministero infrastrutture e mobilità sostenibile (Mims) con il parere emesso dal servizio giuridico il 26 febbraio 2021, n. 863.

Al ministero una stazione appaltante aveva sottoposto il caso in cui prima dell'aggiudicazione un concorrente aveva fatto accesso agli atti relativamente alla documentazione amministrativa di tutti i concorrenti e successivamente aveva contestato l'ammissione di un concorrente che, effettivamente, avrebbe dovuto essere escluso se si fosse verificata la documentazione presentata. Di qui, la richiesta su come avrebbe dovuto comportarsi la stazione appaltante. E, anche, su come avrebbe dovuto comportarsi se l'accesso agli atti fosse avvenuto dopo il provvedimento di aggiudicazione.

Il ministero, dopo avere ricordato che le irregolarità afferenti alla documentazione amministrativa sono generalmente sanabili attraverso l'applicazione del soccorso istruttorio ex art. 83, comma 9 del Codice, rispetto al profilo dell'accesso agli atti ricorda che, ai fini dell'ostensione della documentazione richiesta, la stazione appaltante è tenuta innanzitutto a previamente verificare se sussistono i presupposti di cui agli artt. 22 e ss. della legge 241/1990. Oltre a ciò, ha ricordato il ministero, nella materia dei contratti pubblici, il diritto di accesso agli atti trova anche i limiti, oltre che il differimento, di cui all'art. 53 del dlgs 50/2016 (codice appalti).

Dopo queste premesse nel parere si evidenzia come alla questione sottoposta sia applicabile il principio di cui all'art. 95, comma 15, dlgs 50/2016 ai sensi del quale, «ogni variazione che intervenga, anche in conseguenza di una

pronuncia giurisdizionale, successivamente alla fase di ammissione, regolarizzazione o esclusione delle offerte, non rileva ai fini del calcolo di medie nella procedura, né per l'individuazione della soglia di anomalia delle offerte».

Si tratta, si legge nel parere, del principio cosiddetto di invarianza della soglia di anomalia, di cui al comma 15 dell'art. 95 del Codice, che opera nel senso di cristallizzazione delle offerte e di immutabilità della graduatoria entro la fase di ammissione, al fine di garantire continuità alla gara e stabilità ai suoi esiti, sì da evitare effetti pregiudizievoli per le partecipanti e per il mercato. È un principio applicabile ad ogni potenziale ragione di esclusione di un concorrente e mira all'obiettivo di assicurare stabilità agli esiti finali dei procedimenti di gara.

Citando la giurisprudenza amministrativa (da ultimo Tar Emilia Romagna, n. 827/2020) il ministero ha affermato che, come ha confermato la citata sentenza, «il principio in esame trova applicazione anche alle procedure di gara in cui è utilizzata la cosiddetta inversione procedimentale; ne consegue che secondo il combinato disposto di cui all'art. 95, comma 15, e 133, comma 8, dlgs 50, considerato che è terminata la fase di ammissione, troverà applicazione il principio dell'invarianza della soglia di anomalia».

Con riferimento alla seconda domanda, il parere ha confermato che il principio avrebbe trovato applicazione anche nell'ipotesi prospettata, in quanto il citato art. 95, comma 15 si riferisce a «qualsiasi variazione, anche ove discendente da una pronuncia giurisdizionale» successiva alla fase di ammissione, regolarizzazione o esclusione delle offerte.

— © Riproduzione riservata —



Peso:28%

Recovery, il 40% degli investimenti al Sud

Carfagna: i fondi potranno crescere con enti virtuosi

Nando Santonastaso

La quota Mezzogiorno del Piano nazionale di ripresa e resilienza è il 40%. Il ministro Carfagna: la quota potrà crescere migliorando la forza amministrativa degli enti locali.

A pag. 7

Sud, Carfagna: minimo il 40% dei fondi "Next Generation"

► La quota potrà crescere migliorando la forza amministrativa degli enti locali ► Per gli asili nido la soglia sale al 60% «Basta con i divari di cittadinanza»

IL QUESTION TIME

Nando Santonastaso

La quota Mezzogiorno dell'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza è il 40%, almeno in base ai dati oggi disponibili. Lo ha reso noto ieri la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, prima rispondendo in Senato ad alcune interrogazioni durante il question time e successivamente intervenendo alla conferenza unificata Stato-Regioni. A occhio e croce (ma la valutazione è del tutto empirica e sicuramente non ufficiale) farebbero circa 77 miliardi sul totale di 191 miliardi a disposizione dell'Italia attraverso il Next Generation Eu. Quel 40% è la media di investimenti destinati al Mezzogiorno in modo specifico per ognuna delle sei missioni del Pnrr e della capacità di assorbimento di investimenti nazionali.

Di sicuro, puntualizza la ministra, non è un tetto insuperabile: per attrarre maggiori risorse molto dipenderà, dice Carfa-

gna, dall'irrobustimento dell'efficienza amministrativa di Regioni ed enti locali che saranno chiamati in coordinamento tra di loro a gestire la spesa ma anche dalla modifica di alcune procedure che penalizzano al momento la piena ricettività di misure nazionali al Sud. È il caso del superbonus al 110%, come già anticipato nei giorni scorsi dal Mattino: a fronte di una disponibilità complessiva di 18,72 miliardi prevista nel Pnrr, il Mezzogiorno rischia di assorbirne solo 1,72 miliardi, pari al 9% del totale. Troppo poco per un provvedimento pensato per rilanciare la filiera dell'edilizia e migliorare la qualità abitativa e che al Nord ha già visto dall'inizio dell'anno l'apertura di centinaia e centinaia di piccoli cantieri. C'è bisogno, dunque, di modificare le norme soprattutto per venire incontro alle esigenze dei Comuni, costretti in particolare al Sud ad affrontare le attuali procedure senza avere spesso nem-

meno il personale occorrente. Carfagna assume l'impegno di affrontare subito il nodo, come pure di assicurare vincoli ancora più stringenti di destinazione al Sud per altri capitoli del Pnrr, evitando che le risorse si concentrino altrove. Insomma, il 40% può essere definito un dato in progress anche se sul piano politico il messaggio arrivato ieri dalla ministra è chiaro. «In soli due mesi abbiamo dovuto lavorare per garantire al Sud non più una generica trasversalità, com'era previsto nella prima bozza del governo precedente, ma un capitolo ve-



Peso: 1-5%, 7-52%

ro e proprio con impegni di spesa precisi» dice in Senato. E aggiunge: «Abbiamo trovato un documento che garantiva al Mezzogiorno solo il 34% delle risorse e lo abbiamo portato per ora al 40% in attesa di implementarlo, un valore già adesso superiore alla popolazione residente e al Pil prodotto dalla macroarea, grazie ad un lavoro certosino, missione per missione, con il ministro dell'Economia Franco».

Da questa verifica emerge tra l'altro la conferma nel Pnrr delle risorse (100 milioni) destinate al restauro del Real Albergo dei Poveri di Napoli, come anticipato dal Mattino: Carfagna lo annuncia in Conferenza unificata, ricordando che grazie all'accordo con il ministro dei Beni culturali Franceschini, questa operazione sarà direttamente finanziata dal Pnrr, rendendo «visibile e viva questa meraviglia come un atto doveroso verso la città e la sua storia».

Da un primo esame delle singole missioni, si conferma che sono soprattutto gli investimenti in infrastrutture per la mobilità sostenibile a garantire al Sud più della metà del totale delle risorse. Fanno 14,5 miliardi su 27,3 del totale le due componenti Alta Velocità Ferroviaria e Strade Sicure, Intermodalità e Logistica Integrata, con la prima (alta velocità) imperniata come previsto su opere già in

corso o in fase di progettazione (lotti funzionali per Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania, Salerno-Reggio Calabria, Roma-Pescara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia). I tempi di spesa (entro il 2026) sono troppo brevi per poter fare tutto ma la speranza è che il metodo di lavoro previsto e le sue scadenze valgano anche dopo quella data.

Maggiori risorse al Sud anche per i nuovi asili nido: Carfagna parla del 60% della spesa complessiva, ribadendo il valore decisivo dell'investimento per assicurare anche al Sud la pari dignità dei servizi essenziali di cittadinanza (tema sottolineato con forza ieri al Senato anche dall'esponente Pd Gianni Pittella).

LE VOCI

Più complicato addentrarsi nel dettaglio delle voci delle altre missioni: solo con il testo definitivo si potrà capire meglio il senso del riparto che in alcuni casi (come ad esempio per le politiche attive del lavoro) appare basso rispetto all'emergenza occupazionale meridionale. E lo stesso vale per la Salute dove però devono ancora essere ripartiti 9 dei 18 miliardi previsti in totale. Per la digitalizzazione, il 36,1% assegnato al Sud è frutto soprattutto del contributo delle componenti relative alla Pa (40%) e al sistema produttivo (37,1%) mentre per la transizio-

ne ecologica, la quota maggiore - 2,8 miliardi su 5,3 totali (53,22%) - riguarda "impresa verde ed economia circolare". Previsto inoltre il 44,2% di risorse per la tutela e la valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (6,4 miliardi su 15) mentre su istruzione e ricerca il Sud in chiave Pnrr spenderà il 45,7% del totale (14,63 miliardi, sui 31,9 finora territorializzati). La missione "inclusione e coesione" destina poi il 37% di risorse per le politiche del lavoro e il 38,6% per infrastrutture sociali, comunità e terzo settore. Qui è stata prevista una rimodulazione per gli interventi speciali di coesione sociale, riducendo rispetto al piano del precedente governo l'impatto assistenziale a favore di scelte capaci di incidere subito sull'economia del Sud (e non solo) e di attrarre anche investimenti privati. È il caso dei 600 milioni per le Zes, dei 350 milioni per gli ecosistemi del Mezzogiorno sul modello del polo di San Giovanni a Teduccio, dei 300 milioni per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie e di altri 250 milioni per il contrasto alla povertà educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTO MILIONI PER IL RESTAURO DELL'ALBERGO DEI POVERI: «ATTO DOVEROSO VERSO LA STORIA DI NAPOLI»



Peso:1-5%,7-52%

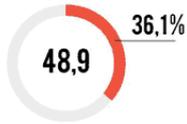
LA QUOTA SUD

Il riparto delle risorse previste nel capitolo Sud nel PNRR

■ destinati al sud | cifre in miliardi di €

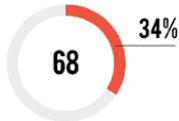
MISSIONE 1

DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA



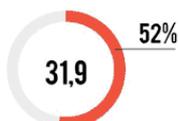
MISSIONE 2

RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA



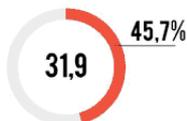
MISSIONE 3

INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE



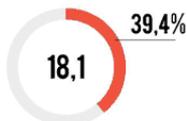
MISSIONE 4

ISTRUZIONE E RICERCA



MISSIONE 5

INCLUSIONE E COESIONE



MISSIONE 6

SALUTE



su un totale di 18 miliardi (9 non ancora assegnati)

Fonte: Ministero del Sud

L'EGO - HUB



La ministra per il Sud e la Coesione Mara Carfagna



Peso:1-5%,7-52%

Strade, ferrovie, porti e la metropolitana di Roma. Poteri speciali ai commissari scelti in Anas e Rfi

Si sbloccano 58 grandi opere arriva la scossa da 66 miliardi

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Dal varo del famigerato decreto «Sblocca cantieri» sono passati quasi due anni, 729 giorni per la precisione, e alle Infrastrutture si sono succeduti ben 3 diversi ministri (prima Toninelli, poi De Micheli e ora Giovannini), ma adesso finalmente ci siamo. Si parte. Per oggi è infatti attesa la firma sui decreti di nomina dei commissari straordinari che dovranno portare a termine il più rapidamente possibile le opere identificate dal governo come «prioritarie». In totale sono una trentina di persone, pescate innanzitutto tra i vertici di Anas e Rfi (che «in quanto tecnici hanno già iniziato a lavorare», ha assicurato ieri Giovannini dando per imminente la firma dei Dpcm). Con questa prima tranche vengono sbloccati lavori per oltre 66 miliardi. In tutto sono 58 le opere interessate dalle procedure straordinarie: 14 infrastrutture stradali, per un costo complessivo di circa 10,9 miliardi, e 16 opere ferroviarie (46,2 miliardi), quindi la linea C della metropolitana di Roma (5,8 miliardi), 12 infrastrutture idriche, 3 infrastrutture portuali (1,7 miliardi) e 12 interventi legati a presidi di Pubblica sicurezza per 500 milioni in tutto.

I poteri speciali

Molto ampi i poteri assegnati ai commissari, che oltre ad essere dotati di tutte le risorse necessarie per operare, potranno assumere ogni determinazione ritenuta necessaria per i

lavori, anche rielaborando i progetti, assumendo direttamente le funzioni di stazione appaltante e derogando alla legge in materia di contratti pubblici. E soprattutto, una volta ottenuto l'ok dalle Regioni territorialmente competenti, potranno fare a meno di ogni autorizzazione, parere, visto e nulla osta, con la sola esclusione di quelli relativi ai beni tutelati.

Come detto, il grosso delle opere riguarda strade e ferrovie. A partire dal completamento della Statale 106 Jonica, 3 miliardi di lavori affidati all'amministratore delegato dell'Anas Massimo Simonini. Che sarà responsabile anche del nuovo collegamento trasversale tirrenico Grosseto-Fano E78 che a sua volta impegna 1,92 miliardi. Da Raffaele Celia, responsabile nuove opere Area Centro dell'Anas, dipendono invece i lavori della Ragusa-Catania (754 milioni) e quelli sulla SS 640 tra Enna e Caltanissetta (990 milioni). A Vincenzo Marzi (Anas Puglia) va invece il controllo sull'adeguamento della SS16 Adriatica tra Foggia e San Severo (247 milioni), quelli sulla SS89 Garganica (922 milioni) e quelli sulla SS647 Fondovalle del Biferno. Ci sono poi i lavori di potenziamento e riqualificazione della SS4 Salaria (1 miliardo) su cui vigilerà Fulvio Soccodato di Anas ed il collegamento Cisterna-Valmontone (665 milioni) che sarà invece gestito dall'ad dell'Azienda regionale strade Lazio Antonio Mallamo. E ancora la Orte-Civitavecchia (466,7 milioni) assegnata

a Ilaria Coppa, responsabile pianificazione trasportistica sempre di Anas. Agli altri responsabili regionali il controllo sulle restanti opere minori.

In campo ferroviario alcuni tra gli interventi più importanti sono a carico di Vincenzo Macello, responsabile investimenti di Rfi. A lui toccano l'alta velocità Brescia-Verona-Padova (costo totale 8,6 miliardi), il potenziamento della Venezia-Trieste (1,8 miliardi), della Orte-Falconara (3,7 miliardi) e il raddoppio e potenziamento della Genova-Ventimiglia (1,54 miliardi).

Donne al comando

Il potenziamento della Fortezza-Verona (4,9 miliardi) va a Paola Firmi, responsabile direzione tecnica di Rfi, mentre all'ad di Rete ferroviaria, Vera Fiorani, vengono assegnati la Ferrandina-Matera (365 milioni), il potenziamento della Salerno-Reggio Calabria (2 miliardi) e della Taranto-Potenza-Battipaglia (1,477 miliardi) e il completamento dell'a-

nello ferroviario di Roma (547 milioni). Il raddoppio della Pontremolese (2,37 miliardi) va al responsabile dei lavori del Terzo Valico, Mariano Cocchetti, mentre i 5,88 miliardi di opere sulla Napoli-Bari e il pacchetto di interventi sulla Palermo-Catania-Messina (8,7 miliardi) ricadono sotto la responsabilità di Roberto Pagone, capo degli investimenti Area Sud Rfi.

Sempre in ambito Rfi, l'ex



Peso:59%

ad Maurizio Gentile viene incaricato dei lavori della linea C della metropolitana di Roma. E ancora alla responsabile Direzione dighe del Mims Angelica Catalano e ad altri due dirigenti spettano tutti i cantieri in campo idrico, mentre ai presidenti delle varie autorità portuali va la gestione dei lavori a Genova, Livorno e Palermo. Infine caserme e uffici del ministero dell'Interno sono assegnati ai Provveditori regionali delle opere pubbliche.

In attesa della seconda lista di opere da sbloccare, attesa a breve, ora al Mims si stanno mettendo a fuoco i progetti da inserire nel Recovery plan. Ieri Giovannini ha parlato di «circa 50 miliardi» di investimenti con un impegno particolare per il Sud che il ministro ha definito «senza precedenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery, priorità al Sud

I NUMERI

Gli sforzi anti-crisi

185

I miliardi liberati con i 5 scostamenti di bilancio in nove mesi

237

I miliardi del piano di investimenti previsti tra il 2021 e il 2026

4

I punti di Pil di valore degli aiuti per il solo 2021



Peso:59%



Chi vuole puntare sull'Italia?

Secondo l'EY Infrastructure Barometer, per i grandi investitori il nostro Paese è uno dei più appetibili a livello europeo, ma non mancano i problemi da risolvere perché questa potenzialità si trasformi in progetti concreti. Ecco quali sono

di Alberto Tundo

P

Per una volta, quello che in gergo si chiama sentiment, è positivo nei confronti dell'Italia. Non si sta parlando del mercato dei titoli di Stato, ma è comunque segno che c'è voglia di investire sul e nel Belpaese. Più precisamente, nel suo sistema infrastrutturale, che è un problema drammaticamente urgente. Questo interesse è certificato da un report di Ernst&Young, l'*EY Infrastructure Barometer*, frutto di una serie di interviste condotte tra gli executive di grandi aziende e corporation, fondi di investimento e di private equity. Numeri freddi, ma che aiutano a capire come pensino di orientarsi gli investitori. E così si scopre che il 44% del campione sentito affermava di essere propenso a investire sulle infrastrutture italiane nel corso dei successivi 12 mesi, prevalentemente sui segmenti più maturi come autostra-



Peso:40-90%,42-42%,45-62%

de, ferrovie e fonti rinnovabili. Ma non mancano anche diverse ombre. Per il 79% degli intervistati, il principale fattore di dissuasione è l'incertezza politica e regolatoria, senza dimenticare la farraginosità burocratica che impressiona negativamente il 68% dei rispondenti. Il momento, però, è favorevole. Governi e banche centrali hanno capito che ricapitalizzare le banche non basta, ma bisogna rianimare la domanda, cioè iniettare risorse nell'economia reale, e quello delle infrastrutture è uno dei settori con il moltiplicatore keynesiano più alto: per ogni euro investito, se ne generano 2,5 di Pil. Secondo le analisi di EY, tra pubblico e privato, nei prossimi cinque anni gli investimenti infrastrutturali saranno compresi tra i 150 e i 200 miliardi di euro. Basteranno per colmare il gap infrastrutturale? Non è detto, perché non è solo una questione di risorse. «È un falso mito che in Italia spendiamo poco in infrastrutture ed è la conclusione alla quale siamo arrivati dopo analisi abbastanza complesse», spiega Marco Daviddi, Strategy and Transaction Manager Partner di EY.

Il riferimento è ai dati presentati dalla società in occasione del **Ca- →** pri Digital Summit dello scorso ottobre, secondo i quali – tra il 2014 e il 2019 – gli investimenti del settore pubblico in infrastrutture si sono mantenuti annualmente su qualcosa in più del 2% del Pil, non discostandosi troppo dalla media europea (2,9%). A far la differenza è il contributo del settore privato, che è risultato essere inferiore di quasi il 4% rispetto a Paesi come Francia e Germania. A frenarlo, contribuirebbe la legislazione italiana. Daviddi, tra gli autori del report, inquadra meglio la questione. «L'Italia ha professionalità ed expertise di alto livello nella fase di ideazione e progettazione delle infrastrutture. Poi però c'è un collo di bottiglia che è rappresentato da tutte quelle attività che servono nel passaggio dal progetto alla sua realizzazione. Su questo si dovrebbe intervenire da un punto di vista legislativo. Per esempio, un problema è l'estrema frammentazione delle stazioni appaltanti del nostro Paese, che sono oltre 30 mila. Non tutte dispongono delle figure professionali che servono per fare un lavoro del genere», ragiona il manager. Se queste figure mancano, è perché nella pubblica amministrazione non c'è stato ricambio generazionale. Il motivo è il blocco del turnover, causato da politiche di bilancio più che restrittive. «L'età media del personale della PA è ben oltre i 50 anni, mentre la percentuale di under 35 è pari al 2% a fronte di una media Ocse del 18%. Gli over 55 sono il 46% del totale contro la media Ocse del 24%. È vero che un personale più anziano è anche tendenzialmente più esperto, però è inevitabile che abbia anche una minor propensione all'innovazione, all'uso del digitale, all'integrazione di nuove tecnologie nei processi, elementi che possono portare a uno snellimento delle fasi procedurali e a una riduzione dei tempi». L'austerità non ha avuto un impatto solo sulla PA. Se a monte, infatti, ha provocato una sistematica riduzione degli investimenti, ha anche avuto una serie di altri effetti a valle; per esempio la fuga dalla firma da parte degli amministratori pubblici, terrorizzati



dall'idea che la Corte dei Conti possa chiamarli a rispondere dello sfioramento di bilancio o, per aggirare quest'ultimo limite, l'utilizzo improprio della partnership pubblico-privato. «Le autrici segnalano anche il rischio che spesso, più che utilizzare know how e capacità progettuali del settore privato, le pubbliche amministrazioni cerchino di ottenere dal privato l'anticipo delle spese di costruzione, con l'obiettivo di arginare i limiti posti dall'ordinamento all'indebitamento degli enti pubblici». Così scriveva Daniele Franco, l'attuale ministro dell'Economia, nella premessa di un poderoso volume di oltre 700 pagine dedicato dalla Banca d'Italia alla questione infrastrutture, pubblicato nel 2011. «Sia la spesa pubblica sia quella privata in ambito infrastrutturale si sono sempre concentrate sulle aree tradizionali e molto meno sulla componente a maggior contenuto tecnologico. Oggi, però, un tema come quello della rete unica come infrastruttura di connessione digitale sta diventando importante. In casi come questi, c'è un ampio spazio di intervento per i privati, che sono frenati da una legislazione sul *Project Financing* piuttosto complessa», spiega ancora Da-

vidi. Servirebbe, quindi, una revisione delle leggi che regolano le partnership pubblico-privato. La legge italiana, per esempio, non consente di proporre un'opera a un soggetto che non ne sia anche il costruttore e il gestore e questo è un ostacolo che altrove non esiste. Infine, spesso ci si è dimenticati che per costruire un'infrastruttura impattante prima bisogna costruire consenso attorno a essa, altrimenti diventano inevitabili fenomeni come il *Not in My Backyard* e *Not in My Term of Office*, che si sono tradotti in un rifiuto da parte delle popolazioni o dei politici locali di progetti che comportassero costi ambientali o reputazionali. Sbloccare i cantieri potrebbe contribuire a sbloccare il Paese ma, per una volta, non è questione di soldi. **7**

Andrebbbero riviste le leggi che regolano le partnership pubblico-privati

DIAMO I NUMERI

110 mld di €

La spesa italiana in infrastrutture nel 2014

133 mld di €

La spesa italiana in infrastrutture nel 2019:

circa il 2% del Pil

Spesa pubblica in infrastrutture nel quinquennio 2014-2019 (media europea **2,9%**)

4,5%-5,5% del Pil

Spesa privata in infrastrutture tra il 2014 e il 2019 (Germania e Spagna **7%**, Francia **8%**)

FONTE: EY INFRASTRUCTURE BAROMETER



Infrastrutture e rinnovamento urbano

La parola a Pietro Perelli-Rocco,
Ceo di Perelli Consulting

Al tema delle infrastrutture si ricollega quello del rinnovamento urbano, e a legarli non è solo un nesso concettuale e astratto ma anche uno economico e concreto, come spiega Pietro Perelli-Rocco, azionista, fondatore e Ceo di Perelli Consulting, società leader nel Project e Construction Management specializzata in progetti real-estate di alto profilo, fondata dopo che con Hines Italia era stato il Project Director dietro la riqualificazione di Porta Nuova a Milano. «Sia le infrastrutture che il real estate di qualità sono indubbiamente degli importantissimi fattori di competitività per le nostre città e per il nostro

Paese. Nel progetto di Porta Nuova a Milano abbiamo sin da subito compreso come fosse fondamentale integrare e coordinare urbanistica ed infrastrutture. Abbiamo, quindi, sviluppato oltre 600 mila mq di immobili di elevati standard in modo totalmente integrato con una fitta rete infrastrutturale di piste ciclabili, spazi pubblici e pedonali di grande qualità urbana, servizi e spazi culturali come Piazza Aulenti e il Parco Biblioteca degli Alberi, e con un nuovo e potenziato sistema di trasporto pubblico

locale, nazionale ed internazionale. Mi riferisco alla nuova linea 5, costruita insieme alla componente immobiliare, nonché l'Alta Velocità che collega Stazione Garibaldi/Porta Nuova con Parigi, Roma, Firenze, Bologna, Torino, con tempi di percorrenza drasticamente ridotti e conseguente significativo ampliamento dei bacini d'utenza di riferimento. Con una visione del genere siamo riusciti ad attrarre investimenti per 2,5 miliardi di euro da numerosi investitori nazionali ed internazionali, nonché una gran quantità di affittuari e utenti di primario standing che hanno scelto di trasferirsi o consolidarsi a Milano, concentrando qui i loro investimenti e le loro migliori risorse»



Peso:22%

INFRASTRUTTURE di Ercole Incalza

Ponte sullo Stretto, tutti d'accordo indispensabile ma meglio non farlo

a pagina IV

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

LE IPOCRISIE E LE FURBIZIE CHE AVVILISCONO IL PAESE

PONTE SULLO STRETTO, TUTTI D'ACCORDO INDISPENSABILE MA MEGLIO NON FARLO

*Sarebbe opportuno conoscere perché si
è deciso di non inserirlo nel Recovery
Plan seguendo quanto fatto
per le tratte ferroviarie ad alta velocità*

di ERCOLE INCALZA

È vero che una delle nostre negatività consolidate sia la carenza della memoria storica ma dalla istituzione della Commissione Colao non è ancora passato un anno. Voglio solo ricordare che il 10 aprile dello scorso anno, l'allora Presidente Conte istituì una Commissione presieduta dal manager aziendale Vittorio Colao, oggi Ministro dell'innovazione tecnologica e la transizione digitale. Per due mesi tale Commissione ha lavorato per fornire al Governo un piano strategico, articolato in ben 102 schede, accompagnate da un dettagliato rapporto di una cinquantina di pagine: «Iniziativa per il rilancio, Italia 2020-2022». Sulla base di tale documento il Presidente del Consiglio annunciò la convocazione degli Stati generali. In realtà con tale iniziativa si voleva meglio interloquire con sindacati e con le associazioni sulle misure per il rilancio. E così, il 13

giugno dello scorso anno partirono e si conclusero dopo 9 giorni.

Ebbene, dopo questa assise ci furono dichiarazioni davvero entusiasmanti e, al tempo stesso, rassicuranti sulla realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente; non riporto tutte le dichiarazioni di tanti Ministri o di tanti opinion leader, preferisco riportare solo quella del Ministro Dario Franceschini allora Capo della Delegazione del Partito Democratico all'interno del Governo Conte II; la sua dichiarazione fu esaustiva: «Sarebbe assurdo realizzare l'alta velocità nel Sud del Paese senza prolungare tale asse fino a Palermo e sarebbe assurdo quindi non realizzare contemporaneamente un collegamento stabile tra Reggio e Messina».

Dopo è arrivato l'impegno dell'allora Ministra delle Infra-

strutture e dei Trasporti De Micheli nell'avviare una apposita Commissione che, entro il 15 ottobre del 2020, avrebbe dovuto produrre delle conclusioni in merito alla soluzione più idonea relativa alla realizzazione di un collegamento stabile tra la Sici-

lia e la Calabria.

Poi sono arrivate le Linee Guida della Unione Europea relative alle caratteristiche ed ai vincoli cui dovevano sottostare le proposte progettuali da inserire nel Recovery Plan; da tali Linee Guida è emerso che bisognava proporre opere relative a progetti organici da concludersi entro il 31 dicembre del 2026.

A questo punto esaminiamo quale sia stato il comportamento degli altri Stati della Unione Europea e, al tempo stesso verificiamo invece quale linea sta seguendo il nostro Paese; prendo come esempio la Francia, questo Paese ha approfittato, come la maggior parte degli Paesi della Unione, di questa interessante ed irripetibile fase programmatica per redigere una proposta supportata finanziariamente per 40 miliardi con risorse del



Recovery Fund e per 60 miliardi con risorse del proprio bilancio ordinario o proveniente da altri fondi comunitari. In tal modo la Francia ha, correttamente, evitato la soglia temporale del 2026 in quanto le opere, con un arco temporale realizzativo più lungo, hanno trovato copertura su altre fonti e in tal modo si consente il raggiungimento della massima contestualità e della massima organicità all'intero Recovery Plan.

Cosa ha fatto il nostro Paese, o meglio cosa sta facendo il nostro Paese; a mio avviso sta prendendo in giro l'Unione Europea e sé stesso. Faccio, in proposito, due esempi di proposte inoltrate all'attenzione del Parlamento da parte del Governo e che ritengo altamente significativi:

1. Asse ferroviario ad alta velocità Roma - Pescara (il cui importo stimato globale supera i 6,2 miliardi di euro), nel Recovery Plan entrano solo interventi ubicati nella tratta Pescara - interporto di Chieti, e altri segmenti in vicinanza del nodo di Roma, per un valore globale di 620 milioni

2. Asse ferroviario ad alta velocità Salerno - Reggio Calabria (il cui importo stimato globale supera gli 8,5 miliardi), nel Recovery Plan entrano solo interventi relativi alla tratta Battipaglia - Praia a mare per un valore globale di 1,8 miliardi

Penso che nasca spontaneo un interrogativo che, per ora rivolgo io ai redattori di questa proposta e, sono sicuro, quanto prima tale interrogativo sarà posto dalla Unione Europea: che senso ha realizzare un segmento di un asse ferroviario senza garantire davvero la sua integrale efficienza ed efficacia funzionale. Ancora più preoccupante sarà un secondo interrogativo: per-

ché non si è seguita una simile articolazione programmatica anche per la realizzazione del Ponte sullo Stretto e perché, come d'altra parte anche indicato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco nell'audizione in Commissione Bilanci della Camera, non si sia fatto ricorso a distinte fonti di copertura (ricordo sempre che ci sono 30 miliardi di euro del Programma del Fondo di Coesione e Sviluppo 2014 - 2020).

Penso però sia giunta, dopo tanti anni di altalene, di comportamenti schizofrenici e di assurdi camaleontismi, l'occasione per chiarire due distinti misteri:

1. Il Governo attuale ha una maggioranza formata dal Partito Democratico, da Italia Viva, da Forza Italia, dalla Lega, da Liberi e Uguali e dal Movimento 5 Stelle; escluso il Movimento 5 Stelle e forse Liberi e Uguali, tutti sono a favore di un collegamento stabile e anche il Partito Fratelli d'Italia, pur stando alla opposizione, è a favore dell'opera. Sarebbe, quindi, opportuno conoscere perché si è deciso di non inserirlo nel Recovery Plan seguendo anche quanto fatto per le tratte ferroviarie ad alta velocità

2. Cosa rimane in termini di infrastrutture inserite nel Recovery Plan per il Mezzogiorno: in realtà, come da me ricordato da mesi, rimane una somma, vera e concreta in termini di rispetto delle logiche imposte dalla Unione Europea, non superiore ai 6 - 7 miliardi e questo contrasta con quanto assicurato dall'ex Ministro del Sud Provenzano (almeno il 40% delle risorse per le infrastrutture al Sud);

contrastata con quanto assicurato dalla ex Ministra delle Infra-

strutture e dei Trasporti De Micheli (almeno una quota del 45 % al Sud); contrasta con quanto assicurato dall'ex Presidente del Consiglio Conte nel suo ultimo intervento in Parlamento (al Sud bisogna garantire più del 50%)

Due misteri che durano da molto tempo e che una volta trovavano risposta nel comportamento della Lega mirato a non trasferire risorse al Sud o nella ignavia di Governi che avevano sottovalutato il ruolo strategico dell'intero Mezzogiorno. Oggi, ripeto escluso il Movimento 5 Stelle da sempre contrario alla

realizzazione del ponte ed in genere a tutte le opere infrastrutturali in quanto convinti che in tal modo si incentivavano le organizzazioni malavitose, le forze

politiche stanno, purtroppo, ammettendo che il Mezzogiorno è un'ottima occasione per affrontare e dibattere determinate problematiche avendo però sempre cura nel non risolverle. Dovevamo vivere questa grande occasione programmatica e strategica come la redazione del Recovery Plan per capirlo e per scoprirlo. Ho solo una speranza: il Presidente Draghi non credo possa salire su un treno pieno di ipocriti.

LIMITI TEMPORALI

La Francia li ha superati trovando coperture ai suoi progetti su altre fonti

CORO DI SÌ

La maggioranza, tranne Leu e M5S, più FdI sono favorevoli all'opera. Perché non si fa?

Il Mezzogiorno è un'ottima occasione per affrontare e dibattere determinate problematiche avendo però sempre cura nel non risolverle. Ho solo una speranza: il Presidente Draghi non credo possa salire su un treno pieno di ipocriti





Un rendering del ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 1-2%, 4-85%, 5-12%

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

L'Italia non si ferma a Reggio Calabria tutto il Sud deve imparare a fare squadra

Vi è un rischio che potrebbe correre il Sud che tanto unito non è mai stato. Ed è quello dei capponi di Renzo che, mentre stanno andando a finire in pentola, si beccano tra loro. Non c'è cosa più gradita alla sinistra toscano emiliana, in combutta con la destra leghista lombardo-veneta, con il benessere del sindaco della Milano da bere, Giuseppe Sala e di quello della Bergamo dei camion, Giorgio Gori, che dividere i presidenti, cosiddetti governatori, del Sud. Con l'aiuto della grande stampa, adesso rinforzata dal giornale di De Benedetti

Già si è visto nella firma del documento dei Presidenti delle Regioni, come la Sardegna si sia sottratta e certamente è noto che le divisioni sono molto più ampie da noi rispetto al Nord. La Sicilia ha fatto sempre storia a parte, la Campania si è ritenuta la regione guida ed il resto è stato sempre poco considerato, spesso abbandonato. Mentre al Nord trovano l'accordo per l'Expo nel passato o per le Olimpiadi di Milano/Cortina per il 2026.

Da noi l'appartenenza politica fa specie sui comuni problemi degli asili nido dello zero al Sud. Ed adesso i grandi rischi che corriamo sono molti. Uno viene dalle politiche centrali, il secondo da un possibile accordo, scellerato, tra Centro e parte del Sud. Il terzo da conflitti interni alle Regioni del Sud.

Il primo riguarda la possibilità che le risorse del Recovery plan servano a diminuire il debito pubblico che si sta gonfiando paurosamente. Finanziando opere già coperte da risorse precedenti che verrebbero risparmiate con un gioco delle tre carte al quale siamo ormai adusi.

Tale operazione potrebbe verificarsi con l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, ma anche con la Messina-Catania-Palermo, solo per citare alcuni grandi progetti, già finanziati, ma si potrebbe verificare anche con la Salerno-Reggio Calabria.

Per cui avremmo risorse che superano il 34 % della popolazione, ma in realtà nel calcolo verrebbero messe risorse già destinate precedentemente.

Il secondo problema da non sotto-

valutare è quello di fare l'assegnazione mettendo dentro anche le risorse già assegnate con i fondi strutturali e che sono in attesa di essere spesi. Aumentando il montante nel quale ci sono le risorse destinate esclusivamente al Mezzogiorno e dividendo per le aree come se fossero un importo unico.

Peraltro i ristori, anche giustamente, andranno in una proporzione ampia a coloro che hanno attività economiche, per cui al Sud ne arriveranno molto meno come pure ovviamente la stessa cosa avverrà per la cassa integrazione. In realtà la sensazione è che siamo in cordata con chi in qualunque momento, stando sopra, ti può tagliare la fune che ti lega e ti salva.

Il terzo elemento, considerato che la coperta, malgrado l'abbondanza teorica delle risorse, è sempre troppo stretta, da non sottovalutare, è che potrebbe verificarsi che qualcuno dei vagoni venga lasciato al suo destino.

Con l'A1 questa operazione fu fatta con tutto lo stivale, dando un contentino a Napoli, e poi con l'alta velocità ferroviaria, spaccando il Sud campano soddisfatto da tutto il resto. Ma come si è visto è stata una magra consolazione perché, se non si recupera la visione euro mediterranea, il Mezzogiorno non può diventare zona di attrazione di investimenti.

Adesso il rischio è che ognuna delle Regioni porti avanti il suo piccolo progetto, dimenticando che come nel corpo umano sono le dorsali quelle che per prima devono essere salvaguardate. E che quindi bisogna intanto arrivare ad Augusta, immaginando lì un grande Hub, per intercettare parte dei grandi traffici che ci passano davanti al naso.

Per questo chi pensa alla velocizzazione dei traghetti, o al tunnel ha delle grandi responsabilità. Nei confronti del Paese, oltre che del Mezzogiorno. Quello di rinviare tutto il progetto perlomeno di 10 anni, quando come dice Pietro Salini, Ad di WeBuild, assegnatario dell'appalto concorso, esso potrebbe partire immediatamente. Peraltro assicurando 100.000 posti di la-

voro nei 6 anni della costruzione, che di soli stipendi e salari metterebbero in circolazione 3 miliardi, rendendo il costo del ponte sullo stretto molto contenuto.

Se poi si considerano anche tutte le commesse ed i prodotti, acciaio, cemento, necessari ed il costo dell'insularità, calcolato in 6 miliardi l'anno per la Sicilia da Prometeia, non farlo diventa un auto castrazione. Certo la tratta ferroviaria da Taranto a Reggio Calabria via Sibari per unire tre regioni, Puglia, Basilicata e Calabria è fondamentale. Senza dimenticare che Matera è ancora l'unica provincia italiana non raggiungibile in ferrovia. Occorre mettere a rete e rendere attrattivi gioielli storici ora raggiungibili con difficoltà.

Tutto vero ma senza rinunciare alla dorsale ed alla Sicilia, perché sarebbe il solito discorso che non valorizza realmente il Mezzogiorno. Tale mancanza di visione farebbe risparmiare qualche miliardo ed accontenterebbe Genova e Trieste, ma affosserebbe un progetto vero di sviluppo del Sud. Certo è chiaro che dall'inserimento del ponte nel PNRR potrebbero derivare problemi al Governo Draghi. Una parte della sua maggioranza, cinque stelle e parte del PD, andrebbero in fibrillazione, come accaduto con la TAV.

Ma oggi nessuno fa saltare il Governo Draghi, perché andare alle elezioni significherebbe per molti non tornare in Parlamento. A parte la considerazione che Mattarella lo ha già detto in modo preciso che alle urne non si andrà prima della scadenza naturale. In tale contesto, che prevedrebbe, come l'Unione ha raccomandato e l'Ocse ha confermato, di restituire i diritti costituzionali alla formazione, alla sanità ed alla mobilità, ai meridionali, diritti costituzionalmente garantiti,



probabilmente Mattarella potrebbe utilizzare la sua moral suasion. Come ha fatto per la formazione del Governo in carica.

Vi è un rischio che potrebbe correre il Sud che tanto unito non è mai stato: quello dei capponi di Renzo che, mentre stanno andando a finire in pentola, si beccano tra loro



Un'antica carta del Regno delle Due Sicilie



Peso:68%

LA LETTERA

di Mario Musolino

**Buzzati
e le strade
incompiute**

Caro direttore, a volte la letteratura può essere specchio dell'attualità, come nel caso di un racconto di Buzzati.
a pagina XV

LA LETTERA

**Le strade incompiute e l'isolamento del Sud?
Dino Buzzati aveva già scritto tutto 70 anni fa**

di **MARIO MUSOLINO**

Caro direttore, a volte la letteratura può essere specchio dell'attualità e la situazione di attuale divario infrastrutturale del nostro Paese (di cui la mia Calabria rappresenta l'apice dell'isolamento) si intravede amaramente in un racconto breve di uno dei più immaginifici scrittori italiani, Dino Buzzati, intitolato "L'inaugurazione della strada" nel quale si narrano per l'appunto i preparativi, nel giugno del 1845, per l'inaugurazione di una nuova strada, di circa 80 km, tra la capitale del regno e un grosso paese, San Piero, posto ai suoi margini; iniziata dal vecchio governatore, viene completata dal nuovo eletto che, non molto interessato, si fa rappresentare alla prevista cerimonia, dal suo ministro degli Interni, il conte Carlo Mortimer.

Giungono messaggi di giubilo dalla sperduta città per la fine dell'isolamento infrastrutturale con grandi feste annunciate per l'occasione. Partono alla volta di San Piero quattro carrozze, scortate da guardie a cavallo, piene di autorità e anche viveri per affrontare il viaggio, unitamente al costruttore e appaltatore dell'opera, Franco Mazzaroli. Quest'ultimo precisa che gli ultimi 20 km sono dotati purtroppo, per ora, solo di una rudimentale massicciata in attesa

dell'imminente completamento.

Arrivati agevolmente agli ultimi 30 km il precario fondo stradale comincia a creare parecchi problemi alla carovana, e al crescere dell'inquietudine del ministro contribuiscono gli incidenti che distruggono due carrozze; ma la sorpresa ancor più grande per un furioso conte Mortimer arriva con la constatazione che negli ultimi chilometri la strada non esiste proprio! La richiesta di spiegazioni all'appaltatore Mazzaroli cade nel vuoto stante la tempestiva scomparsa dello stesso foriera di uno spudorato scandalo. Il ministro sceglie di continuare lo stesso con i superstiti per non deludere, con alto senso del dovere, i cittadini del paese in presunta attesa, ma tra peripezie, fatica, caldo implacabile e inutili sforzi per dissuaderlo, egli rimane solo, sordo alle suppliche degli ultimi compagni di viaggio, che, invitati come gli altri a tornare indietro, lo vedono proseguire, scomparendo all'orizzonte verso una ormai neanche più certa destinazione.

Buzzati traccia involontariamente un affresco dell'Italia di oggi: opere da inaugurare incomplete per meri calcoli politico-elettorali, servitori della cosa pubblica infedeli e scandali annunciati, uomini dello Stato che credono ancora nel valore etico della parola data sino all'estremo sacrificio, l'illusione di popolazioni che attendono da decenni il compiersi di opere minime e basilari pur constatando che,

come avviene in Calabria, non si riesce neanche a garantire l'ordinaria manutenzione, con auto che si sfasciano peggio delle carrozze del racconto e spazzatura che sommerge le sue città. Quanti Mazzaroli impuniti dovremo ancora sopportare? Quanti conti Mortimer saranno abbandonati sulle strade della legalità, disperdendone l'esempio? Il Sud è ormai stretto tra l'incudine del malaffare e il martello del disimpegnato pregiudizio statale che scoraggia anche i più indomiti sognatori dall'affrontare strade il cui arrivo non prevede comitati di accoglienza ma spesso guai giudiziari.

L'esortazione è sempre la stessa: impegnatevi per cambiare le cose e spronare i politici a mutare atteggiamento; il dubbio anche: ne vale la pena? La risposta, soprattutto dalle nostre parti, si trova negli elettori che da decenni votano complici gli stessi fallimentari schemi lamentandosi poi dei mancati investimenti, del cattivo utilizzo dei fondi pubblici, dell'inadeguatezza della classe politica. La figura sfo-



cata di tanti conti Mortimer ancora
si intravede: non perdiamoli! Rag-
giungiamoli e sostituiamoli ai vec-
chi governatori. Costruiamo insie-
me le strade che il Sud merita.



Peso: 1-2%, 15-25%

La Lega spinge le Regioni Il M5S il superbonus Draghi chiede unità

Trattativa sul Recovery

Ieri la delegazione leghista dal premier senza Salvini, i Cinque Stelle con Crimi

Barbara Fiammeri

ROMA

Recovery ma anche e soprattutto Sostegni e ripartenze. Il Consiglio dei ministri che ha dato il via libera al Def e allo scostamento si è concluso e Mario Draghi può presentarsi al confronto organizzato con i partiti. Oggi tocca a M5s e Lega domani Pd e Fi, la prossima settimana gli altri. L'ordine del giorno è libero, il premier, con a fianco il ministro dell'Economia Daniele Franco e il sottosegretario Roberto Garofoli, vuole ascoltare più che parlare. Riassume le decisioni appena prese, si rammarica dei tempi stretti sul Recovery e manifesta la volontà di rendere sempre più frequenti gli incontri con le forze politiche, facendo un vero e proprio appello all'«unità», perché la svolta è vicina e il Governo lavora per sostenerla come confermano le decisioni assunte in Cdm. Più o meno è il canovaccio che aveva tenuto anche in occasione delle consultazioni prima dell'avvio del suo Governo. Ma il clima ora è assai più teso. Matteo Salvini all'ultimo ha dato forfait ed è tornato a Milano per vedere i figli. Dalla Lega negano che sia un messaggio di disappunto indirizzato al premier e ricordano che anzi i 40 miliardi di scostamento sono frutto della spinta del Carroccio.

Sarà, ma l'incertezza sui tempi delle riaperture sta mettendo a dura prova i nervi del Capitano, sfidato dalla Meloni sulla sfiducia a Speranza. Anche tra i pentastellati il clima non è dei migliori. Il passaggio di consegne a Giuseppe Conte è ancora da realizzare e così tocca nuovamente al reggente Vito Crimi l'incarico di guidare la delegazione M5s. Le priorità sono note: superbonus 110% e sostegni alle famiglie. Con Crimi c'è il ministro Stefano Patuanelli e i capigruppo Licheri e Crippa. Sul superbonus Crimi ha insistito sulla proroga fino al 2023 attraverso la copertura del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «È una richiesta che viene da tutto il Parlamento», ha detto l'esponente M5s. Ma grande attenzione è stata dedicata anche alle ripartenze e ai 40 miliardi di scostamento che - ha detto il capogruppo alla Camera Crippa - dovranno aiutare anzitutto «le famiglie dei lavoratori autonomi e le partite iva».

Quando è arrivato il turno della Lega, il ruolo di capodelegazione lo ha assunto Giancarlo Giorgetti. Si torna a parlare di «distanza» tra il ministro dello Sviluppo e il leader leghista ma non ci sono riscontri dal Carroccio. Con Giorgetti c'erano il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon, i capigruppo, Romeo e Molinari, e il responsabile economi-

co Alberto Bagnai. «Sul Recovery riteniamo che la delega al governo non sia in bianco: capiamo che i tempi siano stretti ma vogliamo dare indicazioni, anche sulle proposte raccolte dalle regioni», ha messo in chiaro Molinari anche con riferimento all'incontro tra i Governatori e alcuni ministri tenutosi poco prima e conclusosi con la richiesta da parte del presidente della Conferenza, il leghista Massimiliano Fedriga, di una presenza fissa delle Regioni nella cabina di Regia che gestirà il Recovery. «Chiediamo investimenti ma anche di cambiare le regole, rivedere - ma non cancellare - il codice degli appalti», ha aggiunto il presidente dei senatori Romeo. Ma al di là delle dichiarazioni a favor di stampa si è parlato tanto di ripartenze. Nonostante le insistenze però Draghi ha evitato di prendere impegni. Il premier ha invitato all'«unità», a evitare posizioni provocatorie («non fatevi i dispetti») e i leghisti gli hanno risposto ricordando gli attacchi subiti dal Pd. Un corpo a corpo che rischia oggi di fare un ulteriore salto di qualità oggi nella Cabina di regia che dovrà dare indicazioni sulle ripartenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forte il pressing anche sulle riaperture ma il premier non prende impegni e invita a «non farsi i dispetti»



Peso: 17%

Superbonus 110%
General contractor,
niente sconti
sulle attività solo
di coordinamento

Gavelli e Latour

—a pag. 33



General contractor esclusi dal 110% Ammessi i servizi legati ai lavori

Superbonus - 58

L'agenzia delle Entrate boccia
la detrazione delle attività
di mero coordinamento

C'è un'apertura importante:
possibile riaddebitare
le fatture dei professionisti

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

La mera attività di coordinamento del general contractor è esclusa dal perimetro del superbonus. L'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello n. 254, chiude la porta ai contraenti generali, dopo che qualche giorno fa la Dre Lombardia aveva spiegato come questo tipo di compenso non possa essere oggetto di detrazione nel quadro del 110 per cento.

C'è, però, un'apertura: rientrano, infatti, nel superbonus tutti i servizi professionali necessari per lo svolgimento dei lavori e per l'effettuazione delle pratiche amministrative e fiscali, anche nel caso in cui tali costi siano sostenuti (tramite un mandato senza rappresentanza) dal general contractor e poi riaddebitati al committente. Queste spese professionali possono, quindi, essere inserite dal general contractor in fattura

ra e regolarmente detratte. In altre parole, sono tagliati fuori i general contractor puri, che fanno solo il coordinamento, mentre possono rientrare quelli che si pongono come "interlocutori unici" per l'espletamento dei vari interventi e che fatturano le spese per lavori e prestazioni al committente.

Il quesito arriva da un contribuente, che spiega di avere appaltato «tutti gli interventi a un unico soggetto che agisce come contraente generale, offrendo in un unico contratto sia il servizio di fornitura e posa in opera degli interventi che quello di progettazione». Lo schema prevede che i servizi professionali necessari per lo svolgimento dei lavori e per l'effettuazione delle pratiche siano fatturati dal professionista al contraente generale, che poi li addebita al cliente, in virtù di un mandato senza rappresentanza. La domanda è se questo schema sia compatibile con il superbonus.

L'Agenzia spiega che il general contractor è una figura «normativamente individuata» solo dalla disciplina dei contratti pubblici, mentre nel privato la sua attività è disciplinata «nell'ambito dell'autonomia contrattuale». In questo quadro, sono agevolabili al 110% tutte le spese caratterizzate da un'immediata correlazione con gli interventi che danno diritto alla detrazione. Non rientrano in questa definizione i corrispettivi per attività di mero coordinamento, che sono assimilabili ai compensi rico-



Peso: 1-2%, 33-31%

nosciuti all'amministratore di condominio (circolare n. 30/E/2020). Peraltro, nel caso esaminato, il contribuente aveva chiarito che il general contractor non riceve alcun compenso per l'attività di coordinamento.

Rientrano nel 110%, invece, i costi direttamente imputabili alla realizzazione dell'intervento, come la progettazione, i servizi di coordinamento in materia di sicurezza e salute, la redazione dell'Ape, la direzione lavori e il servizio di responsabile lavori, i compensi pattuiti per la contabilità dell'opera, per l'asseverazione tecnica e di congruità dei prezzi nonché per il rilascio del visto di conformità.

Il contribuente, quindi, può accedere

re al superbonus e anche esercitare l'opzione per lo sconto in fattura da parte del general contractor in relazione ai costi che l'impresa, in qualità di "fornitore unico", gli fattura per i servizi professionali necessari per i lavori e per le relative pratiche.

Compresi il visto e le asseverazioni, i cui incarichi sono attribuiti dal committente ma che sono fatturati al general contractor. Il quale paga queste spese e (in virtù del mandato senza rappresentanza) le riaddebita al committente, senza alcun ricarico, indicandoli esplicitamente in fattura con tanto di riferimento al professionista che ha prestatato il servizio.

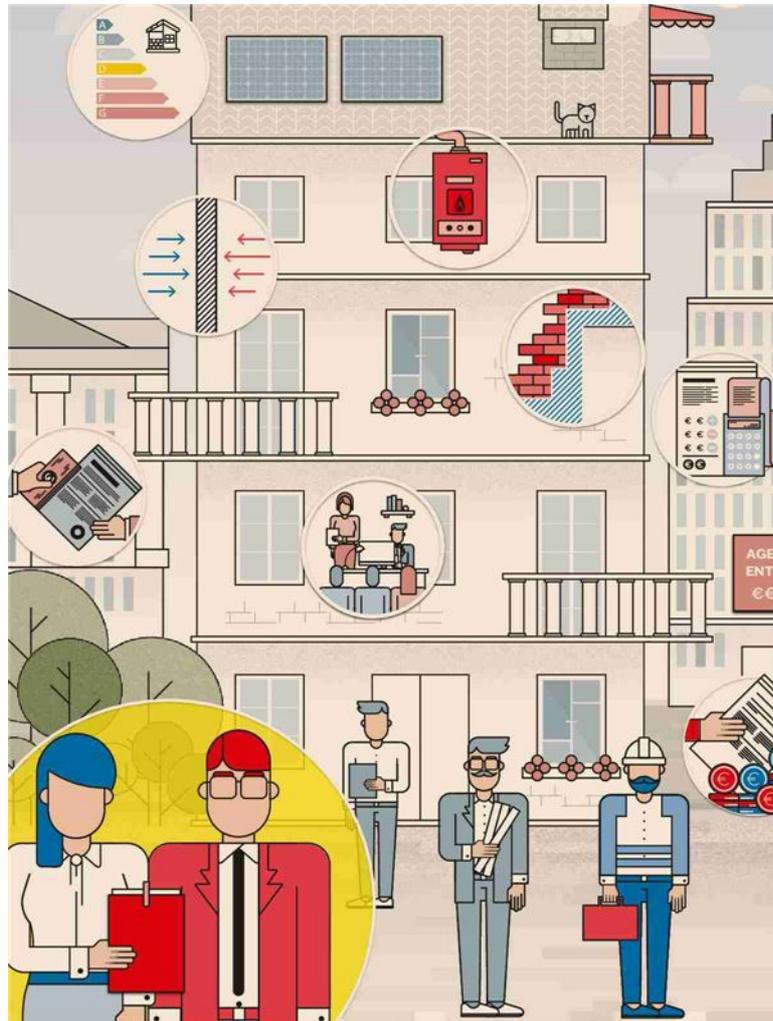
Questo permette di raggiungere i

principali scopi che, in genere, i contribuenti si prefiggono ricorrendo al general contractor: attribuire ad un unico soggetto la regia dell'opera senza dover contrattare con decine di soggetti differenti e non trovarsi a ricevere tante fatture da soggetti diversi. Infatti, se taluni fornitori richiedono il pagamento, altri accettano solo la cessione del credito e solo alcuni accettano lo sconto in fattura, non solo si moltiplicano i modelli di comunicazione alle Entrate ma diventa anche più difficile la gestione dei Sal.



APPUNTAMENTO CONFIRMATO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti sul 110%



Peso:1-2%,33-31%

PANORAMA

LA PIATTAFORMA INFOCAMERE

Con SiBonus si cede il credito online

È partita bene la piattaforma SiBonus, ideata da Infocamere per facilitare una "borsa" dei crediti d'imposta del 110% (<https://sibonus.infocamere.it>). Ristrutturazioni (41%) e ecobonus (28%) le tipologie più scambiate. Nel webinar di presentazione organizzato con il Consiglio nazionale dei commercialisti è stato illustrato il funzionamento: ogni titolare del credito fiscale (per qualunque bonus edilizio o ecobonus) può offrirlo su SiBonus a un prezzo che ritiene conveniente e, previa comunicazione alle Entrate, cederlo al cessionario. Il prezzo può essere modificato (ma non è un'asta). Gli interessati possono accedere liberamente (con Spid e Cns) alla piattaforma per trovare le offerte migliori e verificare lo stato del proprio annuncio. La fee dell'1,5% è a carico del cessionario.

I commercialisti entrano così nel vivo del loro ruolo di consulenti lungo tutto il percorso del 110%.

«Le banche- spiega Achille Coppola, segretario del Cndcec - si sono affidate troppo alle grandi società di revisione, che non stanno dando una risposta del tutto efficiente». Partita a febbraio, la piattaforma ha già raccolto 1,3 milioni di crediti, ceduti al valore di 1,1 milioni. Il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi, ricorda che «grazie al coinvolgimento attivo del mondo delle professioni più vicine alle imprese - come quella dei commercialisti - stiamo raccogliendo risultati tangibili. E, per crediti già riconosciuti dall'agenzia delle Entrate, i tempi di monetizzazione si aggirano sui sette giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

IL MIO 110% RISPONDE

Impianto nell'ambiente in cui si realizza l'opera agevolata

EX STALLA: LE REGOLE PER IL SUPERBONUS
Quesito

Vorrei usufruire del Superbonus con riferimento ad interventi trainanti (riscaldamento) e trainati (serramenti/pannelli fotovoltaici) effettuati su un edificio composto da una parte residenziale (2 piani, entrambi riscaldati con stufa a legna) e l'altra parte rappresentata da una ex stalla con fienile.

1. L'ex stalla è collegata alla parte residenziale da una porta interna. Può parlarsi di ambiente riscaldato?

2. In caso di controlli l'Enea, ovvero l'Agenzia delle entrate faranno riferimento all'Ape pre e post lavori redatti da un tecnico abilitato come da previsioni normative relative al Superbonus oppure all'Ape allegata all'atto di acquisto dell'immobile?

M.T.

Risposta

Come precisato dall'Agenzia delle entrate nella circolare 30/E/2020, per quanto riguarda la possibilità di fruire del Superbonus in caso di interventi realizzati su una unità censita al Catasto Fabbricati nella categoria catastale F/2 («unità collabenti»), il comma 1, dell'articolo 119, del Rilancio, espressamente dispone l'incremento al 110 per cento della detrazione di cui all'articolo 14, del 63/2013, nei casi ivi elencati (Ecobonus).

Posto quanto sopra, per quanto riguarda il primo quesito, come altresì indicato nella citata circolare, nonché confermato nella risposta ad interpello n. 419 del 2021, ai fini della fruizione dell'Ecobonus per le unità collabenti deve essere dimostrabile che l'edificio è dotato di impianto di riscaldamento rispondente alle caratteristiche tecniche previste dal decreto legi-

slativo n. 311 del 2006 e che tale impianto è situato negli ambienti nei quali sono effettuati gli interventi di riqualificazione energetica. Ciò in quanto, ai fini della predetta agevolazione, gli edifici oggetto degli interventi devono avere determinate caratteristiche tecniche e, in particolare, devono essere dotati di impianti di riscaldamento funzionanti, presenti negli ambienti in cui si realizza l'intervento agevolabile. Questa condizione è richiesta per tutte le tipologie di interventi agevolabili ad eccezione dell'installazione dei collettori solari per produzione di acqua calda e, dal 1° gennaio 2015, dei generatori alimentati a biomassa e delle schermature solari.

Sarà dunque possibile fruire del Superbonus anche relativamente alle spese sostenute per gli interventi realizzati su unità collabenti, nel rispetto dei requisiti di cui sopra ed alla ulteriore condizione, tuttavia, che al termine dei lavori l'immobile rientri in una delle categorie catastali ammesse al beneficio (immobili residenziali diversi da A/1, A/8, A/9 e relative pertinenze).

Dovrà farsi riferimento, infine all'attestato di prestazione energetica (Ape) pre e post interventi, redatti da un tecnico abilitato.

I COSTI PER SANARE GLI ABUSI EDILIZI

Quesito

Prima di realizzare gli interventi ricompresi nella misura agevolativa da Superbonus, dovremo procedere alla regolarizzazione degli abusi edilizi presenti pagando i relativi oneri.

I costi afferenti alla sanatoria degli abusi edilizi possono rientrare nella maxi detrazione del



Peso:43%

110%, ovvero del 50% relativa agli interventi di recupero del patrimonio edilizio?

F.L.

Risposta

Il Superbonus si applica alle spese sostenute per la realizzazione di interventi c.d. trainanti e trainati come specificamente individuati nelle disposizioni di riferimento, nel rispetto degli ulteriori requisiti e degli adempimenti altresì previsti.

Sulla base di quanto sopra, le spese in questione, attenendo ad interventi diversi rispetto a quelli sopra indicati, sarebbero fuori dal perimetro applicativo del Superbonus.

L'Agenzia delle entrate, inoltre, nella circ. min. 19/E/2019, ricomprende, tra spese detraibili aventi ad oggetto le agevolazioni per il

recupero del patrimonio edilizio, esclusivamente quelle inerenti alla messa a norma degli edifici con specifico riferimento agli impianti elettrici (l. n. 46/1990) e a metano (l. n. 1083/1971), senza alcun riferimento alle spese relative alla sanatoria degli abusi edilizi.

In considerazione di quanto sopra, qualora in ogni caso ritenuto opportuno alla luce di una adeguata analisi degli interventi finalizzati alla rimozione dell'abuso, si evidenzia la possibilità di promuovere apposita istanza di interpello all'Agenzia delle Entrate.

**risposte a cura
di Loconte&Partners**

—© Riproduzione riservata—■



Peso:43%

Superbonus garantito per gli enti non commerciali

Poggiani a pag. 28

Risposte delle Entrate. Per le Onlus cade il limite delle unità su cui si può intervenire

Enti non commerciali col 110%

Il bonus prescinde da tipologia e uso degli immobili

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Enti non commerciali sicuri destinatari del superbonus 110%, a prescindere dalla tipologia degli immobili posseduti e dalla relativa utilizzazione. Per le Onlus, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale, costituite anche nella veste giuridica di fondazioni, la fruibilità della detrazione maggiorata del 110% non subisce nemmeno la limitazione relativa alla esecuzione degli interventi su un massimo di due unità.

Con una raffica di risposte ad altrettanti interpellanti (nn. 249, 250, 251 e 252) del 14 aprile scorso, l'Agenzia delle entrate ribadisce quanto già indicato in taluni interpellanti precedenti ovvero sulla fruibilità del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, da parte di organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), di organizzazioni di volontariato (Odv) e di associazioni di promozione sociale (Aps); si evidenzia, peraltro, che con la recente risposta n. 239 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) l'Agenzia delle entrate ha già analizzato le peculiarità di una cooperativa sociale, Onlus di diritto.

In particolare, le risposte richiamate riguardano alcune fondazioni, talune qualificabili anche Onlus e una ex Ipab, proprietarie di numerosi im-

mobili di diversa tipologia (in particolare, B/1, e B/5) sui quali è intenzione, a cura di detti enti, eseguire degli interventi di efficientamento energetico, quali il cappotto e l'installazione di pannelli isolanti, nonché di sostituzione di vecchi impianti di riscaldamento a pompa di calore.

Quindi, sebbene le istanze facciano riferimento a diverse tipologie di intervento, le stesse avevano, come necessità comune, quella di comprendere se la disciplina relativa al superbonus risulta applicabile a tali tipologie di soggetti, per quali interventi e, soprattutto, su quali tipologie di immobili.

Nei richiamati documenti di prassi, l'Agenzia delle entrate precisa, in primo luogo, che per i soggetti individuati dalla lettera d-bis), del comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, la detrazione maggiorata del 110% spetta per tutti gli interventi agevolabili, indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto dei medesimi interventi (trainanti e trainati), ferma restando l'esclusione prevista dal comma 15-bis dell'art. 119, sulla base del quale non sono ammessi al superbonus i lavori eseguiti

sulle unità abitative di pregio ovvero censite in catasto nelle categorie A/1, A/8 e A/9, in tale ultimo caso se non aperte al pubblico.

Per le dette fondazioni Onlus non trova applicazione la condizione contenuta nel comma 10 del citato art. 119 riferito alla possibilità di beneficiare della detrazione maggiorata del 110% limitatamente a due unità immobiliari poiché tale norma è applicabile esclusivamente alle persone fisiche (circ. 30/E/2020 risposta 2.2.1).

Nella valutazione delle singole fattispecie, poi, l'Agenzia delle entrate ha precisato che l'individuazione del tetto massimo di spesa agevolabile deve essere effettuata, applicando le regole contenute nel citato art. 119 del dl 34/2020, tenendo conto della natura degli immobili e del tipo di intervento da realizzare (risposta n. 250).

Con particolare riferimento al caso della fondazione istituita come istituzione pubblica di assistenza e beneficenza (ex Ipab) che ha deliberato la trasformazione in fondazione



Peso:1-1%,28-41%

di diritto privato (risposta n. 251), considerato che l'ente citato non è stato espressamente contemplato tra i soggetti destinatari del 110%, di cui alla lett. d-bis) del citato comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020 (non si è qualificata Onlus), l'agenzia ha negato la possibilità di accesso al 110% per gli interventi effettuati sugli immobili dalla stessa posseduti ma ha utilmente precisato che alla stessa non è precluso, nel rispetto dei requisiti previsti dalla nor-

mativa, di beneficiare delle detrazioni previste per gli interventi di efficienza energetica (ecobonus) e di miglioramento antisismico (sismabonus), di cui agli articoli 14 e 16 del dl 63/2013.

Infine, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che per tali tipologie di enti non commerciali, l'agevolazione spetta a prescindere dalla circostanza che l'edificio sia o meno costituito in condominio, con conseguente possibilità di accedere alla detrazione maggiorata del 110% anche con riguardo agli interventi

realizzati su edifici composti da più unità immobiliari di proprietà dei citati soggetti (risposta n. 252), naturalmente nel rispetto delle condizioni e degli adempimenti indicati dalla disciplina più volte richiamata.



Ecobonus, i dati del proprietario si ripetono

La cessione del credito di Ecobonus/Sismabonus di parti comuni di un edificio con un unico proprietario segue le regole di una cessione con più proprietari. È questa la sintesi di una FAQ, risposta da parte dell'Agenzia delle entrate sul tema della cessione del credito.

La richiesta è su come compilare la comunicazione di cessione credito posto che il proprietario è sempre lo stesso sebbene le 4 singole unità immobiliari sono accatastate distintamente.

L'Agenzia specifica che: « la comunicazione deve essere compilata con le stesse modalità previste per gli interventi effettuati su parti comuni condominiali. In particolare: nel frontespizio devono essere indicati: nel campo «Condominio Minimo», il valore '2' (condominio minimo senza amministratore di condominio); nel campo «Codice fiscale dell'amministratore di condominio o del condomino incaricato», il codice fiscale del proprietario; nel quadro A, nel campo «N. unità presenti nel condominio», deve essere riportato il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio ('4' nell'esempio); nel quadro B vanno indicati i dati catastali di tutte le unità immobiliari che compongono l'edificio; nel quadro C deve essere compilata la «Sezione II - SOGGETTI BENEFICIARI», ripetendo nelle varie righe il codice fiscale del proprietario per ciascuna delle unità immobiliari indicate nel quadro B».

Quindi, nell'indicare il soggetto beneficiario, dovrà essere ripetuto per quattro volte lo stesso codice fiscale del proprietario identico per le quattro unità immobiliari. Sempre il codice fiscale del proprietario dovrà essere riportato nel campo della voce relativa a chi sia l'amministratore di condominio.

L'agevolazione consiste in una detrazione dall'Irpef o dall'Ires ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. Si va dalla riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il cambio infissi, l'installazione dei pannelli solari e la sostituzione degli impianti di climatizzazione.

Lo sgravio può variare tra il 50 e il 65% a seconda degli interventi posti in essere.

— © Riproduzione riservata —



Peso:19%

DOMANDE FINO AL 17/5

Abruzzo, 8 milioni per l'edilizia residenziale sociale

La Regione Abruzzo ha approvato l'avviso pubblico per la presentazione di manifestazioni di interesse per l'attuazione di programmi integrati di edilizia residenziale sociale. Ammontano a 8 milioni di euro i fondi che il decreto del 6 luglio 2020 finalizza ad ampliare l'offerta di edilizia sociale e la messa in sicurezza ed efficientemente degli edifici esistenti, mediante l'attuazione di un programma integrato di edilizia residenziale sociale. Per le proposte che usufruiranno di un contributo pubblico in quota parte del costo di realizzazione, per gli alloggi destinati alla locazione permanente o con patto di futura vendita al termine del periodo di locazione a canone agevolato, il contributo pubblico complessivamente concesso ai soggetti pubblici ed ai soggetti privati dovrà essere inferiore al 50 % del costo degli alloggi per la realizzazione di alloggi destinati alla locazione a canone concordato e/o sostenibile con patto di futura vendita. In relazione a ciascun

intervento l'onere a carico dello Stato non può essere superiore al 30% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero degli alloggi che saranno offerti in locazione a canone sostenibile, anche trasformabile in riscatto, per almeno 15 anni. Per gli alloggi locati per una durata superiore a 25 anni, l'onere a carico del finanziamento statale non può essere superiore al 50% del predetto costo. Nel caso invece di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, l'onere a carico del finanziamento statale può essere pari al costo di realizzazione. Le domande possono essere presentate fino al 17 maggio 2021.

— © Riproduzione riservata —



Peso:14%

Imprese edili lanciate sul superbonus ma preoccupa la mancanza di personale specializzato

di Al. Le.

Studio Fillea Cgil: il 62% degli intervistati teme le troppe norme autorizzative

Le imprese edili sono tutte proiettate sul superbonus ma preoccupa la difficoltà a reperire personale specializzato. «Su un campione di oltre 100 aziende intervistate, rappresentative delle varie classi dimensionali e impegnate nell'edilizia privata, al netto dei tempi di uscita graduale dal Covid, il 96% si dice già impegnato in progetti, studi, approfondimenti per accedere al superbonus o ad altri programmi di riqualificazione o di messa in sicurezza anti sismica. Praticamente il 70% ritengono di incrementare i propri fatturati di almeno il 30-35% tra il 2021 e 2022 (il 13% dicono di meno, il 17% addirittura oltre il 35%)». Lo ha detto Alessandro Genovesi, segretario Generale Fillea Cgil, intervenendo al convegno online «Formare per il Green Building».

«Solo il 13% delle imprese ritiene che non ha o non avrà problemi a trovare lavoratori specializzati (coibentisti, carpentieri metallici, montatori specializzati, tecnici di cantiere, coordinatori dei lavori, progettisti di bio edilizia), mentre ben l'87% si dice abbastanza (43%) o molto (44%) preoccupato nel trovare lavoratori specializzati, sia operai che tecnici. Il rischio di non trovare lavoratori specializzati è addirittura la seconda preoccupazione in assoluto (erano possibili risposte multiple) dopo la questione burocrazia», ha spiegato il leader degli edili Cgil.

Secondo lo studio Fillea, il 62% degli intervistati si dice infatti preoccupato delle troppe norme autorizzative; il 48% si dice preoccupato nel trovare lavoratori professionalizzati per soddisfare tutta l'eventuale domanda; il 33% sulla durata degli incentivi oltre il 2022; il 27% teme la concorrenza sleale di altri imprenditori; il 18% ha timore dei costi delle materie prime.

«Infine abbiamo un problema di pochi giovani e di sotto inquadramento diffuso, cioè di non riconoscimento professionale dei lavoratori. Un serpente che si morde la coda perché, anche se a fronte di maggiori conoscenze e saperi questi non vengono riconosciuti in termini di livello e salario, noi creiamo un disincentivo per tutti ad investire su competenze ed innovazione», ha avvertito Genovesi. Il 69,9% delle figure operaie è inquadrato tra il primo e secondo livello, solo il 19,7% è inquadrato come operaio di 3° livello (specializzato) e solo il 6,3% dal 4°



Peso: 1-86%, 2-39%

livello in su (meno cioè di 32 mila persone) (dati 2020). «Se prendiamo la fascia dei lavoratori 18-29 anni innanzi tutto sono poco più del 10% del totale (siamo un settore agé e anche questo frena l'innovazione) e solo il 4,5 % di loro è al 3° livello; solo lo 0,9% degli under 29 è inquadrato dal quarto livello in su», ha concluso Genovesi.

Tra gli obiettivi internazionali di riduzione delle emissioni, di sostenibilità, sicurezza, di ricorso a circuiti di economia circolare, «cambiano le aziende, le tecniche costruttive, i materiali, i processi (forte digitalizzazione del cantiere, Bim, progettazione dell'intervento con già incorporata la manutenzione e finanche lo smaltimento) e di conseguenza - anche le esigenze professionali e le qualifiche. Su questo ultimo punto siamo, tutti, terribilmente in ritardo» dice Genovesi.

«Vi sono stime che denunciano una carenza di lavoratori professionalizzati di oltre 40/50mila unità di cui 20mila nella fascia alta dei tecnici. Il rischio oggi è quindi quello di non cogliere fino in fondo le potenzialità sia ambientali che occupazionali connesse al super bonus e al Pnrr e comunque, visto che tale tendenza continuerà anche negli anni successivi indipendentemente dagli incentivi, al crescere di un mercato e di una domanda che potrebbero dare lavoro a decine di migliaia di persone, operai specializzati, impiegati e figure tecniche, responsabili di cantiere, responsabili di procedimenti edili (Pubbliche Amministrazioni)», avverte. Fillea, d'accordo con Legambiente, chiede un «piano straordinario». «Un piano che sia coerente con gli stessi obiettivi del Pnrr, -aggiunge Genovesi - relativi investimenti e riforme abilitanti, per riconvertire migliaia di lavoratori del settore e, al contempo, formare migliaia di giovani al green building, consegnando al Paese anche un'immagine diversa del nostro settore che sta già evolvendo, ma che dobbiamo accompagnare con una visione sistemica a partire proprio dalla formazione e dalla qualificazione professionale di tutta la squadra: operai specializzati, tecnici, impiegati, quadri».



Peso:1-86%,2-39%

PANORAMA

CDP E DEA CAPITAL SGR

A Roma mille case in housing sociale

Un piano di alloggi per arginare l'emergenza abitativa a Roma. È l'obiettivo del progetto di housing sociale che Cdp e Dea Capital real estate Sgr (gruppo De Agostini, nella foto l'ad Emanuele Caniggia) stanno portando avanti nella provincia di Roma. E che prevede lo sviluppo di alcuni edifici per circa mille alloggi a Santa Palomba, località situata nel

quadrante a sud est della Capitale, a metà strada tra i Castelli romani e la costa del litorale di Pomezia.

Paola Dezza
—a pagina 7



Roma, al via mille case in housing sociale

Real estate. Nell'area di Santa Palomba un intervento di Cdp e Dea Capital real estate Sgr per arginare l'emergenza abitativa. Un investimento da 126 milioni che riqualifica la zona con scuole, centro sportivo e polo museale, ma i residenti protestano

Paola Dezza

ai nastri di partenza il progetto di housing sociale che Cdp e Dea Capital real estate Sgr (gruppo De Agostini) stanno portando avanti nella provincia di Roma. Un piano di alloggi che punta ad arginare l'emergenza abitativa per le categorie più deboli della popolazione, osteggiato però dagli abitanti della zona.

Il progetto delineato prevede lo sviluppo di alcuni edifici per circa mille alloggi a Santa Palomba, località situata nel quadrante sud est della provincia di Roma, a metà strada tra i Castelli romani e la costa del litorale di Pomezia.

L'area è stata recentemente oggetto di attenzione anche da parte dell'amministrazione capitolina che l'ha inserita nei cosiddetti Print, Programmi integrati di intervento "che hanno l'obiettivo di promuovere, coordinare ed integrare iniziative e risorse pubbliche e private, per migliorare la qualità urbana e la dotazione di servizi e infrastrutture di quartieri che ne sono carenti.

«Abbiamo già completato le opere di urbanizzazione e ci occuperemo a breve della realizzazione di una serie di servizi per i residenti quali asilo, polo museale, piste ciclabili, piazze e spazi verdi, centro sportivo - racconta Emanuele Caniggia, ad di Dea Capital real estate Sgr -. È un progetto che arriva da lontano, dopo dieci anni di prepa-

razione. Una risposta ai bisogni della zona».

Lo sviluppo prevede 950 nuovi appartamenti, di cui più della metà in locazione calmierata per 15 anni, il 15% in locazione con riscatto e il 30% in vendita convenzionata, destinati a famiglie monoparentali o monoreddito, anziani, disabili, studenti fuori sede, giovani coppie in emergenza abitativa. Dal punto di vista finanziario viene anche soddisfatto il principio della collaborazione tra pubblico e privato: l'intervento sarà realizzato dal fondo immobiliare Roma Santa Palomba social housing, gestito da Dea Capital Real Estate Sgr, con risorse finanziarie messe a disposizione dal Fondo Investimenti per l'Abitare, il Fia del gruppo Cassa Depositi e Prestiti e da risorse private assicurate da un pool di investitori istituzionali italiani individuati da Dea Capital Real Estate Sgr.

Nel dettaglio coinvolti nell'operazione, che vale circa 126 milioni di euro, sono Cdp - con una quota del 79%, la società Cogesan della famiglia Santarelli (proprietaria del terreno) con il 14% e poi con il 6% alcuni investitori istituzionali tra i quali direttamente anche Dea Capital Re Sgr.

«Il cantiere è partito - continua Caniggia - e abbiamo già realizzato strade, fogne e altre opere di urbanizzazione. Dobbiamo iniziare il cantiere per costruire i palazzi, una impresa che richiederà circa tre anni».

Dea Capital Re Sgr è stata selezionata da Cdp dopo una gara alla quale hanno partecipato le principali Sgr italiane con fondi di social housing.

«Il 16 febbraio 2021 il Comune di Roma ha annunciato la firma della Convenzione sociale per Santa Palomba dando quindi il via all'iniziativa per sopperire, dopo anni di ritardo, alla fortissima domanda di residenze agevolate e per lanciare le nuove forme integrate dell'abitare» dice Caniggia. Ma subito dopo iniziano le proteste. «A metà marzo iniziano le prime lamentele, anche con manifestazioni improvvisate sotto il Campidoglio, per protestare contro la creazione di quartieri ghetto, il consumo di suolo, l'uso di risorse idriche - dice Caniggia -. Un comunicato di alcuni comitati di quartiere dei Castelli Romani, sottoscritto anche dall'Unione Inquilini e dalla sezione Castelli Romani di Italia Nostra denuncia la costruzione "senza alcun rispetto della tradizione e sto-



Peso:1-4%,7-42%

ria antropologica del territorio già oggetto di scempi urbanistici". Da qui la nostra preoccupazione. Soprattutto dopo la vicenda dell'area Ecovillage». Sull'area, acquistata per cento milioni da Dea Capital Re Sgr, era vigente una Convenzione Urbanistica sottoscritta nel 2013 dal Comune di Marino e per cui era stato precedentemente sottoscritto nel 2010 un protocollo di Intesa tra Comune di Marino e Regione Lazio. «Il progetto, approvato dalla Regione Lazio, prevedeva di convertire una zona industriale in un eco-quartiere, riducendo le volumetrie di circa il 50% e prevedendo quindi lo sviluppo di una volumetria complessiva di 480mila metri cubi, di cui 360mila di residenza privata, 20mila di residenza pubblica e 100mila di commerciale - dice Caniggia -. Improvvisamente, nel settembre 2018, la Regione Lazio, anche su sollecitazione del Comune di Marino, ha cambiato idea ed ha deciso di estendere il Parco dell'Appia

Antica sull'area dell'intervento Ecovillage, annullando di fatto tutti i diritti edificatori esistenti e azzerando l'iniziativa di sviluppo già avviata». Un primo ricorso al Tar si è risolto con un nulla di fatto. Dea Capital Re Sgr ha dunque chiesto un risarcimento danni per 230 milioni per cui il Tar si dovrà esprimere.

«Tornando a Santa Palomba, si tratta del maggiore progetto di housing sociale nell'area di Roma - dice ancora Caniggia - per tentare di organizzare una risposta comune delle istituzioni contro l'emergenza abitativa, cercare di stimolare il tessuto produttivo locale portando lavoro, commesse, indotto per tutta un'industria legata all'edilizia che si mette in moto anche in questa parte svantaggiata della Provincia di Roma».

De capital real estate Sgr ha già realizzato una decina di interventi di housing sociale in Italia.

«In questo progetto il ritorno è di circa il 3% se tutto va bene - conclude Caniggia - un rendimento contenuto, ma l'investimento ha una utilità sociale importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE CANIGGIA
Amministratore delegato di Dea Capital real estate Sgr

290

I PROGETTI

Sono i complessi di social housing che Cdp ha portato avanti attraverso il fondo Fia (nella foto via Cenni a Milano)



Nel febbraio 2020 Cdp ha collocato il primo "Social Housing Bond", obbligazione da 750 milioni di euro destinata a supportare interventi di edilizia residenziale sociale



Rendering. Una immagine di come sarà il progetto una volta terminato

L'intervento sulla mappa



Peso:1-4%,7-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Il mondo alla rovescia

L'Inps ha case vuote ma va in affitto

L'ente vanta 17mila abitazioni sfitte, però versa decine di milioni per le sue sedi

FRANCESCO SPECCHIA

Si chiamano "immobili strumentali" e sono lo storico, invincibile paradosso dell'Inps. Sono quei locali e uffici pubblici vibranti di fervida attività per i quali l'ente di previdenza paga ben 87 milioni di affitti, nonostante lo stesso ente vanti un patrimonio di 17mila immobili

sfitti e in costante deperimento.

Il patrimonio Inps è avvitato su questa contraddizione. Da un lato incassa dagli "immobili a (...)

segue → a pagina 9



Pasquale Tridico, numero uno di Inps

Il mondo alla rovescia

Le sue case sono vuote ma l'ente di Tridico va in affitto

Per le proprie sedi l'istituto pensionistico paga 87 milioni ogni dodici mesi. Eppure ha 17mila immobili sfitti. E dagli altri ottiene solo 57 milioni l'anno

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) reddito", cioè dai propri locali in affitto (a canoni miserrimi come già documentato), 57,4 milioni di euro annui che si asciugano via via, tra gestione e manutenzione, fino al rosso. Dall'altro, l'Inps si svena nei cosiddetti

"canoni passivi".

L'ultimo esempio del suddetto spreco viene da Como. Dove è andato a vuoto il bando pubblico «per trovare un edificio in centro che costi meno» di quello dell'attuale sede Inps di via Pessina - almeno a detta della direttrice locale Rosaria Cariello - il cui costo di locazione è di 220mila euro. E il prezzo raddop-

pierà tra pochi mesi, dato che il canone attuale di 449.116 euro viene pagato per metà oggi dallo Stato che ne ha acquisito la proprietà nel fondo immobili pubblici



Peso: 1-8%, 9-46%

per decreto Mef 12/2004; e lo Stato, spazientito, smetterà di sborsare nel 2020.

Secondo la rendicontazione Inps del 2019 sono circa 200 gli immobili strumentali sul territorio; e si dividono a loro volta in immobili "di proprietà" per cui i locali spesso vanno in comodato e in immobili "in affitto". Molti di essi sono concentrati non nelle grandi città, ma in provincia dove si confondono con l'ambiente e si notano meno. Giusto per parlare di affitti sopra i 100mila euro annui, gli esempi sono vari.

SOPRA I 100MILA EURO

A Taranto in via del Golfo la Direzione Provinciale paga per la locazione 645.314,76 all'anno. L'omologa direzione di Nocera inferiore, provincia di Salerno, sborsa 415.483,24 euro. A Teramo in via Oberdan è locata per 343.400 euro. A Gravello-ona Toce, sede di Verbanò-Cusio-Ossola, il canone è di 276.010. A Moncalieri 177.778. A Noto 116.926. A Terni 253.113. Nella sarda Iglesias, 191.931,34. La concentrazione degli alti affitti per chilometro quadrato al sud sta in Calabria dove a Cosenza in piazza Loreto la sede centrale Inps costa 450.000; a Catanzaro in via

Campanella e in località Serantazzo rispettivamente 193.224 e 275.692,09.

Ma anche nei grandi centri le (poche) locazioni hanno prezzi spropositati: a Legnano, Milano, in via Podgora l'Agenzia 2 paga 405.450; a San Donato, sempre sotto la Madunina, il contratto è di 468.785,20. Prezzi folli nella Capitale: per la filiale metropolitana Roma Casilino la locazione è di 1.163.048,08; a Roma via di Torrevecchia di 1.123.994,28; in via Igino Giordani di 787.007,76; la filiale metropolitana di via Longoni tocca i 1.163.048,08 euro. E potremmo continuare a lungo. Se si considera che l'Inps affitta i propri locali a terzi (o ad altre pubbliche amministrazioni) con canoni irrisori anche di 2000 euro l'anno, la sproporzione tra entrate e uscite assume contorni non solo etici ma di irrefrenabile voragine nei conti pubblici. La storia è vecchia ma vale la pena raccontarla, se nulla cambia.

O meglio, ad essere onesti qualcosa cambiò. Nel 2010/2011, periodo di massimo fulgore, si spendevano circa 100 milioni l'anno per "affitti di beni strumentali". Fu fatta - slancio che estrasse l'amministrazione pubblica dalla palude della burocrazia - una revisione sui "metri

quadrati per uomo"; cioè, sulla base di una disposizione di Prodi poi ripresa da Brunetta ministro delle Funzioni Pubbliche, era stabilito che per ogni dipendente pubblico erano previsti non più di 25 metri quadrati. Si scoprirono, dalla ricognizione conseguente, casi in cui ogni impiegato aveva a disposizione 200 mq; da lì si liberarono 1 milione di metri quadrati.

RIORGANIZZAZIONE

I sindacati si levarono contro quell'ottimizzazione. Ma un'altra ricognizione mise in luce che i dirigenti chegeuevaristi di quegli stessi sindacati alloggiavano, comodi, proprio nelle sedi Inps all'Eur in via Chopin e in centro in via della Frezza. Tanto per dire.

Quando, poco tempo fa, la trasmissione Mediaset *Fuori dal coro* fece notare lo spreco della grande sagra dei "beni strumentali", l'ente rispose educatamente con la solita formula: «Riguardo all'affitto delle sedi degli uffici: negli ultimi otto anni, dopo l'integrazione Inps-Inpdap-Enpals, la spesa sostenuta dall'Inps per locazioni si è quasi dimezzata e, laddove possibile, l'Istituto da diverso tempo sta trasformando

gli immobili a reddito in immobili strumentali per i propri fini istituzionali». Il che è vero, ma il problema rimane. L'Inps aggiunge: «Le scelte strategiche che hanno impatto sul patrimonio immobiliare dell'Inps sono regolate da provvedimenti legislativi e non sono frutto di decisioni autonome dell'Istituto. Seguono complesse manovre finanziarie, condotte negli anni, volte a ristabilire l'equilibrio dei conti pubblici anche mediante la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici. L'Inps ha correttamente rispettato ed applicato tali leggi».

Nessuno ne ha mai dubitato. Ma un conto è la legge, un altro l'etica...



Pasquale Tridico, 45 anni, presidente dell'Inps dal settembre 2019 (LaP)



Peso:1-8%,9-46%

LIQUIDITÀ

Prestiti garantiti
verso la proroga
a fine anno,
estesa la moratoria

Laura Serafini — a pag. 2

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria

Liquidità. Il governo conferma l'intenzione di mantenere le misure per le imprese oltre la scadenza di fine giugno. Orsini (Confindustria): estensione per le Pmi nella direzione giusta, bene anche le garanzie

Laura Serafini

ROMA

Il Documento di economia e finanza conferma l'intenzione del governo di prorogare le misure messe in campo per garantire la liquidità per le imprese, in scadenza a fine giugno.

«Per sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese (Pmi), la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti sarà prorogata dal 30 giugno a fine anno. Anche la moratoria sui crediti alle Pmi sarà estesa nel tempo» recita il Def. Il documento preannuncia quanto verrà tradotto in pratica dal prossimo decreto legge con le misure a sostegno delle imprese.

«L'estensione della moratoria per le Pmi va esattamente nella direzione indicata da Confindustria ed è indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie», ha dichiarato a caldo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco

A livello europeo, ha aggiunto Orsini, «resta comunque essenziale un ripensamento complessivo delle regole per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo che sarà necessario. È necessario, inoltre, consentire a tutte le imprese di allungare i tempi di restituzione dei fi-

nanziamenti garantiti dagli attuali 6 anni fino a 15 anni. L'impatto di questo intervento sugli investimenti sarebbe estremamente positivo, con un effetto sul Pil 2021 pari ad almeno lo 0,3%. Per questo serve trovare una soluzione in Europa».

Il ministero dell'Economia sta lavorando per accogliere la richiesta che arriva dal mondo imprenditoriale e bancario per l'allungamento dei prestiti. A questo proposito un confronto è stato già avviato con la Commissione europea, perché il prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni non è contemplato dal Temporary Framework. La via di compromesso che l'esecutivo italiano ha trovato è quella di allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro dal 90 all'80 per cento.

Ieri, intanto, i vertici dell'Abi sono tornati sulle questione delle misure a supporto delle imprese e della regolazione in occasione dell'incontro con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

«È fondamentale allungare le moratorie e la durata delle garanzie sui prestiti, mantenendo le misure per far fronte alla crisi sino al definitivo superamento dell'emergenza. Altrettanto fondamentale sarà applicare la massima gradualità nella loro successiva rimozione, per evitare eventuali con-

traccolpi sull'economia reale», hanno osservato il presidente Antonio Pauletelli e il dg, Giovanni Sabatini. «L'Abi e le altre associazioni di imprese - hanno aggiunto - condividano la necessità di un contesto regolamentare adeguato ai tempi eccezionali in corso. Servono quindi gradualità e orizzonti temporali ragionevoli per lavorare, a partire da regole di vigilanza flessibili in funzione della durata della pandemia, per esempio in materia di Npl e da procedure specifiche per gli istituti finanziari medio-piccoli che non rientrano nei criteri previsti dalla Brrd», la direttiva sul bail in».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-39%



Anche i vertici Abi, in un incontro con il presidente dell'Europarlamento Sassoli, hanno chiesto di mantenere le misure

Il cantiere liquidità

1

PRESTITI GARANTITI Proroga al 31 dicembre

Il Def conferma la proroga per sostenere la liquidità delle imprese. La scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti delle Pmi, in scadenza il 30 giugno sarà prorogata fino alla fine dell'anno. Ad essere estesa sarà anche la moratoria

2

LA DURATA Allo studio l'allungamento

Il Mef sta lavorando all'allungamento della durata dei prestiti oltre i 6 anni su cui è stato avviato il confronto con Bruxelles. Il compromesso sarebbe allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80%

1,8 milioni

LE DOMANDE DI GARANZIA

Quelle arrivate al Fondo Pmi (di cui 1,1 mln per prestiti fino a 30 mila euro) dal 19 marzo 2020 al 14 aprile, per oltre 154 miliardi di finanziamenti.



EMANUELE ORSINI

Bene l'estensione della moratoria, «indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie». Così il vice presidente di Confindustria



Liquidità per le imprese. Estensione delle misure per sostenere l'erogazione del credito alle Pmi



Peso: 1-1%, 2-39%

DI Sostegni: tax credit e sgravi per tagliare i costi fissi delle imprese

Gli aiuti

Tra le misure allo studio indicate dal Def anche la copertura delle bollette

Marco Mobili

Coprire in parte i costi fissi sostenuti dalle imprese in crisi. È uno degli interventi che il Governo sta studiando per sostenere le imprese in crisi. Ma come? Una prima indicazione arriva dal Documento di economia e Finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Tra le idee allo studio, almeno stando alle parole utilizzate nel Def, non si tratterebbe tanto di andare a recuperare i valori indicati nel bilancio o dal margine operativo lordo, piuttosto si punterebbe ad aiutare le imprese in crisi «con sgravi di imposta», si pensi al canone Tv pagato dagli esercizi commerciali o dagli alberghi chiusi, o ancora con la «copertura della quota fissa delle bollette», quelle elettriche o del gas per i ristoranti e le strutture ricettive, e di una «parte dei canoni di locazione tramite crediti d'imposta». Si tratta in quest'ultimo caso del tax credit del 60% sugli affitti degli esercizi commerciali e per gli affitti d'azienda scaduto il 31 marzo scorso e che, come per la passata edizione potrà anche essere ceduto al proprietario trasfor-

mandosi così in uno sconto sull'affitto.

Per tagliare ulteriormente i costi fissi sostenuti dalle imprese e dalle attività in crisi, che ricordiamo devono aver subito un calo del fatturato di almeno il 30% nel confronto tra il 2019 e il 2020, verranno «reintrodotti rinvii di esenzioni di imposta già attuati con i decreti ristori e sostegni e che nei fatti si possono tradurre con la sospensione dell'Imu per gli alberghi, della Tosp e dall'Cosap per le attività commerciali, o ancora lo stop all'imposta di soggiorno e, risorse permettendo, un alleggerimento sulla Tari.

Sulle risorse che il Governo intende utilizzare per aiutare le imprese, gli autonomi e i professionisti in crisi, il Def conferma le anticipazioni dei giorni scorsi: dei 40 miliardi di deficit aggiuntivo che il Governo ha chiesto ieri al Parlamento almeno la metà, ossia 20 miliardi, andranno alle nuove misure di sostegno delle partite Iva in difficoltà. Si tratta di una nuova tornata di contributiva fondoperduto che, con tutta probabilità, saranno erogati in automatico con le stesse modalità con cui le Entrate, dall'8 aprile scorso sta liquidando gli 11,2 miliardi stanziati dal DI Sostegni 1.

Con la stessa piattaforma tecnologica il Fisco potrà emettere nuovi bonifici ai soggetti in crisi senza che questi ripresentino una nuova istanza.

C'è poi il capitolo liquidità delle imprese su il Governo rilancia con la proroga dal 30 giugno a fine 2021 della garanzia Statale sui prestiti e con la moratoria sui crediti «estesa nel tempo». In aggiunta il Def annuncia anche un nuovo aumento del limite alle compensazioni di crediti che nel 2020 e fino al 31 dicembre scorso era stato elevato da 700 mila euro a 1 milione di euro.

Il nuovo DI sostegni, dato in arrivo per fine mese, prorogherà anche l'indennità per i lavoratori stagionali e dello sport e, con uno sguardo ai giovani, potrebbe prevedere uno sgravio fiscale sui nuovi mutui per l'acquisto della prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LE NUOVE TASSE

Riforma fiscale
nel secondo
semestre, prime
scintille politiche

Marco Mobili — a pag. 3

Riforma fiscale nel secondo semestre Prime scintille nella maggioranza

Irpef e riscossione

**Lega sulle barricate:
mai raggiunto un accordo
sui cardini della riforma**

La riforma del sistema fiscale sarà definita nella seconda metà del 2021. Si tratterà di una «articolata revisione», ha scritto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nella premessa al Documento di economia e Finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri, a partire dal prelievo e dall'imposizione personale. E tra le sue caratteristiche la riforma annunciata dal titolare di Via XX Settembre dovrebbe avere quella di essere strettamente collegata al dibattito comunitario su temi come le imposte ambientali e la tassazione delle multinazionali. Non solo.

Nelle intenzioni del Governo con la riforma saranno rivisti anche i meccanismi della riscossione delle imposte. Meccanismi bocciati recentemente dalla Corte dei conti e che nel 2020, complici anche le continue sospensioni delle notifiche delle cartelle esattoriali e dei pagamenti della pace fiscale, hanno portato nelle casse del-

l'agente pubblico della riscossione solo 3,3 miliardi di euro.

L'annuncio del Governo di voler mantenere al centro del programma anche la riforma fiscale arriva però proprio nel giorno in cui la maggioranza a suon di lettere e di repliche si divide sui punti cardine da indicare all'esecutivo su come riscrivere le regole del Fisco. Il responsabile economico della Lega, Alberto Bagnai, e il capogruppo in commissione Finanze della Camera Alberto Gusmeroli, hanno smentito seccamente l'ipotesi di un accordo già raggiunto sui cardini della riforma. Accusano i due presidenti delle commissioni Marattin (Iv) e D'Alfonso (Pd) di poca trasparenza nel confronto e dicono no all'idea di tagliare il reddito delle famiglie aumentando l'Iva o introducendo patrimoniali. Marattin ha respinto al mittente le accuse, sottoli-

neando che «un accordo - se ci sarà - sarà raggiunto solo alla fine».

— **M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-10%

RECOVERY E FONDI NAZIONALI

Investimenti,
oltre 70 miliardi
di deficit in più
nel 2022-2033

Al fianco del Pnrr oltre 70 miliardi in più di disavanzo fino al 2033

Il Piano per la ripresa

Nel Recovery «largo» interventi aggiuntivi per 169 miliardi

Lo scostamento bis per finanziare il piano complementare di investimenti vale oltre 70 miliardi in 12 anni. Poco più di 30 saranno attivati tra 2022 e 2026, gli altri invece entreranno in gioco tra 2027 e 2033. Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza che il governo Draghi sta completando prima del passaggio in consiglio dei ministri e in Parlamento trova nel Def le sue prime cifre ufficiali. Cifre costruite su un Pnrr «largo», che affianca alle risorse comunitarie della Recovery and Resilience Facility due fondi nazionali: quelli di sviluppo e coesione, già fatti scendere in campo dalle bozze lasciate dal Conte-2, e appunto il «fondo di investimento complementare» finanziato per metà per spese negli anni del Recovery e per il resto nel periodo 2027-2033.

In questo modo, calcola il ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa al Documento di economia e finanza, l'Italia da qui al 2026 potrà contare su «169 miliardi aggiuntivi rispetto alla programmazione esistente», al-

l'interno di un «perimetro complessivo del Piano» che in tutto vale 237 miliardi. Numeri ciclopici, a patto di riuscire ad attuare davvero il maxi-piano di spesa indispensabile per riportare il Paese sulla strada della crescita.

A queste cifre si arriva per tappe. La base è rappresentata dalla Recovery and Resilience Facility, il fondo finanziato dai bond comunitari che alimentano gli interventi per la ripresa della Ue. In base ai parametri aggiornati, la quota italiana vale 191,5 miliardi, frutto di una leggera crescita della quota di sovvenzioni, da 65,4 miliardi a 68,9, e di una piccola riduzione della parte di prestiti, da 127,6 a 122,6 miliardi.

Con l'intervento aggiuntivo dei programmi paralleli alla Rrf, rappresentati prima di tutto dal React-Eu, si arriva a 206 miliardi. L'ultimo mattone rappresentato dagli impegni italiani porta il tutto a quota 237 miliardi. Risorse per circa il 40% destinate al Mezzogiorno, secondo i calcoli che la ministra per il Sud Mara Carfagna ha presentato in Unificata a Regioni ed enti locali.

Ma il Def non si ferma qui, e propone anche una divisione aggiornata tra interventi sostitutivi e aggiuntivi nei fondi della Recovery and Resilience Facility. Al primo capitolo rimanderanno 68,6 miliardi, distribuiti fra ambiente, ricerca, formazione, inclusione sociale e salute.

Le spese aggiuntive saranno invece da 54 miliardi.

Tocca a queste risorse il compito di accelerare la ripresa italiana nel difficile lavoro di colmare le voragini aperte dalla pandemia e soprattutto di ricostruire un terreno economico più fertile di quello che il Paese aveva prima della crisi. Il



Peso: 1-2%, 3-28%

Def, però, non permette di tradurre in cifre puntuali l'effetto espansivo attribuito a questi programmi.

La distanza che separa il Pil «tendenziale», che classicamente è quello calcolato a politiche invariate, da quello «programmatico», che rappresenta l'obiettivo del governo, vale l'1% cumulato fra 2021 e 2023. Ma non è questo dato a misurare la forza potenziale del Recovery, dal momento che gli effetti del Piano elaborato dal Conte-2 sono già inclusi nel tendenziale. Che in questo modo risulta più vivace rispetto a quello ordinario, ma di conseguenza è meno distante da quello fissato come

obiettivo. Al punto che nel 2022 la crescita del Pil «tendenziale rafforzato», 2%, è superiore di due decimali a quella del programmatico (1,8%): segno che in quell'anno il governo già ipotizza un aggiustamento di bilancio.

Per i numeri definitivi non si dovrà comunque attendere troppo. Palazzo Chigi e il Mef stanno lavorando a un consiglio dei ministri sul Pnrr che dovrebbe già tenersi la prossima settimana, in vista dell'informativa alle Camere che Draghi terrà il 26 e il 27 aprile.

—M.Rog.
—G.Tr.

Premier. Mario Draghi

I numeri del piano

222

Miliardi

Il perimetro del Piano nazionale di ripresa e resilienza in senso stretto di cui 169 aggiuntivi rispetto alla programmazione esistente

68,6

Miliardi

I fondi del piano distribuiti per gli investimenti in ambiente, ricerca, formazione, inclusione sociale e salute, già programmati

15

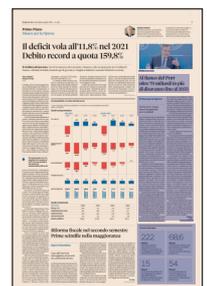
Miliardi

Le risorse del fondo React-Eu che si aggiungeranno al Piano nazionale di ripresa e resilienza portandone il valore complessivo a 237 miliardi

54

Miliardi

Le risorse destinate ad interventi aggiuntivi. Le risorse complessive del piano saranno destinate per il 40% al Sud



Peso:1-2%,3-28%

Deficit all'11,8% e debito record al 159,8%

Misure per la ripresa

Via del governo al Def: 40 miliardi per finanziare il decreto sostegni bis

Draghi ai ministri: il faro è la crescita, «visione espansiva per l'economia»

Complice il nuovo deficit aggiuntivo da 40 miliardi approvato ieri per finanziare il decreto «sostegni-bis», il Documento di economia e finanza esaminato dal Consiglio dei ministri fotografa il debito più alto degli ultimi 100 anni: nel 2021 arriva al 159,8% del Pil. A spingere il passivo è un altro primato: il deficit schizza all'11,8%, 2,3 punti più dell'anno scorso. Franco: «Ri-

durere il debito bussola per il governo». Draghi ai ministri: «Centrale l'obiettivo crescita».

Rogari e Trovati — a pag. 3

Il deficit vola all'11,8% nel 2021 Debito record a quota 159,8%

Il via libera del governo. Ok al Documento di economia e finanza e allo scostamento da 40 miliardi Franco: «Ridurre il debito bussola per il governo». Draghi ai ministri: centrale l'obiettivo crescita

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Complice il nuovo deficit aggiuntivo da 40 miliardi approvato ieri per finanziare il decreto «sostegni-bis», il Documento di economia e finanza esaminato dal consiglio dei ministri fotografa il debito più alto degli ultimi 100 anni: quest'anno si arriva infatti al 159,8% del Pil, quattro punti sopra i livelli già record del 2020, pareggiando di fatto il picco della storia unitaria dell'Italia raggiunto nel 1921. A spingere in alto il passivo è un altro primato, il deficit schizzato all'11,8%, che segna un aumento da 2,3 punti rispetto all'anno scorso ed eguaglia il maxi-disavanzo del 1985.

La terza ondata della pandemia, in pratica, rimanda quindi di un anno l'inversione di rotta dei conti pubblici verso un ritorno alla fisiologia che

appare lungo e difficile. Il debito pubblico «rimane del tutto sostenibile», giura il Def, ma è importante sapere fin da ora che «i frutti della maggior crescita» attesa dal Recovery Plan e dal rilancio degli investimenti «dovranno contribuire al rafforzamento della finanza pubblica». Numeri di questo tipo travalicano il problema legato alle regole Ue, che certo «devono essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita» come spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco nella pre-

messsa al Documento, e impongono in ogni caso che la riduzione del rapporto fra debito e Pil sia «la bussola della politica finanziaria del governo». Bussola che dovrà funzionare a lungo: il Def certifica infatti che il Paese non recupererà i livelli di ricchezza pre-Covid prima del 2023, e che il disavanzo rimarrà superiore al 3%

del Pil almeno fino al 2025.

Ma questo calendario lungo di rientro verso il pareggio del saldo primario è determinato dai tempi tecnici necessari ad appianare la curva del deficit: perché, spiega il Documento, la politica economica sarà «espansiva» solo fino al 2022, per diventare «neutrale» dall'anno successivo.

Le cifre fanno impressione. Sono figlie di stime «prudenziali», av-



Peso: 1-7%, 3-50%

verte il ministro dell'Economia, perché i calcoli del Def «riflettono solo in parte l'ambizione politica di rilancio che il governo intende seguire». Le incognite della pandemia hanno però insegnato anche l'importanza degli «scenari avversi», che da un anno a questa parte trovano uno spazio centrale nei documenti di finanza pubblica.

Non fa eccezione il nuovo Def: l'avvertenza, infatti, è che lo scenario base poggia sull'ipotesi di una drastica accelerata nella campagna vaccinale, che porterebbe a immunizzare l'80% della popolazione italiana entro la fine di settembre. Se l'obiettivo fosse mancato, o se la campagna vaccinale non riuscisse ad avere ragione delle varianti, la crescita stimata si ridurrebbe infatti di parecchio.

Il governo basa le proprie ipotesi su una crescita tendenziale per quest'anno del 4,1%, dato già di per sé

rafforzato dagli effetti espansivi attribuiti al debutto del Recovery Plan, senza i quali la dinamica di base del prodotto scenderebbe sotto il 4 per cento. L'obiettivo della politica economica, tentato prima di tutto con il decreto «sostegni bis» atteso entro fine mese, è di far alzare la crescita fino al 4,5 per cento. Ma nello scenario avverso, quello influenzato dall'ipotesi di efficacia ridotta della

campagna vaccinale, il Pil tendenziale si fermerebbe al 2,7%.

L'«obiettivo della crescita economica è centrale per il governo», ha spiegato il premier Draghi ai ministri nel corso della riunione di Palazzo Chigi, e la «visione espansiva per le imprese e l'economia» sarà alla base del nuovo decreto con gli aiuti. Ma con un quadro di finanza pubblica del genere, la spinta espansiva dovrà

trovare un equilibrio complicato con la necessità di cominciare a rimettere in carreggiata i conti.

Proprio per questo il governo già prevede che la manovra autunnale dovrà portare «risparmi di spesa e aumenti delle entrate». Dovrà insomma ritornare in scena la spending review, espressamente citata dal Def come «razionalizzazione della spesa», e servirà una spinta ulteriore alla lotta all'evasione (nel 2020 ha fruttato 12,7 miliardi), aiutata anche dal lavoro del G20 sulla tassazione delle multinazionali. Sempre che l'accordo internazionale si trovi; e che l'autunno non porti un'altra recrudescenza pandemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil tendenziale al 4,1%, obiettivo di crescita al 4,5% ma con problemi sui vaccini si rallenterebbe dell'1,4%

Conti pubblici, le stime del Governo

I nuovi indicatori di finanza pubblica e il confronto con le precedenti previsioni.
Valori in % del Pil

Quadro programmatico

	DEF 2021				NADEF 2020			
	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022	2023
PIL (VAR. %)		4,5	4,8	2,6		6,0	3,8	2,5
	-8,9				-9,0			
INDEBITAMENTO NETTO	-9,5	-11,8	-5,9	-4,3	-10,8	-7,0	-4,7	-3,0
								0,1
SALDO PRIMARIO	-6,0	-8,5	-3,0	-1,5	-7,3	-3,7	-1,6	
INTERESSI PASSIVI	3,5	3,3	3,0	2,8	3,5	3,3	3,1	3,1
DEBITO PUBBLICO	155,8	159,8	156,3	155	158	155,6	153,4	151,5

Quadro tendenziale

	2020	2021	2022	2023
DEF 2021				
Pil (var. %)	-8,9	4,1	4,3	2,5
Indebitamento netto	-9,5	-9,5	-5,4	-3,7
Saldo primario	-6,0	-6,2	-2,5	-0,8
Interessi passivi	3,5	3,3	3,0	2,8
Debito pubblico	155,8	157,8	154,7	153,1



Peso:1-7%,3-50%



DANIELE FRANCO

Sebbene l'esecutivo «condivide l'opinione che le regole fiscali europee debbano essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita

e la spesa per investimenti pubblici, la riduzione del rapporto debito/Pil rimarrà la bussola della politica finanziaria del Governo». Così il ministro dell'Economia nella premessa al Def.



Peso:1-7%,3-50%

IL GOVERNO VARA IL DEF

Dal decreto Sostegni aiuti per 40 miliardi

di **Enrico Marro**

Il governo ha approvato il Def che prevede una crescita del Pil per quest'anno del 4,5%. Il debito pubblico salirà fino a sfiorare il 160% del Pil, mai così alto negli ultimi 100 anni.

a pagina 8

Documento di economia e finanza, ok del governo
Recovery fund, 40% al Sud. Sgravi sui mutui ai giovani

A imprese e partite Iva 22 miliardi Debito ai massimi da oltre 100 anni

ROMA Il prodotto interno lordo, dopo il -8,9% del 2020, crescerà quest'anno del 4,5%, grazie anche agli aiuti all'economia: quelli già decisi col decreto Sostegni per 32 miliardi e quelli che, alla fine del mese, si aggiungeranno col dl Sostegni bis per 40 miliardi, anche questi finanziati in deficit. Questo il risultato del consiglio dei ministri che ieri ha approvato il Def, Documento di economia e finanza, e la relazione alle Camere per chiedere appunto lo «scostamento di bilancio». Decisione, quest'ultima, che farà impennare il deficit 2021 all'11,8% del Pil, contro il 9,5% del 2020 e l'1,6% del 2019. Anche il debito pubblico, contrariamente a quanto previsto lo scorso autunno dal governo, salirà, sfiorando il 160% del Pil: 159,8%, per la precisione, superando il picco storico del primo dopo-guerra. E proprio ieri Bankitalia ha diffuso l'aggiornamento sul debito pubblico, che lo scorso febbraio ha già raggiunto il record di 2.643 miliardi di euro.

Il governo, spiega il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nell'introduzione al

Def, è convinto che «la partita chiave per il nostro Paese si giochi sulla crescita economica». Le politiche di bilancio rimarranno espansive fino a tutto il 2022, saranno neutre nel 2023 e dal 2024 seguiranno «un graduale cammino di consolidamento fiscale e persistente riduzione del rapporto debito/Pil». Nello scenario programmatico, il Pil cresce del 4,8% nel 2022, del 2,6% nel 2023 e dell'1,8% nel 2024. In pratica, in due anni (2021-22) verrebbe recuperato il crollo del 2020. Questo a patto che si esca dalla pandemia. Franco ricorda che «il governo prevede di poter somministrare i vaccini all'80% della popolazione entro l'autunno». Ma nel Def si avverte anche che, nel caso di «scenario avverso» causato da «limitata efficacia dei vaccini contro le varianti del virus», il Pil crescerebbe quest'anno solo del 2,7%.

Per spingere la crescita il governo conta sul decreto Sostegni bis, dove circa 22 miliardi su 40 saranno destinati alle imprese tra nuovi indennizzi, sospensioni fiscali, e misure per la liquidità. Ma il provvedimento, si legge, pro-

rognerà anche «le indennità a favore dei lavoratori stagionali e introdurrà nuove misure a favore dei giovani, ad esempio uno sgravio fiscale sull'acensione dei mutui per l'acquisto della prima casa». Oltre che sul nuovo decreto, il governo fa affidamento sulle risorse Ue del Recovery plan (Pnrr) e del React Eu e sulle risorse aggiuntive che verranno da un Fondo complementare pluriennale (2022-33) del valore complessivo di 72 miliardi, anche questo finanziato in deficit. Con la relazione al Parlamento il governo chiede quindi uno scostamento di bilancio di 40 miliardi per il 2021 e di 6 miliardi medi annui per il periodo 2022-2033. Dei 72 miliardi, 31 serviranno per le opere extra Pnrr, 10 per la Salerno-Reggio Calabria, 15 per il fondo di coesione, 13 per maggiore spesa per interessi, 2,5 per il trascinamento di misure del 2021.

In tutto, si legge nel Def, le



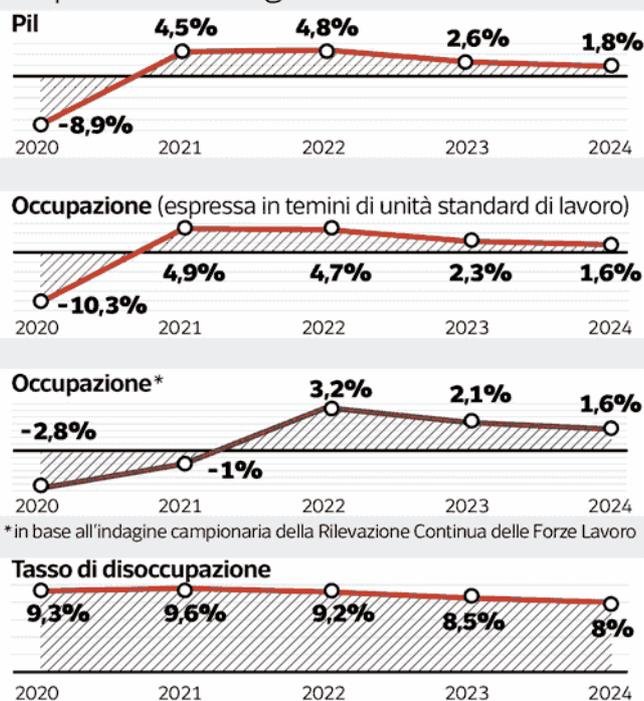
Peso:1-3%,8-89%

risorse del «Pnrr in senso stretto», pari a 193 miliardi fino al 2026, salgono a 237 miliardi, 153,4 dei quali saranno utilizzati per «nuove iniziative» e il resto per sostituire finanziamenti nazionali. Il 40% delle risorse del Pnrr andrà al Sud, ha detto ieri la ministra per il Mezzogiorno, Mara Carfagna, soddisfatta di aver ottenuto un netto aumento rispetto alla quota del 34% inizialmente prevista. Il 40%, secondo Carfagna, potrà anche salire se ci sarà maggiore capacità di assorbire certe misure, come il superbonus del

110%. Infine, col dl Sostegni bis potrebbe arrivare anche la proroga del regime di emergenza dello smart working. Ieri intanto in commissione alla Camera è stato approvato un emendamento al decreto covid che riconosce il «diritto alla disconnessione» per chi lavora da remoto, senza che ciò comporti riduzioni della retribuzione.

Enrico Marro

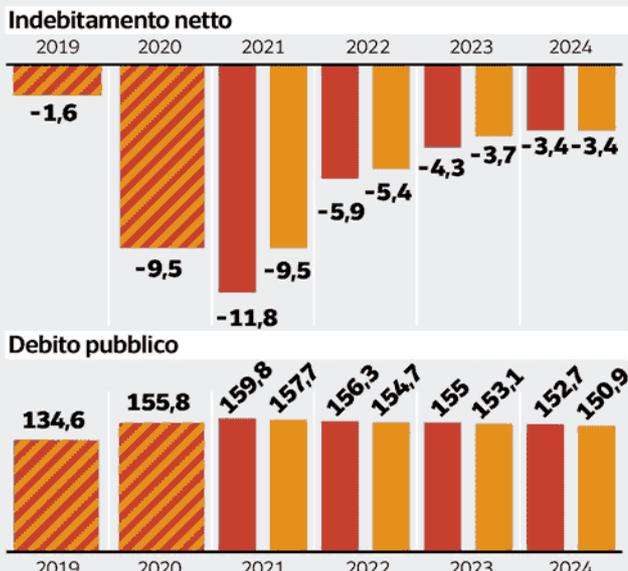
Le previsioni del governo



Fonte: bozza Def 2021

INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (in percentuale del Pil)

■ Quadro programmatico: le previsioni tengono conto dell'impatto delle misure economiche previste
■ Quadro tendenziale: stime a politiche invariate



CdS



Peso:1-3%,8-89%

Le misure per le aziende

Rimborsi

Ristori in base alle perdite Sgravi sulle bollette

A caratterizzare il decreto Sostegni bis dovrebbe essere il potenziamento delle misure a supporto delle imprese. L'obiettivo è il varo di una serie di interventi per aiutare le aziende a coprire, per esempio, parte dei costi fissi sia con sgravi di imposta sia con la copertura della quota fissa delle bollette e di una parte degli affitti attraverso un credito di imposta. Ma la novità l'ha ribadita il ministro dello Sviluppo Economico Giorgetti, spiegando che il ristoro alle imprese che hanno subito un blocco dell'attività «deve essere basato sulla diminuzione del risultato economico, ossia della capacità di produrre valore aggiunto. Questo garantirebbe a tutti di ottenere una risposta equa». In pratica, il calcolo per stabilire l'entità dell'indennizzo non avverrebbe più sulla base delle perdite di fatturato bensì sulla diminuzione del margine operativo lordo. Una modalità che per stessa ammissione di Giorgetti richiede tempi più lunghi e l'approvazione dei bilanci, tanto che come alternativa si profila la possibilità di raddoppiare agli attuali beneficiari del primo di Sostegni l'importo del ristoro.



Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Niente tasse sui dehors Imu sospesa agli hotel

Per le imprese, a corredo delle misure inserite nel nuovo decreto Sostegni, che verrà approvato alla fine del mese, ci sono anche le modifiche agli interventi previsti con il primo decreto Sostegni, già varato dal consiglio dei Ministri e attualmente all'esame del Senato. Rispetto ai 32 miliardi di valore della manovra il Parlamento ha a disposizione circa mezzo miliardo per garantire la copertura finanziaria agli emendamenti approvati, un importo che dovrebbe raddoppiare con l'arrivo di altri 500 milioni di euro ottenuti grazie al nuovo scostamento di bilancio previsto dal governo. Un miliardo di euro, dunque, che servirà a coprire gli interventi per sostenere le imprese attraverso l'esenzione Tosap e Cosap fino a fine anno per i settori più colpiti dalle restrizioni (esercenti, ristoratori e alberghi), così come la sospensione dei versamenti Imu per alberghi e strutture ricettive. L'obiettivo è dare ossigeno a una moltitudine di attività nei settori più colpiti dalle chiusure e dalla crollo del turismo, come ristoranti, bar, alberghi, campeggi, bread and breakfast e negozi.



An.Duc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidità

Prorogate le moratorie e le garanzie pubbliche

L'efficacia del di Sostegni bis oltre che dai 20 miliardi di ristori per partite Iva e imprese sarà data dagli interventi sul fronte della liquidità. Un punto rimarcato da Confindustria per sottolineare l'urgenza di garantire alle attività produttive la solidità per affrontare la ripresa in un contesto di forte rincaro delle materie prime. Ragione per cui nel decreto che verrà approvato dal governo è prevista la proroga della garanzia pubblica sui prestiti e un allungamento della moratoria bancaria sui crediti alle imprese dal 30 giugno a fine anno. Un ulteriore fronte è quello delle scadenze di restituzione dei debiti. Confindustria non fa mistero che i termini dovrebbero essere allungati da 6 a 15 anni. Le indicazioni del ministro Giorgetti vanno in questa direzione senza sbilanciarsi su quanto allungare le scadenze. Riferendosi ai 150 miliardi garantiti attraverso il fondo pubblico per le pmi il ministro ha detto: «Dobbiamo chiederci come prorogare lo strumento e di valutare se la durata di 6 anni (della rateizzazione per la restituzione del credito, ndr.) possa essere allungata».



An.Duc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-89%

«Gli artigiani devono ripartire Più aiuti alle piccole imprese»

Granelli (Confartigianato): il nostro decalogo per la ripresa

Il colloquio

di **Isidoro Trovato**

Le riforme rappresentano il vaccino per colmare i ritardi dell'Italia accumulati durante la pandemia. Ne è convinto Marco Granelli, nuovo presidente di Confartigianato. «Secondo le ultime previsioni della Commissione europea — ricorda Granelli — l'Italia nel 2022 sarà il paese del vecchio continente con i segni più profondi della crisi scatenata dalla pandemia: con un livello del Pil inferiore del 2,4% rispetto a quello del 2019, mentre l'Ue avrà completamente recuperato, collocandosi sopra dell'1% al livello pre-crisi. Per scongiurare uno scenario ancora più deprimente bisogna fare in fretta e avviare delle riforme profonde del nostro sistema che rimane quello con un fisco

troppo alto, un'inadeguata digitalizzazione della PA, una giustizia lenta, una burocrazia asfissiante. Per garantire una vitale accelerazione della crescita dell'economia italiana, vanno migliorate le condizioni di competitività delle imprese, anche attraverso una maggiore efficienza dei servizi erogati dalla Pubblica amministrazione»

Una sfida non da poco, considerato il momento storico. «Viviamo uno dei momenti più tragici dal dopoguerra a oggi — sottolinea il presidente di Confartigianato —. Dall'inizio della pandemia sono sparite 79 mila aziende. In un sondaggio che abbiamo effettuato emerge che il 15% delle nostre piccole e medie imprese ha perso il 50% del fatturato e il 32% è a rischio operativo. Complessivamente la manifattura italiana ha perso il 12% in un anno. Ecco perché non si può sbagliare la misura dei prossimi interventi».

Non si può dimenticare però che l'Italia, secondo la comparazione internazionale del rapporto Doing Business 2020 della Banca Mondiale (2020), è al 58° posto nel mondo per facilità di fare im-

presa. E tutto questo ben prima della pandemia che ha investito in pieno il nostro paese. «In un'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi Confartigianato, si evidenziano i venti ritardi da colmare nel nostro Paese. Fisco, burocrazia e giustizia sono solo la punta dell'iceberg: la svolta digitale, le opere pubbliche, i tempi di svolgimento degli appalti, l'emergenza occupazionale per giovani e donne sono obiettivi imprescindibili se si vorrà avviare una vera ripresa dopo la pandemia».

Tutti obiettivi più o meno contemplati all'interno del recovery plan a cui si affidano le speranze di ripartenza e di futuro per il sistema economico sociale italiano. «Vero — ammette Granelli — ma stavolta vale la pena fare delle precisazioni: il Recovery plan deve tener conto delle esigenze delle piccole e medie imprese italiane che restano la spina dorsale del nostro sistema produttivo. Troppe volte in passato abbiamo assistito al varo di leggi, provvedimenti e strategie di investimento pensate solo per le grandi imprese». Insomma la «taglia» è indi-

spensabile perché un abito possa essere indossato. «Certo. E stavolta più che mai. Se si applicheranno le logiche utilizzate in passato, avremo sprecato un'occasione unica e irripetibile come quella del Recovery plan. Nel frattempo però bisogna anche gestire l'emergenza e per farlo servono provvedimenti straordinari: ci preoccupano le scadenze fiscali e quelle dei crediti. La moratoria che scade il 30 aprile va rinnovata per evitare che le imprese, alla riapertura, si ritrovino strangolate da adempimenti fiscali e mutui. Una pericolosa slavina da evitare a tutti i costi».

Il profilo



● Marco Granelli, classe 1962, emiliano di Salsomaggiore, guida Confartigianato dal dicembre dello scorso anno

● Confartigianato rappresenta 1,5 milioni di imprese con 3 milioni di addetti



Peso:26%

Il confronto

Recovery, Draghi incontra i partiti e mette i paletti: il piano non cambia

di **Roberto Mania**

ROMA – Il Recovery plan non sarà riscritto dai partiti. Da qui al 30 aprile, quando il piano italiano sarà presentato alla Commissione di Bruxelles, saranno possibili integrazioni e aggiustamenti su suggerimento delle forze politiche, ma l'impianto resterà quello sostanzialmente già definito da Palazzo Chigi in tandem con il ministero dell'Economia e gli altri dicasteri di volta in volta interessati. E del piano faranno parte le tre riforme che l'Unione europea chiede da tempo all'Italia: pubblica amministrazione, giustizia, semplificazioni.

Dunque è politica la mossa di Mario Draghi di incontrare i partiti di maggioranza e opposizione, ieri è stata la volta di M5S e Lega, domani Pd e Forza Italia, la prossima settimana gli altri e le forze sociali. L'obiettivo del presidente del Consiglio è fare del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza o Recovery plan) un progetto il più possibile condiviso da tutti. Una proposta per ridisegnare il Paese dopo il tracollo

economico dovuto alla pandemia. Non a caso Draghi - negli incontri di ieri - ha chiesto, soprattutto alla Lega, unità e invitato a non farsi dispetti e alimentare polemiche.

Se il piano vaccinale riuscirà a decollare, la priorità diventerà l'economia: l'emergenza prima (con il prossimo decreto Imprese entro fine aprile), la crescita solida e sostenibile dopo (con le risorse del Pnrr). Guardando anche oltre il 2026, anno in cui termineranno le erogazioni del fondo finanziato, per la prima volta, con l'emissione di titoli di debito comune europeo.

Il primo tassello di quella che a Palazzo Chigi chiamano "operazione crescita" è cominciata ieri. Per alimentarla servono innanzitutto investimenti pubblici, ricorrendo al "debito buono", secondo la formula di Draghi: tra il 2022 e il 2033 è previsto nel Def approvato ieri, uno scostamento complessivo di bilancio di circa 72 miliardi di euro, circa 6 miliardi in media ogni anno. Un cambio radicale di paradigma che presuppone la riscrittura del Patto euro-

peo di Stabilità e crescita per ora sospeso fino a tutto il 2022. D'altra parte è proprio questa la strategia del governo italiano che ha trovato l'importante sponda del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni.

Risorse nazionali accanto ai 191,5 miliardi europei, 27 dei quali potrebbero essere anticipati già prima dell'estate con la consegna alla Commissione del Pnrr condiviso dal Parlamento italiano. Si tratta di una par-



Peso: 54%

tita dai tempi decisamente lunghi, la cui durata va oltre quella dell'attuale governo. E in questa prospettiva – è il ragionamento che si fa tra Palazzo Chigi e Via XX settembre, sede del ministero dell'Economia – va considerata la questione della *governance* per la messa a terra del Recovery Plan. La struttura al vertice della piramide che avrà la supervisione politica non è stata ancora definita. Di certo sarà istituita a Palazzo Chigi, ne faranno parte il ministero dell'Economia, i due dicasteri strategici per le transizioni Digitale ed Ecologica e quello della Mobilità sostenibile. In questo governo tutti guidati da tecnici (Vittorio Colao, Roberto Cingolani ed Enrico Giovannini), ed è per questa ragione che alcuni settori politici chiedono di allargare lo schieramento ministeriale. Ma nei prossimi esecutivi (almeno fino al 2026) a guidarli potrebbero essere ministri politici. Anche qui un possibile cambio di paradigma, in questo caso per la composizione dei governi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

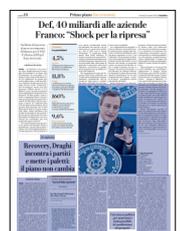
Una mossa politica per aumentare il più possibile la condivisione dei progetti

◀ **Appuntamenti**
Ieri il premier Draghi ha incontrato M5S e Lega, oggi vedrà Pd e Forza Italia, la prossima settimana sarà la volta degli altri partiti e delle forze sociali

Il Nyl sul premier "Con lui l'Italia è potente"



Elogio della stampa Usa a Mario Draghi. «Il premier sta facendo leva sulla sua reputazione quasi messianica per rendere l'Italia una potenza, come non lo era da decenni». Così scrive il "New York Times", in un articolo del corrispondente Jason Horowitz che vede Draghi «pronto a riempire il vuoto di leadership in Europa».



Peso:54%

Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa"

Via libera del governo
al nuovo scostamento
di bilancio per il 2021
E riforma dell'Irpef
dopo metà anno

di **Roberto Petrini**

ROMA – «L'obiettivo è la crescita», dice Draghi durante il consiglio dei ministri e lo sforzo del Documento di economia e finanza è teso tutto nella direzione di «rafforzare la spinta per uscire dalla crisi», come ha scritto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella "Premessa" del Documento varato ieri dal governo. "Effetto shock", è l'obiettivo. Due i perni: munizioni da 40 miliardi per il decreto "Sostegni 2" di fine aprile e più risorse "complementari" e nazionali per rimpinguare gli investimenti del Recovery Fund e portarlo a quota 237 miliardi (dai 205 del piano precedente). Ed è proprio alla crescita, che il Def fissa per il 2021 al 4,5 per cento (più delle stime dell'Fmi) che punta il "Sostegni 2" che potrebbe succhiare quasi tutti i 40 miliardi dello scostamento con il risultato di contribuire per 0,6 punti allo slancio del Pil.

Gli occhi dunque sono puntati su quello che Daniele Franco chiama uno «shock senza precedenti»: circa 20 miliardi andranno alle imprese e alle partite Iva con ristori tradizionali basati sul fatturato ma anche con un intervento su «parte dei costi fissi», dice il Def, con: 1) sgravi d'imposta; 2) copertura della quota fissa delle bollette; 3) sconto su parte dei canoni di locazione commerciali attraverso

crediti d'imposta. Saranno inoltre prorogate fino a fine anno le garanzie: costeranno altri 10-15 miliardi e andranno al credito per le imprese con un effetto leva da 100 miliardi.

Per rimpolpare i fondi del Recovery Plan sarà costituito un "Fondo di investimento complementare", pluriennale, che disporrà in ogni anno, a partire dal 2021 o dal 2022, di una quota dai 4 ai 6,5 miliardi.

La congiuntura incoraggia: il primo trimestre dovrebbe essere andato meno peggio del previsto e il Pil tornerà positivo dal secondo trimestre in poi. Con l'obiettivo di ricostruire la fiducia e assecondare la voglia di riapertura estiva del Paese, con il ritorno dei turisti, si prospetta anche un intervento fiscale: oltre a quelli tampone su Imu e Tosap, che pure arriveranno, il Def rilancia la riforma tributaria fissando la data alla seconda metà di quest'anno. Se le cose andranno bene, le tasse - si parla di Irpef - potrebbero essere già ridotte nel 2022.

Resta l'urgenza e la determinazione. Nella premessa Daniele Franco dice con chiarezza che il governo intende proseguire a sostenere l'economia: per solidarietà, certamente, ma anche perché la «chiusura definitiva» di aziende e posizioni lavorative ridurrebbe il nostro Pil potenziale, in altre parole taglierebbe il nostro livello di benes-

sere.

Naturalmente c'è il target dei conti pubblici da sorvegliare. Quest'anno il deficit arriva all'11,8 per cento del Pil e il debito sfiora il 160 per cento. Franco non trascura: «L'auspicio del governo - spiega il ministro - è che, grazie ad andamenti epidemici ed economici sempre più positivi nei prossimi mesi, sia questo l'ultimo intervento di tale portata». Anche perché l'obiettivo di riportare il deficit al 3 per cento del Pil resta, anche se slitta di due anni dal 2023 al 2025 e il debito è comunque previsto in discesa di 7 punti nel 2024. «La riduzione del rapporto debito-Pil rimarrà la bussola del governo», scrive ancora Daniele Franco.

Resta l'incognita vaccini. Il Def, che utilizza mezzi di valutazione del lockdown avanzati come la mobilità Google e lo "stringency index", basa le sue analisi sull'obiettivo dell'80 per cento dei vaccinati a fine settembre. Ma non trascura l'evento avverso di una «limitata efficacia» dei composti: in quel caso la crescita si fermerebbe al 2,7 per cento.



Peso: 42%

I numeri Le previsioni

4,5%

Crescita

Il dato previsto dal governo per il 2021, più delle stime del Fondo monetario

11,8%

Deficit

La differenza tra uscite e entrate nel bilancio pubblico dovrebbe assestarsi all'11,8%
L'obiettivo 3% slitta al 2025

160%

Debito

Salirà alla fine di quest'anno al 160%, per poi iniziare a ridursi nei successivi e tornare al 152,7% nel 2024

9,6%

Disoccupazione

L'anno scorso era al 9,3%, quest'anno salirà. Nel 2022 dovrebbe tornare al 9,2%



Peso:42%

Pasticcio Cig: meno 280 euro in busta paga

► Equivoco nelle norme: 6 milioni di lavoratori interessati. Correzione al dl Ristori per i rimborsi

ROMA L'ultimo pasticcio sulla Cig rischia di costare fino a 280 euro ai lavoratori che al 25 marzo avevano esaurito le 12 settimane di cassa integrazione con causale Covid. Le ulteriori 13 settimane di Cig introdotte dal decreto Sostegni, infatti, risultano fruibili dal primo aprile. Per il recu-

pero delle somme è necessaria una correzione all'ultimo decreto "Ristori".

Bisozzi a pag. 9

Il pasticcio sulla norma

Cig, fino a 280 euro in meno per sei milioni di lavoratori

► Nel passaggio tra legge di bilancio e sostegni ► Per il recupero delle somme è necessaria non prevista la copertura dal 25 al 31 marzo una correzione all'ultimo decreto Ristori

LA BEFFA

ROMA L'ultimo pasticcio sulla Cig rischia di costare fino a 280 euro ai lavoratori che al 25 marzo avevano esaurito le 12 settimane di cassa integrazione con causale Covid previste dalla legge di Bilancio. Già perché le ulteriori 13 settimane di Cig introdotte dal decreto Sostegni risultano fruibili dal primo aprile. A fare i conti è il consigliere nazionale di Unimpresa Giovanni Assi che al *Messaggero* spiega: «La perdita dipende dal numero di giorni lavorativi rimasti effettivamente scoperti ed è compresa tra 110 e 280 euro. Il taglio interessa potenzialmente oltre sei milioni di persone». Unimpresa chiede al

ministero del Lavoro di intervenire affinché il cortocircuito normativo venga sanato in sede di conversione in legge del decreto Sostegni. Se così sarà i lavoratori colpiti dalla sforbiciata avranno la possibilità di recuperare retroattivamente le somme andate perse.

I TEMPI

Con quali tempistiche? Nella migliore delle ipotesi i pagamenti relativi all'ultima settimana di marzo arriveranno a giugno, sempre a patto che la discrepanza tra i due periodi di cassa integrazione venga cancellata. Unimpresa aveva lanciato l'allarme già alla fine di

marzo, avvisando il governo del buco venutosi a creare per effetto del meccanismo normativo che disciplina l'ammortizzatore sociale. Più nel dettaglio, l'ultima legge di Bilancio ha esteso la cassa Covid



Peso: 1-5%, 9-34%

per 12 settimane a partire dal 1 gennaio e fino al 25 marzo, mentre il decreto Sostegni prevede 13 settimane aggiuntive di Cig per tutte le aziende e 28 settimane per quelle non coperte da cassa integrazione ordinaria con decorrenza però dal primo aprile. Insomma si è verificato una sorta di blackout e così in molti sono rimasti privi di tutele dal 25 al 31 marzo. Non l'intera platea dei lavoratori che hanno diritto alla Cig, ma una buona parte sì. «Parliamo di una falla che ha sensibilmente alleggerito le buste paga della mensilità di marzo che i lavoratori stanno iniziando a ricevere», prosegue il consigliere nazionale di Unimpresa, «ma il nostro grido di allarme e le denunce provenienti dal mondo sindacale hanno lasciato fin qui indifferente il governo guidato da Mario Draghi, che forse trascura il danno provocato in questi giorni a imprese e lavoratori dal buco normativo relativo alla cassa integrazione Covid-19».

LE RISPOSTE

Dall'Inps, che riveste il ruolo di agente erogatore, fanno sapere che una volta sistemata la norma si potrà procedere con il versamento retroattivo dei mancati guadagni di marzo. Ma dal ministero del Lavoro di Andrea Orlando, dove il problema è noto e si sta lavorando a una soluzione tampone, prendono tempo. Più passano i giorni però e più si riducono le possibilità per gli esclusi dalla Cig a marzo di essere rifondati entro l'inizio dell'estate. «Poi ci sono gli imprenditori che negli ultimi giorni di marzo hanno messo in ferie i propri lavoratori senza più giorni di Cig a disposizione per non lasciarli a digiuno e che non avranno comunque diritto a nessun rimborso», prosegue l'esperto di Unimpresa. Oggi l'Inps afferma di aver soddisfatto il 99,4 per cento delle richieste di pagamento di cassa integrazione. Nel frattempo ha attivato le nuove modalità di invio dei flussi di pagamento diretto dei trattamenti di integrazione salariale connessi all'emergenza epidemiologica tramite l'utilizzo del

flusso Uniemens-Cig. Da tempo l'istituto di previdenza, a più riprese finito sotto tiro per i ritardi nei pagamenti della Cig e in particolare nella fase iniziale dell'emergenza, lavorava a un processo di semplificazione per ridurre i tempi dei pagamenti diretti delle mensilità di cassa integrazione. Per inviare il nuovo flusso Uniemens-Cig non si deve più aspettare l'autorizzazione (può arrivare successivamente) ma basta indicare il ticket associato alla domanda, la gestione avviene in tempo reale e gli intermediari possono effettuare un'unica trasmissione per tutte le aziende in delega anziché mandare un modulo di domanda per ciascuna impresa. Si stima che le nuove modalità di pagamento possono accorciare di qualche settimana il processo attuale che dura circa due mesi.

Francesco Bisozzi

UNIMPRESA CALCOLA L'IMPATTO DELL'ERRORE IN CASO DI RECUPERO RETROATTIVO LE SOMME NON ARRIVERANNO PRIMA DI GIUGNO

13

Le settimane di cassa integrazione previste dal decreto Sostegni

99,4

La percentuale di richieste di cig soddisfatte dall'Inps



Il faro sul buco nella cig a marzo interessa molti operai



Peso:1-5%,9-34%

APPROVATO IL DEF

Il governo mette trenta miliardi oltre il Recovery

**PAOLO BARONI
LUCA MONTICELLI**

Prima gli aiuti alle imprese e il rilancio degli investimenti per risalire dal buco nero della crisi. Dopo, con la pandemia alle spalle, si affronterà il problema del debito. È la strategia delineata dal gover-

no nel Def, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Anche il via libera alla richiesta di scostamento di bilancio da 40 miliardi è un altro tassello della politica economica tracciata dall'esecutivo. Positiva la spinta da 66 miliardi con lo sblocco di 58 grandi opere. - PP. 2-3



Via libera ai 40 miliardi per gli aiuti Draghi: così si tornerà alla crescita

Nel Def il Pil sale al 4,5%, vola il deficit. Il premier vede Lega e M5S sul Recovery. Maxi-fondo per i piani esclusi

**LUCA MONTICELLI
ROMA**

Prima gli aiuti alle imprese e il rilancio degli investimenti per risalire dal buco nero della crisi. Dopo, con la pandemia finalmente alle spalle, si affronterà il problema del debito. È la strategia delineata dal governo nel Def, approvato ieri in meno di un'ora dal Consiglio dei ministri. Anche il via libera alla richiesta di scostamento di bilancio da 40 miliardi, che sarà votato dalle Camere giovedì prossimo, è un altro tassello della politica economica tracciata dall'esecutivo. Nel corso della riunione con i ministri, il premier Mario Draghi ha voluto sottolineare che l'obiettivo è mantenere «una visione espansiva» e assicurare la crescita, a cominciare dal

nuovo decreto sui ristori che arriverà a fine mese.

Il Documento di economia e finanza fotografa un quadro in rallentamento rispetto alle previsioni dell'autunno scorso e stima per quest'anno il Pil in aumento del 4,5% e del 4,8% nel 2022. «Tassi di incremento mai sperimentati nell'ultimo decennio», ha evidenziato Palazzo Chigi. Sempre che la campagna vaccinale dia i risultati attesi, altrimenti uno scenario avverso ipotizzato dai tecnici quantifica il recupero del Pil solo al 2,7%. Volta invece il deficit, che segna un

+11,8%, in confronto al 7% immaginato a settembre.

L'indebitamento netto scenderà al 5,9% nel 2022 e al 4,3% nel 2023. La crescita in frenata e soprattutto i due scostamenti di bilancio in quattro mesi da 72 miliardi totali hanno determinato un disavanzo così pesante. Il macigno del debito è ancora più preoccupante visto che sfiora il 160%: il Def lo dà al



Peso:1-7%,2-30%,3-3%

159,8% nel 2021, record dal primo dopoguerra, segnando poi una discesa al 156,3% nel 2022 e al 155% nel 2023. Il deficit è a «un livello molto elevato», ammette il ministro Daniele Franco nella premessa del Def. Tornerà sotto il livello del 3% nel 2025, tuttavia «sarebbe imprudente» affidarsi al solo fattore della crescita per riequilibrare il bilancio. «La riduzione del rapporto debito/Pil - ha detto Franco - rimarrà la bussola della politica finanziaria del governo».

Il ministro del Tesoro ha auspicato che questo possa essere «l'ultimo scostamento di tale portata». Resta comunque confermato l'impegno a sostenere il sistema produttivo «con grande determinazione», compensando i soggetti «più danneggiati dalle misure sanitarie che si sono rese necessarie». Oltre la metà dei 40 miliardi è destinata a finanziare le partite Iva e le aziende nel Decreto Sostegni bis, che ver-

rà intitolato Dl Imprese. «Si darà la priorità alla celerità degli interventi, pur salvaguardandone equità ed efficacia», ha aggiunto Franco, con misure anche sul credito e la patrimonializzazione, oltre agli indennizzi, gli aiuti sui costi fissi e le esenzioni fiscali. La disoccupazione salirà di tre decimali nel 2021, al 9,6%, per poi ripiegare a partire dal prossimo anno.

Con il fondo decennale da 30 miliardi che accompagnerà il Pnrr, garantendo alle opere escluse dal Recovery di vedere la luce, il perimetro del piano nazionale di ripresa e resilienza raggiunge un totale di 237 miliardi. «Uno shock positivo agli investimenti senza precedenti nella storia recente», ha evidenziato il ministro dell'Economia. Questo fondo complementare, alimentato ogni anno con effetti sul deficit tra i 4 e i 6 miliardi, è chiamato a realizzare progetti, come l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che non

soddisfano i criteri delle regole europee o perché troppo costosi per rientrare nei 191 miliardi riservati dall'Ue all'Italia.

Le richieste per il Recovery

In attesa del Consiglio dei ministri che la prossima settimana varerà il dossier italiano per il Recovery, vanno tutti in pressing: partiti, enti locali e ministri. Ieri Draghi ha visto 5 Stelle e Lega, oggi continuerà il giro con Forza Italia e Pd e la prossima settimana con imprese e sindacati. In ballo, tra gli altri provvedimenti, ci sono in ballo 50 miliardi solo per le infrastrutture, con forte spinta al Sud. Il M5s vuole confermare il Superbonus edilizio al 110%, la Lega chiede la revisione del codice degli appalti, il Pd preme per norme di semplificazione che consentano di spendere i soldi.

C'è poi il tema della governance, che potrebbe essere definito con un decreto solo a maggio: tutti i ministri vogliono voce in capitolo e dunque dovrebbe prevalere l'idea di coinvolgerli a rotazione, per temi di competenza. —

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



VIA LIBERA AL DEF

Approvato in Consiglio dei Ministri
LE PREVISIONI %

ANNO	CRESCITA PIL	DEFICIT/PIL	DEBITO/PIL
2021	4,5	11,8	159,8
2022	4,8	5,9	156,3
2023	2,6	4,3	155
2024	1,8	3,4	152,7
2025	< 3		

LE CIFRE

40 MILIARDI DI EURO scostamento di bilancio 2021, budget per finanziare un nuovo decreto Sostegni

30 MILIARDI DI EURO fondo extra-Recovery, per investimenti aggiuntivi e favorire la discesa del rapporto deficit/Pil

Fonte: Il Sole 24 Ore

L'EGO - HUB



Peso:1-7%,2-30%,3-3%



ANSA/FILIPPOATTILI



Peso:1-7%,2-30%,3-3%

INTERVISTA A FEDRIGA

«Sulle riaperture
il Governo deve
dare un segnale»

Barbara Fiammeri — a pag. 5



Riaperture. Massimiliano Fedriga

Fedriga: «Sulle riaperture il governo dia subito un segnale»

Presidente della Conferenza delle Regioni. «Meglio una misura meno rigida ma applicata. La riserva di dosi nelle Regioni è ormai intorno al 10%, una percentuale appena sufficiente a garantire le vaccinazioni»

Barbara Fiammeri

L'approccio è concreto. Giusto avviare «gradualmente» le riaperture ma un «segnale» - ad esempio sulla ristorazione all'aperto - va dato subito, anche prima del 30 aprile, altrimenti il rischio che si corre è l'aumento non tanto e non solo delle proteste ma delle violazioni alle regole anti Covid. «Meglio una misura meno rigida ma applicata piuttosto che norme severissime alle quali i cittadini reagiscono eludendole»: Massimiliano Fedriga, il leghista governatore del Friuli Venezia Giulia, da una settimana alla guida della Conferenza delle Regioni, ha appena concluso la riunione sulle nuove linee guida per le riaperture. Adesso si attende la risposta di Mario Draghi che potrebbe arrivare già oggi. Il premier ha infatti deciso di riunire la Cabina di regia per fare il punto su riaperture e vaccini.

Cominciamo dai vaccini. La Germania fa 738mila dosi al giorno mentre noi arranchiamo attorno a 300mila: siete lenti a vaccinare?

La riserva di dosi nelle Regioni è ormai attorno al 10%, una percentuale appena sufficiente a garantire le vaccinazioni in caso di ritardo delle forniture. Potrem-

mo tranquillamente garantire 500mila dosi al giorno.

Obiettivo quindi raggiungibile?

Sì, c'è stato un chiaro cambio di passo, in particolare sul fronte del reperimento dei farmaci. È cambiato il rapporto con le aziende produttrici e il riscontro è stato immediato sull'approvvigionamento. Sapere di quante dosi disporremo è essenziale per poter programmare le vaccinazioni: se non abbiamo certezze, non possiamo aprire le prenotazioni. Inoltre il Commissario per l'emergenza Figliuolo ha messo ordine a un quadro vaccinale confuso, indicando criteri precisi sulle somministrazioni.

L'ordinanza anti-furbetti? Quella che impone il criterio anagrafico, obbligando le Regioni a lasciar perdere

avvocati e magistrati per privilegiare anziani e fragili?

Ricordo che il Governo precedente aveva indicato tra le categorie da vaccinare per prime oltre agli anziani chi operasse per un "servizio essenziale", lasciando di fatto alle Regioni il compito di individuare e decidere quali fossero questi servizi. Ora è stato indicato un criterio unico per tutti.

Quanto pesa il caso AstraZeneca e ora quello di Johnson & Johnson?

Il peso è direttamente proporzionale alla confusa comunicazione che è stata fatta su AstraZeneca, a partire da Ema e Aifa. Ma questa confusione è dettata da estrema prudenza perché i casi di reazioni gravi sono molto limitati e più rari di quelli provocati da farmaci che usiamo abitualmente.

La Lega è stata molto critica con il ministro della Salute Speranza e ora Fratelli d'Italia annuncia una mozione di sfiducia: che cosa ne pensa? Non intervengo sulle dinamiche parlamentari.

Quando far scattare le riaperture? Non siamo noi a stabilirlo. Abbiamo fat-



Peso: 1-2%, 7-38%

to una proposta ed io personalmente ho invitato il Governo a dare un «segnale», con una fase che ho definito non a caso di «sperimentazione» - e quindi anche prima della scadenza del decreto in vigore (30 aprile ndr) - per i ristoranti all'aperto e il ritorno in palestra per lezioni individuali. La gradualità deve servire a muoversi, non dobbiamo né avere paura di riaprire né farlo senza tener conto che il virus circola ancora tra noi. Ma pensare di risolvere mantenendo i cittadini chiusi in casa rischia di provocare danni peggiori e mi riferisco anzitutto alla salute, alla diffusione dei contagi.

In che senso?

Che se i parrucchieri vanno nelle case anziché esercitare nel loro salone con la mascherina, se le persone fanno le cene nelle case invece di andare in un ristorante con obbligo di distanziamento certo il rischio contagio aumenta. Anche per questo la curva si piega lentamente.

Quindi?

La proposta di linee guida che abbiamo inviato al Governo rappresenta una risposta concreta, che indica una prospettiva ai cittadini. Rispetto a un anno fa l'insofferenza è cresciuta esponenzial-

mente. Non abbiamo a che fare con delinquenti ma con persone esasperate: compito di chi governa è farsi carico anche di questa esasperazione.

È favorevole al mantenimento dei colori, al ritorno del giallo?

Non sono importanti i colori, ma cosa significano. Penso che delle differenziazioni servano se ci sono situazioni diverse. Ma bisogna calibrare bene come valutare queste differenze.

Volete un rimodulazione dei parametri? Ad esempio l'inserimento dei vaccinati?

Vogliamo che siano aderenti alla situazione reale. Va bene inserire il numero dei vaccinati ma deve essere in rapporto alle adesioni. Altrimenti il rischio è che una Regione virtuosa che vaccina tutti i cittadini che aderiscono alla campagna vaccinale sia penalizzata perché alcune persone non vogliono vaccinarsi.

Il Governo la prossima settimana chiederà il via libera al Parlamento sullo scostamento da 40 miliardi per finanziare il nuovo decreto Sostegni: che si aspetta?

L'obiettivo primario deve essere far rialzare le saracinesche, impedire il falli-

mento di migliaia di aziende. È interesse di tutti noi perché senza imprese oltre alla perdita di posti di lavoro c'è anche un taglio enorme delle entrate e questo significa che saremo tutti più poveri. Ecco perché il sostegno alle imprese è anzitutto un investimento per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida Conferenza delle Regioni.

Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia



Non dobbiamo né avere paura di riaprire né farlo senza tener conto che il virus circola ancora

5,3%

SALE IL TASSO DI POSITIVITÀ

In aumento il rapporto tra nuovi contagi (16.974) e tamponi effettuati (319.633). In calo il numero delle vittime che ieri sono state 380



FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO

«Il Commissario per l'emergenza ha messo ordine a un quadro vaccinale confuso, indicando criteri precisi sulle somministrazioni», dice Fedriga



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 7-38%

494-001-001

Ristoranti e spostamenti anche in base ai vaccini. Le Regioni: allentare le misure. Meloni: sfiducia a Speranza

Maggio, tornano le zone gialle

Draghi alla Lega: no ai dispetti. L'ad di Pfizer: a settembre faremo la vita di prima

di **Federico Fubini, Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il prossimo mese l'Italia potrebbe colorarsi di giallo. Draghi vuole che le riaperture siano graduali, ma le Regioni spingono per allentare le misure. Ciò potrebbe avvenire anche sulla base delle vaccinazioni. L'ad di Pfizer sostiene che entro l'autunno ci sarà il ritorno alla normalità. Non si allenta la tensione politica. Il premier alla Lega: no ai dispetti. E Meloni vuole sfiduciare il ministro Speranza.

da pagina 2 a pagina 11

Le restrizioni potrebbero essere allentate dopo il 1° maggio
Il premier cerca una mediazione con partiti e governatori

Il calendario del premier: le aperture siano graduali

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Gradualità» è la parola chiave, il concetto con cui Mario Draghi punta a tenere assieme la volontà di dare un segnale di ritorno alla vita e la necessità di riaprire in sicurezza. Oggi, prima della conferenza stampa su Def, scostamento di bilancio, crescita economica e riaperture, il capo del governo presiederà la riunione della cabina di regia con i rappresentanti dei partiti. Al tavolo si analizzeranno i dati e si comincerà a mettere nero su bianco la «road map» destinata a finire nel prossimo decreto, che entrerà in vigore il primo maggio.

Subito dopo la Festa dei lavoratori, che quasi di certo passeremo in zona rossa, potrebbe scattare la novità più attesa: il ritorno delle zone gialle, che il precedente decreto aveva congelato. L'inizio del mese di maggio segnerà un cambio di fase dopo mesi di restrizioni severe. Nelle zone con meno contagi e più an-

ziani vaccinati i ristoranti riapriranno almeno a pranzo e si potrà circolare all'interno della propria regione.

Il presidente Draghi intende muoversi «con grande prudenza», non rinuncia a dare priorità al ritorno in classe delle superiori e dovrà trovare una mediazione tra le diverse spinte che agitano il governo. Questa volta lo scontro non è tra aperturisti e rigoristi, ma è sui tempi e sul grado di cautela. Forza Italia e Lega vogliono riaprire già il 26 aprile con un Consiglio dei ministri ad hoc. E se Matteo Salvini preme per riaprire tutto e subito, Enrico Letta stoppa il toto-date e fissa le condizioni del Pd: calo degli indici di contagio e over 60 vaccinati. Vito Crimi schiera i 5 Stelle sulla linea delle riaperture (prudenti) e persino Roberto Speranza, il più rigorista di tutti, in Parlamento apre a un «allentamento graduale delle

restrizioni», che consentano al Paese «una stagione nuova, ma in sicurezza». Alla cabina di regia toccherà anche decidere fino a che punto sia possibile recepire le pressioni delle Regioni, che spingono per riaprire il più in fretta possibile. La Conferenza guidata dal leghista Massimiliano Fedriga ha presentato un documento fortemente aperturista, che punta a far ripartire i ristoranti a pranzo e a cena, le palestre, le piscine e gli spettacoli anche nelle zone ad alto rischio. Come? Grazie a



Peso: 1-10%, 2-35%

«un rigido sistema di distanze interpersonali e incentivando le attività all'aperto», spiega Fedriga. Toccherà oggi al Cts valutare se le proposte sono compatibili con la velocità e la forza delle varianti.

Per quanto la linea europea della prudenza sia stata la sua bussola in queste settimane, Draghi è preoccupato per la stanchezza degli italiani e per la tensione che ha cominciato a sfogarsi nelle piazze. Il premier ha fretta di rendere pubblico il «cronoprogramma» che rimetterà in moto le attività economiche. «Il progredire della campagna vaccinale e la discesa, per quanto lenta, della curva del Covid, ci consentono di impostare un calendario», è il ragionamento che il premier ha condiviso

con i ministri. Il presidente del Consiglio insomma non vuole correre, perché richiudere sarebbe devastante e dunque «le riaperture devono essere sicure e irreversibili». Alcuni governatori spingono per far ripartire al più presto la mobilità tra le regioni, ma su questo a Palazzo Chigi e al ministero della Salute prendono tempo: se ne riparla fra qualche settimana.

Le decisioni saranno assunte sulla base dei dati del monitoraggio di venerdì prossimo. Quello di oggi autorizza la Puglia a sognare l'arancione, vede la Sicilia rischiare il rosso e la Campania tornare in arancione, mentre Sardegna e Valle d'Aosta restano nella fascia di rischio più alta. I parametri per il ritorno alla

zona gialla cambieranno. Il tavolo di coordinamento tra Regioni e Iss sta studiando un numero minimo di tamponi da effettuare. Ma il tema più discusso è come saranno conteggiati i vaccini somministrati agli anziani, perché secondo i governatori si deve tenere conto anche di quante persone aderiscono alla campagna vaccinale.

Monica Guerzoni

La vicenda

● Oggi il premier Mario Draghi presiederà la riunione della cabina di regia con i rappresentanti dei partiti per analizzare i dati epidemiologici e per mettere a punto una «road map» destinata a finire nel prossimo decreto che dovrebbe entrare in vigore il primo maggio

● Dopo la festa dei lavoratori, potrebbe esserci infatti un allentamento delle restrizioni più severe. Si pensa, nelle zone con meno contagi e con più anziani vaccinati, alla possibilità di riaprire i ristoranti almeno a pranzo e si potrà circolare all'interno della propria regione

● È possibile anche un cambio dei parametri per rientrare nella fascia gialla. Il tavolo di coordinamento tra Regioni e Iss ha allo studio i nuovi parametri

● Draghi intende muoversi «con grande prudenza» e dare priorità al ritorno in classe alle superiori, ma dovrà trovare una mediazione

Il ruolo dei vaccinati

La scelta di mitigare i vincoli nelle zone dove ci sono meno contagi e più anziani vaccinati



Peso:1-10%,2-35%

A DUE MESI DALL'INSEDIAMENTO

La sfida del premier per cambiare passo

di **Francesco Verderami**

Tutto in due settimane. Sul fronte della pandemia e su quello dell'economia, la sfida di Draghi di qui a fine mese sarà rendere visibile una netta discontinuità rispetto al governo precedente.

continua a pagina 5

Il retroscena

La sfida di Palazzo Chigi per il cambio di passo su Covid ed economia

L'obiettivo di una netta discontinuità rispetto a Conte

SEGUE DALLA PRIMA

Il Consiglio dei ministri di ieri e la cabina di regia di oggi sono funzionali a quel cambio di passo che il premier vuole imprimere per mettere in sicurezza i cittadini dal virus cinese, restituirli progressivamente alla normalità, e così uscire dalla crisi che ha colpito imprese e lavoratori. Da quando si è insediato a Palazzo Chigi Draghi lavorava a questo momento, e se inizialmente puntò sulla chiusura del Paese fu proprio perché voleva anticiparne la riapertura, unico strumento per rilanciare l'economia nazionale. È stata una scelta politica che ora si accompagna al varo del Def, al decreto da 40 miliardi e al Recovery plan nel quale — rispetto al vecchio progetto — vengono dirottati 50 miliardi in più su nuovi investimenti.

Le consultazioni avviate in questi giorni con i partiti, in vista della presentazione del Pnrr al Parlamento, sono parte della sua strategia: meglio

accordarsi prima per evitare grane dopo. Gli interventi rapidi e diretti a favore delle imprese — garantiti dal nuovo scostamento di bilancio — serviranno ad assicurare che il sistema Italia si faccia trovare pronto quando l'economia ripartirà, per evitare il rischio che al semaforo verde le aziende restino ferme al palo senza benzina. Per il resto la scommessa di Draghi sta nel binomio debito alto-crescita alta: ai ministri infatti ha spiegato che in questa fase non si dovrà guardare ai tassi d'interesse ma al tasso di crescita, che bisognerà puntare sull'espansione dell'economia visto che non ci sarà spazio per una riduzione delle tasse.

Draghi è convinto che i risultati si vedranno presto, e il suo ottimismo si ritrova nelle parole usate dal titolare di via XX Settembre, Franco, secondo il quale le previsioni di crescita riportate dal Def per i prossimi anni «riflettono solo

in parte l'ambizione della politica di rilancio che il governo intende seguire». Si vedrà se il piano di Palazzo Chigi andrà a buon fine. Ma non c'è dubbio che ci fosse bisogno di tempo per avviarlo. I mesi iniziali sono serviti al premier per gestire l'eredità del precedente governo e risolvere le numerose emergenze che si è trovato a fronteggiare.

La partenza è stata difficile per la recrudescenza della pandemia, tra la sostanziale assenza del piano vaccinale nazionale e le gravi carenze mostrate dall'Europa. E mentre ogni giorno si sentiva dire che stava agendo in sostanziale continuità con l'azione di Conte, Draghi lavorava a smontare questa tesi. C'è un motivo per esempio se —



Peso:1-3%,5-29%

quando decise di cambiare Arcuri con Figliuolo — venne messo nero su bianco che la nuova struttura commissariale «sostituiva» e non «subentrava», così da segnare una netta cesura con la precedente gestione. Sul versante europeo, poi, il *New York Times* ieri ha ricordato le critiche del premier italiano ai negoziati dell'Ue con le Big Pharma per l'acquisto dei vaccini, e il suo clamoroso intervento per bloccare le esportazioni di fiale, che ha provocato uno scontro con Berlino. Di lì la battaglia per avere nuove dosi, con le chiamate insistenti ai ceo delle case farmaceutiche, che per un po' avevano smesso di rispondere al telefono.

È politicamente complica-

to per un premier mettere in atto la discontinuità con il passato, se nel governo e in Parlamento bisogna collaborare anche coi protagonisti di quel passato. Certe malmostosità Draghi le avverte ancora in Consiglio dei ministri, ma è consapevole che gli sforzi vadano adesso concentrati sulla riuscita della missione, mantenendo un equilibrio tra i partiti che gli garantiscono la fiducia. E a fronte di un'evidente emipasse dei giallorossi, deve gestire l'attivismo di Salvini, secondo cui «il governo è sempre più attento alle sensibilità del centrodestra, ha detto addio all'epoca delle manchette di Conte, e appoggia le riaperture ragionevoli». «Questo è un governo di unità nazionale», ha detto il premier

alla delegazione leghista incontrata per discutere di Recovery plan: «Non serve farsi i dispetti». Ché poi è quanto si dicevano ieri alcuni ministri del Carroccio e del Pd alla fine del Consiglio. Anche perché la sfida di Draghi è la sfida del Paese. I cocci di un eventuale fallimento invece sarebbero tutti dei partiti.

Francesco Verderami

Con i partiti

Le consultazioni sono parte della strategia: accordarsi prima per evitare grane dopo



Peso:1-3%,5-29%

Salvini: «Difficile stare con lui e il Pd, però è necessario»
Ma è per una commissione d'inchiesta sulla pandemia

Meloni: sfiduciamo Speranza

La mossa imbarazza i leghisti

ROMA La mossa ha un duplice intento: tenersi stretto il ruolo di unica opposizione al governo e mettere in difficoltà l'alleato-avversario Matteo Salvini che, come dicono in Fratelli d'Italia, «o fa il partito di lotta o di governo». Così può essere letta l'ultima offensiva di Giorgia Meloni, che ha dato il via alla raccolta di firme (ne servono almeno un decimo di una delle due Camere) per presentare una mozione di sfiducia contro il ministro della Salute Roberto Speranza, da giorni del mirino della Lega e non solo.

FdI infatti, annuncia la stessa leader, «denuncia da tempo l'incompetenza e l'inadeguatezza» del ministro e presenterà una mozione di sfiducia nei suoi confronti: «Vediamo chi si assumerà la responsabilità di tenerlo ancora al suo posto. Non è più tempo di speranza, ma di coraggio». È una vera sfida a Salvini perché passi dalle parole

ai fatti: se è contro Speranza, gli voti contro.

La prima risposta della Lega è di Salvini che sembra frenare: «Non è semplice governare con Pd e Speranza ma è necessario — ha detto —. Era giusto fare così. Noi andiamo avanti nella richiesta di curare gli italiani e tornare a lavorare. Se qualcuno ha sbagliato qualcosa il tempo sarà galantuomo e gli italiani lo sapranno». Nel pomeriggio arriva una dichiarazione da fonti leghiste: «La mozione? La vogliamo leggere. Sicuramente sosterremo la proposta di una commissione d'inchiesta sul piano pandemico, su ritardi ed errori». Con una proposta ad hoc, dunque. Infine, è il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, al termine dell'incontro con il premier Draghi disertato da Salvini, ad aggiungere che «non vogliamo la testa di Speranza, vorremmo che cambiasse la sua politica, perché c'è una maggio-

ranza diversa, con la Lega e FI. Volere che cambi la politica anche di Speranza non significa cambiare il ministro ma tenere in considerazione anche il nostro punto di vista».

D'altronde i numeri per sfiduciare Speranza ad oggi non ci sono, visto che sono contrari sia il Pd, sia il M5S («Mettere in discussione Speranza significa voler indebolire, irresponsabilmente, il governo durante questa fase emergenziale», dice Giuseppe Conte) sia la stessa FI: «A noi interessa dare risposte concrete agli italiani, non aprire casi. Peraltro ci sembra che Speranza stia impegnando nel suo lavoro. Ci sarà tempo, quando l'emergenza sarà superata, di valutare l'operato di ciascuno, politici e scienziati», conferma Antonio Tajani. Ma non sarà facile trovare numeri nemmeno per presentare la mozione. Alla Camera ne servono minimo 63, al Senato 32, e il gruppo di FdI ne ha rispet-

tivamente 36 e 20. Però si sta lavorando per raccoglierti negli altri pezzi di opposizione. Secondo il capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida, a Montecitorio ci sono anche 14 voti di Alternativa C'è (fuoriusciti dal M5S in prevalenza) e uno di Sgarbi, al Senato 11 sempre di Alternativa C'è, 1 di Paragone e qualche altro potrebbe arrivare. Nulla di certo, ma al Senato insomma i numeri sufficienti potrebbero esserci. A quel punto, si potrebbe assistere a una spaccatura o nella maggioranza o nel centrodestra. Che FdI non auspica: «Vediamoci, chiariamoci. La nostra leader Meloni lo chiede da tempo. Aspettiamo che la Lega risponda».

Paola Di Caro

Roberto Speranza inadeguato FdI presenta una mozione di sfiducia, vediamo chi si assumerà la responsabilità di tenerlo al suo posto

Giorgia Meloni

Sembra che Speranza in questo momento si stia impegnando. Ci sarà tempo dopo l'emergenza per valutare l'operato di politici e tecnici

Antonio Tajani

Mettere in discussione in questo momento Roberto significa voler indebolire il governo in una difficile fase di emergenza

Giuseppe Conte



Peso:51%

Il caso



● Il ministro della Salute Roberto Speranza (foto sopra), esponente di Leu riconfermato nel governo Draghi, ha sempre tenuto una linea rigorista sulle riaperture

● Il ministro è stato più volte attaccato dal leader della Lega Matteo Salvini, che ne ha chiesto anche le dimissioni

● Ieri Fratelli d'Italia, l'unico partito di centrodestra all'opposizione, guidato da Giorgia Meloni (foto sotto), ha avviato la raccolta firme per presentare una mozione di sfiducia contro il ministro

● Per presentare la mozione servono 63 firme alla Camera o 32 al Senato. Ma Fdl ha solo 36 deputati e 20 senatori

Casi totali 3.826.156

Positivi attualmente **510.023**

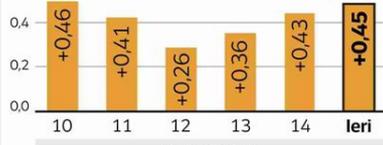
Guariti **3.200.196**

Deceduti **115.937**

VARIAZIONE QUOTIDIANA
contagi decessi Ingressi terapia Intensiva

+16.974 **+380** **211**

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



Dati Protezione civile alle 17 di ieri

Regione	TERAPIA INTENSIVA		Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Variazione quotidiana	
	Totale ricoverati	Ingressi del giorno				contagi	decessi
Lombardia	739	+26	67.918	674.783	32.059	+2.722	+65
Veneto	244	+12	28.332	359.470	11.041	+1.085	+23
Campania	136	+25	91.524	267.074	5.891	+2.224	+40
Emilia-Romagna	312	+11	65.266	277.120	12.515	+1.150	+33
Piemonte	311	+24	24.341	295.770	10.861	+1.264	+26
Lazio	387	+13	50.631	248.667	7.201	+1.330	+46
Puglia	277	+34	51.726	158.805	5.360	+1.867	+39
Toscana	286	+21	26.786	180.661	5.784	+1.206	+26
Sicilia	184	+10	24.774	162.092	5.107	+1.450	+6
Friuli-Venezia Giulia	65	+5	10.245	88.552	3.558	+267	+12
Liguria	84	+5	6.947	84.293	4.046	+407	+14
Marche	112	+5	7.736	83.003	2.817	+326	+19
P. A. Bolzano	12	+1	226	68.825	1.155	+39	+2
Abruzzo	56	+2	10.232	56.211	2.298	+215	+5
Calabria	48	+8	13.335	39.328	921	+560	+5
Umbria	35	+3	3.647	47.889	1.310	+116	+4
Sardegna	54	+5	17.642	31.580	1.302	+279	+9
P. A. Trento	34	-	1.451	40.045	1.318	+117	+3
Basilicata	13	+1	5.540	15.633	496	+217	+2
Molise	16	-	632	11.655	460	+59	-
Valle d'Aosta	12	-	1.092	8.740	437	+74	+1

Fonte: Ministero della Salute, Istituto superiore di sanità

Corriere della Sera



Peso:51%

INTERVISTA CON DI MAIO

«Il ritiro da Herat inizia tra 15 giorni»

di **Lorenzo Cremonesi**

Dall'Afghanistan le truppe italiane andranno via tra due settimane. «Ma il nostro aiuto continuerà» dice al Corriere il ministro Di Maio.

a pagina 13



L'INTERVISTA
LUIGI DI MAIO

«Afghanistan, via da maggio I regimi? Parliamo con tutti ma sui diritti non si arretra»

Il ministro degli Esteri: sulla Libia non temiamo concorrenti

di **Lorenzo Cremonesi**

Ministro Di Maio: dalle aperture alla Cina e alla Russia di Putin, ai tempi del governo Conte, a questo nuovo e marcato atlantismo con quello di Draghi. Cambiano i governi, ma lei resta responsabile degli Esteri, come spiega la svolta pro-americana?

«L'Italia non ha mai mutato il suo posizionamento geopolitico di fondo. I nostri governi sono sempre rimasti fedeli all'Alleanza Atlantica. Va aggiunto che il governo di Joe Biden ha cambiato approccio rispetto alla precedente amministrazione Trump. Roma e Washington non sono mai state tanto vicine. Questa am-

ministrazione Usa non è certo isolazionista, siamo perfettamente allineati su questioni fondamentali, come la difesa dei diritti umani, o dell'ambiente. Sono appena stato a Washington, la prima visita in assoluto di un ministro degli Esteri straniero dopo la nomina di Biden, a sottolineare quanto l'Italia sia un interlocutore solido, affidabile. Allo stesso tempo, con la Cina nei primi mesi di quest'anno rispetto al 2020 abbiamo visto crescere di oltre due miliardi di euro gli interscambi commerciali e favoriamo l'attività delle nostre imprese. Comunque, ai leader cinesi non ho mai smesso di esprimere le nostre preoccupazioni per la repressione contro la minoranza musulmana degli Uigu-

ri e le rivolte di Hong Kong. Con l'amministrazione Biden sono in sintonia nel condannare la repressione in Bielorussia o la persecuzione di Aleksej Navalny da parte del regime di Putin».

Ricorda con quanto entusiasmo favorì la Via della seta con Pechino?

«Inutile tracciare paralleli o indugiare con il passato. Le



Peso: 1-3%, 13-69%

condizioni cambiano, lavoriamo per il futuro. In Europa ci saranno presto mutamenti importanti. Le prossime elezioni tedesche vedranno l'uscita di Angela Merkel dopo l'importante lavoro di questi anni. Guardiamo avanti».

L'aspetto preminente del suo viaggio americano?

«L'Italia è un alleato fondamentale della nuova politica americana. Biden e la sua amministrazione mi hanno anticipato le scelte sull'Afghanistan, assicurano il loro sostegno in Libia».

Biden le ha promesso che invierà vaccini in Italia?

«Ne parleremo più avanti, concordiamo che i vaccini non possono essere utilizzati come strumenti di politica estera».

Biden appena eletto condannò il principe Mohammad Bin Salman per l'omicidio di Jamal Kashoggi, ma disse anche che le relazioni economiche d'antica data con i sauditi non potevano cambiare. Lo stesso facciamo noi con Egitto o Turchia?

«Nonostante la condanna, gli americani non hanno cessato le relazioni con i sauditi. I nostri rapporti con l'Egitto sono ai minimi storici da anni. Ci sono aziende private italiane che lavorano nel Paese, però non sono spinte dal governo. Ma è ovvio che non possiamo tagliare i rapporti con l'Egitto quando dobbiamo trattare per esempio della diga etiopica sul Nilo e di questioni vitali come la Libia. Ci sono aspetti della realtà attorno al

mare nostrum che ci obbligano a negoziare con chiunque, anche con i regimi non democratici. Non è una questione di *double track*, da una parte i principi e dall'altra gli affari. Tutt'altro, abbiamo più volte criticato la politica saudita nel conflitto yemenita. Nelle ultime ore Biden ha espulso una decina di diplomatici russi, ma allo stesso tempo ha invitato Putin al prossimo summit sul clima. Anche noi italiani manteniamo canali di dialogo».

Dare la cittadinanza a Patrick Zaki non rischia di allungare la sua detenzione?

«I nostri rapporti con l'Egitto non sono mai stati tanto bassi. Il caso Regeni resta irrisolto, chiediamo che gli ambasciatori europei possano tornare a monitorare i processi. Ci sono principi relativi ai diritti umani che non sono negoziabili e le decisioni del parlamento restano sovrane. Il tema è piuttosto bilanciare la nostra comunicazione, evitare escalation, per liberare Zaki e arrivare alla verità su Regeni».

Draghi accusa Erdogan di essere un dittatore e questi gli ricorda che lui non è stato eletto. Come la vede?

«Occorre tenere in considerazione tutto ciò che ha detto Draghi, inclusa la necessità di cooperare con i turchi. Io però non entro in questo botto e risposta, evito di inasprire le

Sulla Libia c'è il rischio che la potenza militare turca danneggi i nostri interessi?

«Parto dal presupposto che l'Italia è avvantaggiata. Con la

Libia abbiamo rapporti storici, siamo più avanti di tutti. Noi stiamo rimettendo in moto i cantieri di contratti stipulati anni e anni fa, come l'autostrada costiera o la costruzione dell'aeroporto di Tripoli. L'Eni è la più forte compagnia straniera. Gli altri devono iniziare adesso tutto da zero. La nostra ambasciata è sempre stata aperta».

Quando riapriremo il consolato a Bengasi?

«Prestissimo, credo entro il primo giugno. Nei prossimi giorni nomineremo il console. Intanto abbiamo già firmato il trattato contro la doppia imposizione fiscale, che faciliterà le nostre imprese in Libia. Centrale sarà spingere, anche assieme agli americani, per espellere i mercenari stranieri. Ne parlerò con la nuova ministra degli Esteri, Najla Mangoush, che il 22 aprile sarà a Roma».

Crede possibile cancellare gli accordi tra Tripoli e Ankara sulla spartizione delle acque territoriali?

«È un loro accordo bilaterale. Sta ai libici parlarne. Mi sembra però interessante che abbiano ricevuto i greci, che aprono la loro ambasciata a Tripoli. Lo scenario è unico, in piena evoluzione, offre occasioni irripetibili. Il premier Dabaiba opera per unire la Libia, un compito difficile, ma può riuscire. Noi stiamo lavorando con la Francia e l'Europa per facilitarlo».

Assistere i guardia coste è il modo per frenare i migranti?

«Il sistema migliore è rafforzare i controlli ai confini meridionali della Libia e non sul mare. L'azienda italiana Leonardo, tra le altre, da tempo offre strumenti che aiutano questa missione».

Ha già la data finale del ritiro dei nostri circa 850 soldati dall'Afghanistan?

«Ci coordineremo con gli americani e gli altri alleati. Inizieremo il primo di maggio e ci aspettiamo che la logistica pesante americana sia l'ultima a partire entro l'11 settembre per facilitare le partenze».

Cosa risponde a chi accusa di abbandonare gli afgani ai Talebani?

«Non smetteremo di aiutare il Paese. I nostri progetti di cooperazione continueranno. Del resto, Al Qaeda è stata ampiamente battuta. Osama Bin Laden è morto».

Conte alla guida dei Cinque Stelle: il suo giudizio?

«Sono convinto che vada sostenuto da tutti noi, contribuirà a rafforzare il nostro movimento».

Il ministro

● Luigi Di Maio, al secondo mandato da ministro degli Esteri, è reduce da una riunione della Nato a Bruxelles.

● Da pochi giorni ha visitato Washington nel 160esimo anniversario dell'amicizia Italia-Usa: è stato il primo ministro straniero ricevuto da Antony Blinken

**Vogliamo la verità su Regeni e la liberazione di Zaki
Con l'Egitto mai così in basso
però non possiamo tagliare**





A Tripoli Un'immagine della visita in Libia del ministro Luigi Di Maio, che si recò nel Paese africano con il premier Mario Draghi il 6 aprile scorso



Peso:1-3%,13-69%

L'INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

«La pressione della destra rischia di logorare il governo»

L'ex premier: Draghi? Nessun tecnico può cancellare le differenze politiche

di **Tommaso Labate**

ROMA Presidente D'Alema, il mese scorso lei è risultato positivo al Covid-19. È guarito?

«Sì. Sono stato fortunato perché ho avuto una carica virale molto bassa. Sono rimasto in isolamento, mi sono curato con gli anti-infiammatori e dopo due settimane sono risultato negativo».

Ha già fatto il vaccino?

«Ho fatto la prenotazione, seguendo le indicazioni destinate alla mia fascia d'età dalla Regione Lazio, che tra l'altro sta muovendo molto bene sui vaccini. L'appuntamento è per la settimana prossima».

Sa già quale vaccino le inietteranno?

«Credo che nell'hub in cui mi sono prenotato usino Pfizer. Ma, come tutti, non posso saperlo con certezza finché non mi sarà somministrato».

Che cosa pensa degli attacchi della Lega e di Salvini al ministro Speranza?

«Il ministro Speranza ha gestito bene una crisi difficile, drammatica e inaspettata, che ha messo in difficoltà tutto il mondo. È stato scrupoloso, attento principalmente all'obiettivo di mettere in sicurezza le vite umane, ha collaborato con la comunità scientifica. Ed è forse per questo che è finito nel mirino di quelli che evidentemente, se fossero stati al governo, avrebbero usato il metodo di Bolsonaro, con i risultati che purtroppo per il popolo brasiliano sono sotto gli occhi del mondo. Mi lasci dire che l'aggressione a Speranza ha molto a che fare con una certa cultura di destra, rozza e squadristica, che comprende l'insulto e gli attacchi fino a innescare minacce personali».

Dal suo punto di vista, Draghi ha difeso a sufficienza

l'operato di Speranza?

«Il presidente del Consiglio si è assunto la responsabilità di una linea di condotta orientata alla difesa della salute degli italiani, che poi è la linea di Speranza. Per cui la risposta è sì. Entrambi i premier con cui ha lavorato hanno difeso il suo lavoro. Io rimango però preoccupato per la spinta di una destra molto becera, di cui la campagna contro il ministro della Salute è una spia evidente, che rischia di logorare rapidamente l'azione del governo Draghi, vittima di continui contrasti. La legge elettorale in vigore potrebbe portare molto presto questa destra a governare da sola. Perché agevola l'aggregarsi pasticciato e dannoso di soggetti che hanno lucrato una qualche legittimazione europea per aver scelto di sostenere questo governo, come la Lega, e forze che sono andate all'opposizione, come Fratelli d'Italia».

Che bilancio dà dei primi due mesi di governo Draghi?

«Le rispondo da militante di una delle forze politiche che sostiene il governo. Il governo Draghi è nato da uno stato di necessità: il governo precedente non aveva più la maggioranza e quindi il presidente della Repubblica, ritenendo con molte ragioni che non ci fossero le condizioni per tornare alle urne, ha scelto di affidare l'incarico a una personalità di grande valore. Questo si riflette in modo significativo nei rapporti internazionali del nostro Paese. Ma all'interno oggi sta emergendo con grande nettezza, com'era prevedibile, che una maggioranza più larga è anche, giocoforza, una maggioranza più divisa. Quello che guadagni in stabilità aritmetica lo perdi in stabilità politica. La società democratica si nutre di conflitti, funzio-

na così. Il vero problema di Draghi è stata la campagna di opinione contro i partiti e contro il Parlamento che ha esaltato la funzione salvifica del grande tecnico, anche con l'obiettivo di denigrare il governo precedente e il presidente Conte. In questo modo si sono create aspettative che non potevano che essere deluse, anche perché nessun tecnico può cancellare le differenze politiche delle forze che sostengono questo governo. Draghi di questo non ha alcuna colpa; capisco la difficoltà del suo lavoro quotidiano e ha la mia viva solidarietà per il compito gravoso che gli è toccato».

Bettini è convinto che il governo Conte sia caduto per una «convergenza di interessi italiani e internazionali».

«Da quello che ho letto, credo che in tanti non abbiano capito il pensiero di Bettini. Preferisco quindi non commentare i commenti altrui, che hanno oscurato l'importantissimo lavoro che Goffredo sta portando avanti e di cui abbiamo un grande bisogno. La rifondazione della sinistra deve ripartire dal lavoro, dall'attenzione alle disuguaglianze prodotte dallo sviluppo di questi anni e che la che la pandemia ha aggravato, dalla sofferenza sociale che cresce in tante parti del Paese. Tutto



Peso:45%

questo richiede una risposta forte e non solo congiunturale. Guardiamo alla massiccia azione di investimenti pubblici inaugurata da Biden negli Stati Uniti, che sarà ripagata col debito ma anche con un significativo aumento delle tasse ai ricchi. Qui da noi avremmo preso l'inquilino della Casa Bianca per un pericoloso sovversivo, per un incallito statalista».

Secondo alcune ricostruzioni giornalistiche, lei avrebbe avuto alcuni interessi diretti o indiretti nella diffusione di ventilatori made in China, l'anno scorso. Che cosa risponde?

«Nel momento più drammatico della pandemia, in virtù delle mie buone relazioni internazionali coi cinesi, mi è

stato chiesto di dare una mano a recuperare dei ventilatori. Il problema era che lo Stato italiano poteva pagare alla consegna mentre i cinesi chiedevano che si saldasse al momento dell'ordine. Un'associazione internazionale, di cui faccio parte, si fece carico di comprare questi ventilatori per conto del governo italiano, anticipando di fatto i soldi».

Pare che i ventilatori fossero difettosi.

«Non ho assolutamente idea di come sia maturata questa convinzione dopo un anno, tuttavia le modalità dell'acquisto furono assolutamente trasparenti e documentate sul sito della Protezione civile. I cinesi mostrarono la documentazione relativa ai modelli reperibili sul loro

mercato e la Protezione civile scelse il prodotto di cui si parla; che, fra l'altro, era il più ricercato e di cui, negli stessi giorni, il comune di New York comprò mille esemplari. A quel punto, i ventilatori furono acquistati e inviati in Italia. Ritengo che chi si è attivato per il nostro Paese vada ringraziato; per quanto mi riguarda, ho solo messo in contatto le due parti. Tutta questa procedura, come ho già detto, è documentata sul sito della Protezione civile. A volte basterebbe saper leggere. E, ovviamente, aver voglia di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Massimo D'Alema, 71 anni, oggi in Articolo Uno (Leu), è stato segretario del Pds e dei Ds (1994-1998), premier dal '98 al 2000, vicepremier e ministro degli Esteri dal 2006 al 2008, presidente del Copasir dal 2010 al 2013

I ventilatori In virtù delle mie buone relazioni con i cinesi mi era stato chiesto di dare una mano Un'associazione internazionale di cui faccio parte si fece carico di comprarli per conto del governo

La campagna

«C'è stata una campagna contro i partiti con l'obiettivo di denigrare Conte»



Peso:45%

Il calendario della ripresa “Si riapre dal 3 maggio”

Oggi la cabina di regia. Pressing delle Regioni, cautela di Draghi: meglio ripartire senza dover tornare indietro
In zona gialla sì a bar e ristoranti a pranzo. Scuola in presenza ovunque. Posti limitati in cinema e teatri

La svolta sulle riaperture arriverà all'inizio di maggio. Le scuole torneranno in presenza, anche in zona rossa. Si a bar e ristoranti in zona gialla. E ai primi di giugno ripartiranno altre attività. Il premier Mario Draghi punta su aperture «graduali e irreversibili», per evitare di «decidere la ripartenza di un settore e poi dover tornare indietro». Sarà decisivo l'andamento dei contagi da Covid e del piano vaccinale. Lega e Fratelli d'Italia attaccano il ministro della Salute, Roberto Speranza, difeso da Letta e Conte.

I servizi ● da pagina 2 a pagina 13



▲ **L'abbraccio** Nella foto vincitrice del World Press Photo l'85enne Rosa stringe un'infermiera dopo cinque mesi di isolamento in una Rsa brasiliana



Peso:1-33%,3-59%

Draghi media sulle aperture “Graduali ma irreversibili” Si comincia il 3 maggio

La Lega chiede subito il ritorno al “giallo”
Il premier la gela:
“Unità, basta dispetti”
Ma il 26 aprile un primo segnale, sarà sul commercio

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Saranno aperture «graduali», dirà Mario Draghi. Da fondare su dati scientifici solidi, senza fughe in avanti. Una volta decretate, però, saranno aperture «irreversibili». Inizieranno a maggio e proseguiranno nei prossimi 45 giorni, in crescendo. «Una cosa non posso consentire - è la linea che il premier ha anticipato al suo governo in queste ore - è che si decida la ripartenza di un settore e poi si torni indietro».

Sarà il presidente del Consiglio ad accennare oggi le novità, prima alle Regioni e poi in conferenza stampa. È lo scheletro del decreto che sarà approvato giovedì prossimo in consiglio dei ministri. Draghi tratterà un orizzonte di «speranza» per dare forza a un Paese talmente «sfinito» da mostrare sintomi gravi che minano la tenuta sociale ed economica. Un modo per intercettare quella voglia di ripartenza che preme con sempre maggiore intensità alle porte di Palazzo Chigi. La chiave che consente di essere ottimisti per il futuro, è opinione di Draghi, sono ovviamente i vaccini. La gradualità promessa - la stessa su cui ha insistito ieri Roberto Speranza, sostenendo che «non si possono sbagliare tempi e modi delle riaperture» - sarà invece garantita da un cronopro-

gramma e servirà ad assicurare nel frattempo il maggior numero possibile di over 60 vaccinati, al ritmo attuale di un milione ogni tre giorni.

Il primo segnale potrebbe arrivare già il 26 aprile, perché è allo studio in queste ore un cauto allentamento, ancora però da confermare: quello di tenere aperte alcune attività commerciali in zona rossa, dove per adesso i negozi sono chiusi. Ma la svolta è in agenda a inizio maggio (se il primo o il tre del mese è oggetto di un duello nella maggioranza). Di certo riapriranno tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche in area rossa. E torneranno le zone gialle. Questo comporterà che anche cinema e i teatri potrebbero tornare accessibili al pubblico - ovviamente garantendo protocolli di sicurezza a cui lavora il ministro Dario Franceschini - visto che l'ultimo dpcm prevedeva appunto questa possibilità. In “giallo” potrà anche riprendere il servizio dei bar, forse anticipando la loro chiusura dalle 18 alle 16. E, soprattutto, riprenderanno a lavorare i ristoranti a pranzo. I governatori e la Lega, in realtà, chiedono di farli ripartire fin da metà aprile e anche di sera, dove il contagio è basso. Ma è proprio su questo nodo che dovrebbe consumarsi lo scontro più duro, perché lasciare queste attività aperte di sera comporterebbe un allun-

gimento dell'orario del coprifuoco.

Il governo procederà, come detto, per gradi. Per questo, si studia in queste ore una soluzione intermedia che non scontenti troppo le Regioni, e a cui lavora anche la ministra Maria Stella Gelmini. L'idea è fissare un secondo step delle riaperture per il 17 maggio. Consentendo la mobilità tra Regioni. Riaprendo dove possibile bar, ristoranti e pub anche la sera, ma a condizione di servire ai tavoli e all'aperto. Il problema è che per farlo si dovrebbe mettere mano al divieto di circolazione fissato per il momento alle 22: potrebbe essere posticipato alle 24. L'altra ipotesi è aprire per metà maggio i ristoranti anche in zona arancione, ma solo a pranzo e soltanto all'aperto.

La ripresa definitiva di ogni attività si avrà a inizio giugno. Forse il 7, in coincidenza con lo stop delle lezioni in molte regioni. L'obiettivo è approfittare della fine della mobilità legata alla scuola per riaprire tutto, o quasi. E quindi le palestre e le piscine, anche se per questi settori è possibile che già a maggio possa verificarsi un allentamento, a patto



Peso:1-33%,3-59%

che si tratti di lezioni individuali o corsi all'aperto. Resteranno chiusi, invece, locali notturni e discoteche.

Tutto sarà oggetto di battaglia politica, ovviamente. Draghi farà sfogare le tensioni interne. Poi imporrà la linea, sempre in nome dei due pilastri: gradualità e irreversibilità. Un assaggio del duello, comunque, si è già avuto ieri, quando il premier ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione leghista guidata da Giancarlo Giorgetti. Il ministro ha chiesto di valutare il ritorno al giallo fin da aprile, dove possibile, pur precisando che non è Roberto Speranza il bersaglio dell'offensiva. «Vogliamo cambiare la linea politica, non il mi-

nistro». Il premier ha replicato ricordando al Carroccio la realtà: «È un governo di unità nazionale: serve unità, non bisogna farsi dispetti e alimentare polemiche».

L'altra incognita di queste ore è il parere degli scienziati. Saranno loro a illustrare oggi, durante la cabina di regia, l'andamento della situazione epidemiologica. Non si mostreranno "aperturisti". Anzi, raccomanderanno un approccio assai cauto, almeno finché la vaccinazione di massa non avrà coperto la gran parte degli anziani e dei soggetti fragili. Anche perché non cessa l'allarme generato dalla variante sudafrica-

na, che nelle ultime ore sembra farsi spazio nei Paesi più avanti con la vaccinazione - come il Regno Unito - e rischia di complicare la campagna di immunizzazione di massa.

Da metà del prossimo mese, dove possibile, ristoranti la sera e mobilità tra regioni

Il bollettino di ieri

16.974

I nuovi casi
Ieri si sono registrati quasi 17mila contagi, il tasso di positività sale dal 4,8 al 5,3%

380

I decessi
In calo la conta quotidiana dei morti, così come quella dei ricoveri e delle terapie intensive

Punto di svista

Ellekappa

AVVISO
A SALVINI,
DRAGHI
QUANDO APRE
APRE
E
CHIUDIAMOLA
QUI



Peso:1-33%,3-59%

Legha e Meloni contro Speranza. Letta e Conte: una vergogna

Assalto a Speranza mozione di Meloni Letta: "Una vergogna"

di Emanuele Lauria

ROMA – Il tentativo di logoramento si traduce in un atto parlamentare vero e proprio: Giorgia Meloni rompe gli indugi e annuncia una mozione di sfiducia di Fratelli d'Italia contro il ministro della Salute Roberto Speranza. Ma in difesa dell'esponente di Leu si salda uno strano asse: dopo la fiducia espressa dal premier Draghi ecco quella del suo predecessore, Giuseppe Conte. «Mettere in discussione Speranza significa voler indebolire, irresponsabilmente, il governo durante questa difficile fase emergenziale», dice l'avvocato. E in serata anche il segretario del Pd Enrico Letta fa scudo: «Questa mozione è una vergogna».

La tensione, però, rimane alta. Usa Facebook, la leader di Fdi, per annunciare il cambio di passo. E de-

nunciare «l'incompetenza e l'inadeguatezza di Speranza, soprattutto in questo momento storico: dalla gestione fallimentare e disastrosa della pandemia alle imprese stremate a causa delle chiusure insensate e continue». Poi il grido di battaglia: «Non è più tempo di Speranza, ma di coraggio», scandisce Meloni. Nel documento di Fdi si pone l'accento sul mancato aggiornamento del piano pandemico, si cita ampiamente l'inchiesta di Bergamo sul rapporto Zamboni contenente critiche alla reazione del Paese alla prima ondata (pubblicato e subito fatto cancellare), si denunciano l'impreparazione alla seconda ondata e i ritardi e le difficoltà nelle vaccinazioni. Ma Fdi ha i numeri per presentare la mozione o, come dice il coordinatore di Articolo 1 Articolo Scotto, Meloni fa solo *ammunna*? In realtà, alla Camera servono

63 firme: «Partiamo da una base di 50: 34 di Fdi e 16 di "Alternativa c'è" – dice il capogruppo Francesco Lollobrigida – Poi Sgarbi, un altro ex grillino e non ci fermiamo qui. Ma al Senato, dove bastano 33 sottoscrizioni, siamo già a quota 31, grazie anche al contributo di Paragone: ci manca davvero poco. E attendiamo il centrodestra...». Ma Lega e Fi, al momento, non si associano: «Non vogliamo la testa di Speranza, vogliamo che cambi politica», dice Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio alla Camera che punta a una commissione d'inchiesta sull'emergenza pandemia. Mentre Fi si sfila proprio: «Il ministro si sta impegnando», taglia corto Tajani.

Fdi annuncia la sfiducia al ministro della Salute. La Lega: "Vogliamo leggerla" La difesa di Conte



▲ Il ministro della Salute Roberto Speranza



Peso: 1-3%, 11-37%

Conte batte cassa per il M5S: dagli eletti 2.500 euro al mese Il Movimento è già in rivolta

IL CASO

ROMA «Alla fine quanto ci guadagniamo? Niente. E ci perdiamo un sacco di soldi». Si fanno i conti in tasca i parlamentari grillini, appena è stato varato e ha circolato, ieri, il documento sul riassetto economico del movimento. Nel quale per la prima volta viene messo nero su bianco lo stop all'obbligo di pagare 300 euro alla Casaleggio Associati per Rousseau - «La piattaforma web meno funzionante del mondo e la prossima volta proveremo con Cartesio o con Voltaire!» - il che andrebbe benissimo. Se non fosse però che Conte, il leader in pectore, vuole dai parlamentari e dagli eletti, per lo più finora morosi nei confronti del figlio del fondatore Gianroberto, 1500 euro al mese per nutrire il nuovo partito e il suo nebuloso progetto («Quello ci dice datemi del tu, per fare l'amico, ma il terzo mandato ce lo concede oppure no?»). Dunque, nessun risparmio per nessuno, anzi un esborso in più a vantaggio di Conte che non dà garanzie.

Fatta la norma, trovato il malcontento. Questo nuovo trattamento economico non è ancora entrato in vigore ma i pentastellati già soffrono e litigano sulle nuove regole per le restituzioni. Niente più obolo mensile (più o meno teorico) a Casaleggio ma dal primo aprile ogni deputato e ogni senatore dovrà restituire - così si legge nel documento - «una quota mensile forfettaria

pari a minimo euro 1.500,00 mediante versamento ad un conto dedicato» e «una quota mensile pari a minimo euro 1.000 al Movimento 5 Stelle per il mantenimento delle piattaforme tecnologiche, per la comunicazione e

per altre spese generali di funzionamento». Fatti due calcoli, invece di 300 euro addirittura 2500: «Ma Conte che cosa s'è messo in testa, che siamo miliardari?». Ecco allora che il detestatissimo Casaleggio diventa di colpa un campione di beneficenza, rispetto all'avvocato del popolo che Grillo ha imposto ai grillini e ora fa l'esattore delle tasse. I tartassati 5 stelle pensavano di essersi liberati in un colpo solo di Rousseau e di Casalino e invece - vedi alla voce comunicazione, per la quale bisogna pagare parte di quei 2500 euro - almeno il secondo dei

due, inscindibile da Conte, se lo ritroveranno.

LE CHAT

Le chat grilline sono una valle di lacrime. Ciò che più indispetta è che nel documento si dice che «i portavoce eletti» devono contribuire anche «alle spese per eventi, iniziative, campagne elettorali nazionali, regionali e locali secondo necessità». Ovvero corse elettorali alle quali molti di loro non è detto che parteciperanno direttamente (vista la conferma del no al terzo mandato). E in tanti, adesso, minacciano di non finanziare il nuovo corso del movimento.

Big e peones, in un traffico di telefonate concitate, non fanno che chiedersi vicendevolmente: «Come mai dobbiamo pagare mille euro per una struttura nuo-

va, che dovrebbe erogare gli stessi servizi che prima pagavamo 300 euro, proprio in un momento di difficoltà del Paese?». Potrebbero anche aggiungere che, in mezzo a tutte queste difficoltà che vive il Paese, con gente che ha perduto il lavoro e con tanti che hanno visto azzerarsi i propri guadagni, lo stipendio da parlamentare sempre quello è, e non sta conoscendo crisi. Ma vabbè, il ceto politico grillino ragiona da ceto politico. E arrivano fino alle orecchie di Conte, che sta capendo la difficoltà dell'essere capo di M5S con Grillo che ancora domina e ne spara quasi una al giorno e il resto del movimento che non sa che cosa essere e litiga su tutto, lamentele del tipo: «Non conosciamo il progetto di Conte, non ci chiedono di aderire, ma ci chiedono di contribuire economicamente a scatola chiusa».

Nel frattempo, date le difficoltà di ogni genere, sia legale per il divorzio con Casaleggio, sia politiche perché la novità Conte doveva portare la grande alleanza con il Pd che però non si riesce a fare non solo a Roma ma da nessuna parte, il progetto di rifondazione (con nuovo nome e nuovo simbolo per il movimento) che l'ex premier doveva presentare la prossima settimana probabilmente slitterà. I parlamentari chiedono di fare subito un incontro con il leader in pectore, per parlare di prospettive ma soprattutto di soldi. Come minimo, vogliono uno sconto sui 2500 euro.

Mario Ajello

STOP AI 300 EURO PER ROUSSEAU, MA RICHIESTE PIÙ PESANTI I PARLAMENTARI: «E NON GARANTISCONO LA RICANDIDATURA»



Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



L'ex premier Giuseppe Conte ospite a Porta a Porta



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001